

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

220^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

VENERDÌ 11 DICEMBRE 1964

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI,
indi del Vice Presidente MACAGGI

INDICE

COMMISSIONE PERMANENTE

Variazione nella composizione . . . Pag. 11713

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione e approvazione
di procedura d'urgenza per il disegno di
legge n. 923 11713

Approvazione da parte di Commissione per-
manente 11714

Approvazione di procedura urgentissima
per il disegno di legge n. 914 11715

Deferimento a Commissioni permanenti in
sede deliberante 11714

Proroga dei termini per la presentazione
della relazione sul disegno di legge n. 389 11745

Trasmissione 11713

Trasmissione (n. 924), deferimento a Com-
missione permanente in sede referente e
approvazione di procedura urgentissima 11728

Discussione e approvazione:

« Disposizioni in favore degli operai di-
pendenti dalle aziende industriali dell'edi-

lizia ed affini in materia di integrazione
guadagni » (914) (*Procedura urgentissima*):

* ANGELILLI 11716

BERMANI 11716

CAPONI 11716

DI PRISCO 11716

FENOALTEA, *Sottosegretario di Stato per il
lavoro e la previdenza sociale* 11717

* VALSECCHI Pasquale, *relatore* 11715

« Conversione in legge del decreto-legge 23
ottobre 1964, n. 987, adottato ai sensi del-
l'articolo 77, comma secondo, della Costi-
tuzione, recante modificazioni al regime fi-
scale dei filati delle fibre tessili artificiali e
sintetiche » (863) (*Approvato dalla Came-
ra dei deputati*):

BISORI 11718

BONACINA, *relatore* 11719

VALSECCHI, *Sottosegretario di Stato per le
finanze* 11720

« Conversione in legge del decreto-legge 23
ottobre 1964, n. 988, adottato ai sensi del-
l'articolo 77, comma secondo, della Costi-
tuzione, recante attuazione delle decisioni
adottate dal Consiglio della Comunità eco-

nomica europea l'8 maggio 1964 per la fissazione dei dazi della tariffa doganale comune per i prodotti petroliferi compresi nell'elenco "G" annesso al Trattato istitutivo della predetta Comunità» (864) (Approvato dalla Camera dei deputati):

BARTESAGHI Pag. 11727, 11731
 PECORARO, *f.f. relatore* 11729
 PIRASTU 11721
 SALERNI 11725
 VALSECCHI, *Sottosegretario di Stato per le finanze* 11730

Discussione e approvazione con modificazioni:

« Conversione in legge del decreto-legge 23 ottobre 1964, n. 989, adottato ai sensi dell'articolo 77, comma secondo, della Costituzione, recante modificazioni alla disciplina fiscale dei prodotti petroliferi » (865) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Procedura urgentissima):

LO GIUDICE 11743
 PASQUATO 11733, 11744
 PECORARO, *f.f. relatore* 11738, 11742
 PELLEGRINO 11737, 11744
 SALERNI 11736
 VALSECCHI, *Sottosegretario di Stato per le finanze* 11740 e *passim*

INCHIESTA PARLAMENTARE

Annunzio di presentazione di proposta . 11714

INTERROGAZIONI

Annunzio Pag. 11765

Svolgimento:

PRESIDENTE 11745 e *passim*
 DI PRISCO 11759
 MAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno* 11746
 MONNI 11763
 NENCIONI 11761
 PERNA 11751
 TOLLOY 11757
 VALENZI 11749
 VERONESI 11752

ISTITUTO DI EMISSIONE

Annunzio di relazione sull'andamento dell'Istituto di emissione e sulla circolazione bancaria e di Stato, presentata dal Ministro del tesoro 11714

SUGLI INCIDENTI AVVENUTI NEL CORSO DI DIMOSTRAZIONI A ROMA

PRESIDENTE 11714
 DE LUCA Luca 11714, 11715

N. B. — L'asterisco premesso al nome di un oratore indica che il discorso è stato rivisto d'ufficio.

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

S I M O N U C C I , Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente.

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Annunzio di variazione nella composizione di Commissione permanente

P R E S I D E N T E . Comunico che, su designazione del Gruppo parlamentare del Partito socialista italiano di unità proletaria, il senatore Masciale è entrato a far parte della 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile).

Annunzio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Provvidenze per l'edilizia scolastica » (776-B) (Approvato dalle Commissioni permanenti riunite 6ª e 7ª del Senato e modificato dalle Commissioni permanenti riunite 8ª e 9ª della Camera dei deputati);

« Norme in materia di anticipazione al Tesoro da parte della Banca d'Italia » (918).

Annunzio di presentazione di disegni di legge e approvazione di procedura d'urgenza per il disegno di legge n. 923

P R E S I D E N T E . Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge dai senatori:

Adamoli, Vidali, Gaiani, Perna, Salati, Ferrari Giacomo, Guanti, Vergani, Fabretti e Spezzano:

« Modificazioni e integrazioni delle disposizioni vigenti sulla ricostruzione edilizia » (921);

Giancane e Ferroni:

« Concessione di indennità integrazione vitto al personale salariato imbarcato sui natanti del Ministero dei lavori pubblici » (922).

Comunico inoltre che sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

dal Presidente del Consiglio dei ministri:

« Norme integrative dell'ordinamento del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro » (919);

« Modifiche alla composizione del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro » (920);

dal Ministro della sanità:

« Provvedimenti contro l'inquinamento atmosferico » (923).

Avverto che il Ministro proponente ha richiesto che per il disegno di legge n. 923 venga adottata la procedura d'urgenza.

Non facendosi osservazioni, la richiesta è approvata.

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede deliberante

P R E S I D E N T E . Comunico di aver deferito i seguenti disegni di legge in sede deliberante:

alla 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Provvidenze per gli invalidi per servizio e per i loro congiunti » (904) (previo parere della 1ª Commissione);

« Norme in materia di anticipazione al Tesoro da parte della Banca d'Italia » (918);

alle Commissioni permanenti riunite 6ª (Istruzione pubblica e belle arti) e 7ª (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Provvidenze per l'edilizia scolastica » (776-B) (previo parere della 5ª Commissione).

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissione permanente

P R E S I D E N T E . Comunico che, nella seduta di stamane, la 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro) ha approvato i seguenti disegni di legge:

« Utilizzazione di lire 250 milioni per le ordinarie esigenze connesse all'esercizio dei compiti spettanti allo Stato quale azionista » (609) *con modificazioni*;

« Modalità per la sistemazione dei rapporti finanziari tra lo Stato e le Società esercenti linee di navigazione di preminente interesse nazionale » (768-B).

Annunzio di presentazione di proposta di inchiesta parlamentare

P R E S I D E N T E . Comunico che i senatori Grassi, Veronesi, Nicoletti, Pasquato e Trimarchi hanno presentato la seguente proposta:

« Inchiesta parlamentare sugli enti di riforma e sugli enti di sviluppo » (Doc. 63).

Annunzio di relazione sull'andamento dell'Istituto di emissione e della circolazione bancaria e di Stato, presentata dal Ministro del tesoro

P R E S I D E N T E . Comunico che il Ministro del tesoro, in osservanza alle disposizioni di cui all'articolo 130 del testo unico di legge sull'Istituto di emissione e sulla circolazione bancaria e di Stato, ha presentato la relazione sull'andamento dell'Istituto di emissione e della circolazione bancaria e di Stato per l'anno 1963 (Doc. 62).

Sugli incidenti avvenuti nel corso di dimostrazioni a Roma

D E L U C A L U C A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

D E L U C A L U C A . Signor Presidente, ieri sera l'onorevole Sottosegretario onorevole Mazza si era impegnato di fronte al Senato di fornire oggi notizie più dettagliate sugli incresciosi incidenti della giornata di ieri. Ma pare che l'onorevole Mazza non voglia assolvere questo suo impegno perchè, invece di trovarsi qui, come sarebbe stato, secondo me, giusto e doveroso, all'inizio della seduta, non è presente. Noi da parte nostra insistiamo perchè prima di iniziare i lavori giusta l'ordine del giorno — anche perchè gli incidenti continuano, a Roma, e alcuni studenti universitari sono stati picchiati con i soliti sistemi delle squadre d'azione — il Sottosegretario per l'interno venga qui ad assolvere i suoi impegni.

P R E S I D E N T E . Confermo che il Sottosegretario di Stato per l'interno, non essendo in possesso degli elementi necessari a fornire una risposta esauriente alle interrogazioni presentate, si riservò ieri di informare il Senato nel corso di un'altra seduta. La Presidenza non ha ricevuto al riguardo

alcuna comunicazione; essa non mancherà però di prendere al più presto contatti con il Ministero dell'interno. Faccio presente, infine, che sarebbe opportuno, agli effetti procedurali, che sull'argomento su cui si desiderano più ampie informazioni fosse presentata una nuova interrogazione.

D E L U C A L U C A . D'accordo, signor Presidente.

**Approvazione di procedura urgentissima
per il disegno di legge n. 914**

V A L S E C C H I P A S Q U A L E . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

V A L S E C C H I P A S Q U A L E . Chiedo che per il disegno di legge n. 914, concernente « Disposizioni in favore degli operai dipendenti dalle aziende industriali dell'edilizia ed affini in materia d'integrazione guadagni », sia adottata la procedura urgentissima. L'integrazione guadagni viene concessa per ragioni stagionali. L'inverno è già cominciato, da qui la necessità di adottare la procedura urgentissima.

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, la richiesta è approvata.

D I P R I S C O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

D I P R I S C O . Signor Presidente, vorrei farle presente l'opportunità di procedere subito alla discussione del disegno di legge n. 914.

P R E S I D E N T E . La Commissione è d'accordo?

P E Z Z I N I . Sì, signor Presidente.

P R E S I D E N T E . Poichè non si fanno osservazioni, così resta stabilito.

Discussione e approvazione del disegno di legge: « Disposizioni in favore degli operai dipendenti dalle aziende industriali dell'edilizia ed affini in materia di integrazione guadagni » (914) (Procedura urgentissima)

P R E S I D E N T E . Procediamo alla discussione del disegno di legge: « Disposizioni in favore degli operai dipendenti dalle aziende industriali dell'edilizia ed affini in materia d'integrazione guadagni », per il quale il Senato ha testè approvato la procedura urgentissima.

Invito l'onorevole relatore a riferire oralmente.

* V A L S E C C H I P A S Q U A L E , relatore. Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, è all'esame della nostra Assemblea il disegno di legge n. 914, che tratta dell'integrazione guadagni degli operai dell'edilizia. Già con la legge n. 77, del 1963, era stata istituita, in seno alla Cassa integrazione guadagni degli operai dell'industria, una Cassa speciale per gli operai dell'edilizia, la quale corrisponde i due terzi della retribuzione totale in caso di sospensione del lavoro non dovuta a volontà nè del datore di lavoro nè dei lavoratori, ma per eventi particolari; sono previsti, tra l'altro, in modo particolare, gli eventi dovuti alla cattiva stagione. Con un accordo sindacale del 14 novembre 1963, questa indennità particolare degli operai dell'edilizia, che era del 66 per cento, cioè dei due terzi della retribuzione totale, veniva portata all'80 per cento della retribuzione stessa, fermo restando il carico contributivo alle aziende per una determinata percentuale sulle retribuzioni.

Il disegno di legge non postula nessun'altra innovazione che riguardi le procedure o le normative con le quali vengono erogati questi sussidi per sospensione dal lavoro. Il provvedimento ebbe qualche difficoltà a procedere nel suo *iter* per il fatto che vi erano delle obiezioni da parte del Ministero del tesoro, obiezioni che sono state superate poichè si è chiarito che la Cassa integrazione guadagni degli operai dell'edilizia fa corpo

a sè nel contesto della Cassa integrazione guadagni degli operai dell'industria ed ha una disponibilità attuale di oltre 700 milioni, che sono giudicati sufficienti per sostenere questo nuovo onere per oltre un anno. Vi è, quindi, un'assoluta tranquillità.

Credo, pertanto, che, trattandosi di un provvedimento di assoluta urgenza, dal momento che gli operai dell'edilizia già sono sospesi dal lavoro per ragioni stagionali, i colleghi del Senato non avranno difficoltà a confortare questa mia brevissima relazione con il loro voto favorevole al disegno di legge.

P R E S I D E N T E . Dichiaro aperta la discussione generale.

C A P O N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C A P O N I . Signor Presidente, il Gruppo comunista si dichiara pienamente favorevole all'approvazione della proposta di legge. Riteniamo che essa possa essere un mezzo per andare incontro alla grave situazione di disoccupazione e di riduzione delle attività che si verifica nel campo dell'edilizia, ma, nello stesso tempo, riteniamo che il problema dell'edilizia vada visto e affrontato con provvedimenti di maggior impegno e organicità.

È con questa raccomandazione che noi esprimiamo voto favorevole all'approvazione del disegno di legge.

D I P R I S C O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

D I P R I S C O . Anche il Gruppo dei socialisti unitari esprimerà voto favorevole a questo provvedimento, ripetendo le raccomandazioni già formulate questa mattina. Nel novembre 1963, quando si è stipulato l'accordo tra le organizzazioni sindacali e quella dei datori di lavoro, è stata ventilata la possibilità che l'integrazione, così come si articola in questo disegno di legge, oltre a coprire le sospensioni o le riduzioni di lavoro dovute alle intemperie stagionali o ad al-

tre cause non imputabili ai datori di lavoro o ai lavoratori, fosse estesa come erogazione ordinaria del sussidio di disoccupazione.

Peraltro, poichè questo non è stato possibile ottenere, e data l'urgenza di questo provvedimento, noi l'approviamo, riservandoci, nel prosieguo di tempo, di esperire tutte quelle iniziative che possano venire incontro a queste aspettative dei lavoratori dell'edilizia.

B E R M A N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B E R M A N I . Noi del Gruppo socialista siamo tutti d'accordo che il problema dell'edilizia debba essere affrontato in un modo più efficace. Siamo però convinti, così come il nostro Gruppo è convinto, che il Governo ha ben presente questa esigenza e che con la legge urbanistica *in itinere* gran parte del problema dell'edilizia verrà risolto.

Anche la Commissione dei lavori pubblici si è fatta carico della cosa. Ma qui non si tratta di addivenire ad una soluzione definitiva; qui si tratta di risolvere soltanto un problema di emergenza.

Il provvedimento vuole far fronte soltanto ad una situazione contingente, perchè si avvicina l'inverno e la categoria dei lavoratori edili nel periodo invernale soffre più d'ogni altra la disoccupazione.

Sotto questo punto di vista e per questa necessità, noi siamo pienamente favorevoli all'approvazione del disegno di legge in esame.

A N G E L I L L I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* A N G E L I L L I . A nome del Gruppo democristiano, esprimo la piena approvazione per questo provvedimento di legge, augurandomi appunto che esso possa contribuire a sollevare la grave situazione del settore edilizio, e con la speranza che presto il Senato e la Camera dei deputati possano prendere ulteriori provvedimenti per supe-

rare lo stato di crisi che l'edilizia attraversa. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.

FENOALTEA, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Signor Presidente, il tenore del provvedimento e la chiarezza dell'esposizione dell'onorevole relatore fanno sì che il Governo possa limitarsi ad esprimere il proprio ringraziamento al Senato, sia per avere aderito alla procedura urgentissima, sia per avere espresso il suo consenso, che mi sembra unanime da parte dei vari settori politici.

Il provvedimento in esame recepisce un accordo sindacale e si ricollega anche alla legge n. 433, successiva all'accordo stesso. Il Governo fa voti perchè con questo miglioramento delle prestazioni della Cassa integrazione guadagni, con un andamento stagionale che auspichiamo favorevole e, soprattutto, con il superamento della congiuntura, con lo sviluppo economico del Paese e con i provvedimenti più generali che verranno, i lavoratori dell'edilizia, che tengono tanto posto nel mondo del lavoro e che sono così esposti, in modo particolare, ai fattori di incertezza, possano acquisire maggiore serenità di vita per sè e per le loro famiglie.

PRESIDENTE. Passiamo ora alla discussione degli articoli. Se ne dia lettura.

SIMONUCCI, Segretario:

Art. 1.

Agli operai dipendenti dalle aziende industriali dell'edilizia ed affini che per effetto delle intemperie stagionali o per altre cause non imputabili al datore di lavoro o ai lavoratori, sono costretti a sospendere il lavoro

od a lavorare ad orario ridotto, l'integrazione salariale di cui all'articolo 1 della legge 3 febbraio 1963, n. 77 ed all'articolo 3 della legge 23 giugno 1964, n. 433, è dovuta nella misura dell'80 per cento della retribuzione globale che sarebbe ad essi spettata per le ore di lavoro non prestato, nei limiti, alle condizioni e secondo le modalità previste dalle disposizioni vigenti in materia.

(*È approvato*).

Art. 2.

Nulla è innovato nella procedura stabilita dall'ultimo comma dell'articolo 8 della legge 3 febbraio 1963, n. 77.

(*È approvato*).

Art. 3.

La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

(*È approvato*).

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Discussione e approvazione del disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 23 ottobre 1964, n. 987, adottato ai sensi dell'articolo 77, comma secondo, della Costituzione, recante modificazioni al regime fiscale dei filati delle fibre tessili artificiali e sintetiche » (863) (*Approvato dalla Camera dei deputati*)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 23 ottobre 1964, n. 987, adottato ai sensi dell'articolo 77, comma secondo, della Costituzione, recante modificazioni al regime fiscale dei filati delle fibre tessili artificiali e sintetiche », già approvato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Bisori. Ne ha facoltà.

B I S O R I. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono favorevole al disegno di legge, ma desidero che risulti dagli atti del Senato una mia precisazione, sulla quale, spero, nessuno avrà da dissentire.

All'ordine del giorno figura la « Conversione in legge del decreto-legge 23 ottobre 1964, n. 987, adottato ai sensi dell'articolo 77, comma secondo, della Costituzione, recante modificazioni al regime fiscale dei filati delle fibre tessili artificiali e sintetiche ». Questa soltanto, dunque, è la materia di cui ci occupiamo: « regime fiscale dei filati delle fibre tessili artificiali e sintetiche ».

Ho guardato il decreto-legge di cui viene proposta la conversione ed ho visto che esso ha voluto, appunto, occuparsi unicamente « dei filati delle fibre tessili artificiali e sintetiche », com'è reso evidente da tutta la sua impostazione e strutturazione.

Ho poi letto la relazione del senatore Bonacina, acuta e precisa, ed ho visto che, anche secondo quella relazione, il decreto-legge si occupa esclusivamente dei filati di fibre « artificiali e sintetiche ». Il relatore infatti — dopo aver illustrato gli articoli 1 e 2 del decreto, che espressamente riguardano soltanto quei filati e che sono fondamentali nel meccanismo del decreto — assicura che anche « gli altri articoli del decreto-legge istituiscono adempimenti accessori e consequenziali alle nuove disposizioni ». Siamo dunque sicuri che tutte le nuove disposizioni che noi convertiamo in legge riguardano esclusivamente i filati di fibre « artificiali e sintetiche ».

In questa sicurezza io voterò a favore del disegno di legge, sapendo che — come preannuncia il suo titolo, come risulta dalla motivazione e dagli articoli fondamentali del decreto-legge, come viene ritenuto — il decreto-legge da convertire non tocca in alcun modo i filati di fibre tessili naturali, come la lana.

Per i filati di lana presentai, in luglio, un'interpellanza, insieme al collega Braccesi, facendo presente che « vanno crescen-

do le doglianze e preoccupazioni dei filatori lanieri, specialmente modesti, per gli inconvenienti cui dà luogo l'applicazione della cosiddetta "imposta di fabbricazione sui filati delle varie fibre tessili naturali, artificiali e sintetiche" ». Ricordai che « già ripetutamente... è stata invocata una profonda riforma di quel tributo, macchinoso e ormai arcaico ». Aggiunsi — contro la minaccia, che allora si profilava, di future norme « secondo cui nel settore laniero la imposta verrebbe liquidata in base alla lunghezza del filato, misurata mediante contatori » — che « la semplice applicazione dei contatori non comporterebbe, di per se sola, un equo accertamento; esigerebbe invece l'osservanza di appropriati coefficienti variabili che, secondo i tecnici, dovrebbero cambiare da azienda ad azienda e da filatoio a filatoio. Ingiusto poi resterebbe, in ogni caso, colpire i filati in ragione unicamente della loro lunghezza e non anche del valore delle fibre che li costituiscono. I filati poveri pagherebbero quanto i filati pregiati. E tale sperequazione andrebbe a tutto danno di quei prodotti economici che sono oggi i più largamente esportati, sicchè vi sarebbero ripercussioni negative sulle nostre esportazioni mentre esse vanno, in questo difficile periodo, accuratamente difese (com'è ben noto) ».

Se oggi avessi il dubbio che nel decreto-legge da convertire si annida nascostamente qualcosa che potesse ritorcersi contro i filatori lanieri, cui si riferiva allora quell'interpellanza, non voterei questo disegno.

Non lo voterei anche perchè, proprio in questi giorni, i tanti modesti filatori di lana della mia Prato, ed anche di Biella, sono allarmati per un decreto ministeriale del 12 novembre che pretenderebbe sottoporli ai contatori, pur mentre ai cosiddetti « raionisti » si conserva l'abbonamento. I tartassati filatori di lana stanno impugnando quel decreto (credo) davanti al Consiglio di Stato in sede giurisdizionale e non intendono, nè possono, applicare i contatori.

Ebbene: se sapessi che nella loro attuale lotta contro i contatori potrebbe essere usato come arma contro di loro qualche articolo del decreto-legge da convertire, non mi

sentirei di votare il disegno di legge in esame.

Ma lo voto — pur rinnovando, anche in questa sede, il mio auspicio, ormai antico (come il senatore Trabucchi potrebbe attestare se fosse presente) per una radicale riforma di tutta la materia oggi fiscalmente disciplinata dalle norme sulla cosiddetta « imposta filati » — perchè ho la sicurezza, di cui ho parlato prima, che nessuna norma del decreto-legge da convertire riguardi i filati di fibre non artificiali e sintetiche.

Aggiungo, specificamente, qual è la ragione per cui ho tenuto a dichiarare questa mia sicurezza, corrispondente alla sicurezza del relatore e alla sicurezza, penso, di chiunque in Parlamento si è occupato di questo disegno.

C'è nel decreto da convertire un articolo 3 che — se non fosse stato chiarito, come è stato dal relatore, ed ora anche da me, che il decreto riguarda esclusivamente le fibre artificiali e sintetiche — potrebbe artatamente venire stravolto, da interpreti audaci, come riferibile anche a fibre naturali.

Dice quell'articolo: « Le infrazioni alle disposizioni contenute nei decreti del Ministro per le finanze che saranno emanati in forza del decreto-legge 7 ottobre 1961, numero 1029, convertito nella legge 8 dicembre 1961, n. 1266, nonché del presente decreto sono punite con l'ammenda da lire 100.000 a lire un milione ».

L'articolo allude — resti ben chiaro! — a violazioni di decreti che il Ministro emanerà non solo in forza « del decreto-legge 7 ottobre 1961, n. 1029, convertito nella legge 8 dicembre 1961, n. 1266 » — che genericamente concerne l'imposta filati su tutte le fibre tessili — ma, congiuntamente, anche in forza, com'è nettamente chiarito dalla parola « nonché », del decreto che ora convertiamo per disciplinare l'imposta sui soli filati « di fibre tessili artificiali e sintetiche ».

Due fonti legislative, insomma, dovranno concorrere a sostenere i decreti amministrativi che l'articolo 3 prevede e per la cui violazione sarà applicabile una sanzione: il de-

creto del 1961 e il decreto che ora convertiamo.

Quella sanzione, invece, non potrà mai riguardare violazioni di decreti amministrativi che non siano emanati anche in forza del decreto ora in conversione, concernente le sole fibre artificiali e sintetiche, ma riguardino invece le fibre tessili naturali di cui quel decreto non si occupa.

Sarò lieto se anche il rappresentante del Governo vorrà riconoscere (sia pur superfluamente) che la mia tesi è esatta e che il decreto-legge 23 ottobre 1964 — in leale corrispondenza col suo titolo — circoscrive la sua portata alle sole fibre tessili artificiali e sintetiche, senza tentar di contrabbandare, sotto l'usbergo di quel titolo, anche norme riferibili a fibre naturali.

Che questa mia interpretazione sia esatta risulta, del resto, anche da una semplice considerazione di carattere soggettivo. Quel decreto fu proposto dal Ministro delle finanze onorevole Tremelloni. Ognuno di noi è ben sicuro che nè l'onorevole Tremelloni nè il suo Dicastero praticano il contrabbando, neanche quando legiferano.

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

B O N A C I N A , relatore. Onorevole Presidente, se io non ho mal compreso mi pare che l'onorevole collega Bisori abbia espresso una qualche forma di approvazione condizionata del disegno di legge di conversione del decreto-legge e, per un altro verso, tenendo conto dell'importanza dei lavori parlamentari e preparatori ai fini dell'interpretazione delle norme, abbia cercato in qualche modo di mettere le mani avanti per quando si tratterà di interpretare queste norme. Ora a me pare di dover confermare una sola cosa e cioè che il decreto-legge, per quanto attiene alla parte strettamente fiscale, ossia alla classificazione per titoli e per aliquote unitarie di imposte, si riferisce esclusivamente ai filati di fibre tessili artificiali e sintetiche.

Va da sè poi che il provvedimento, in modo particolare per quanto concerne l'articolo richiamato dal collega Bisori, non fa altro che istituire la sanzione per determinati precetti contenuti in questa legge e nelle leggi precedenti. Dato che, specie in materia fiscale, non ho mai saputo dell'esistenza di una legge la quale stabilisca precetti e non anche contemporaneamente sanzioni, dato che il decreto-legge di cui parliamo conteneva precetti ma non anche sanzioni, a me pare che siamo nella pura ortodossia legislativa quando con una norma di questo genere colmiamo una lacuna. Stando così le cose a me pare di dover constatare che anche da parte dell'onorevole Bisori ci sia l'assenso alla conversione del decreto-legge nei termini in cui esso viene presentato. Detto questo, non avrei null'altro da aggiungere.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per le finanze.

V A L S E C C H I , *Sottosegretario di Stato per le finanze.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, le preoccupazioni qui espresse dall'onorevole Bisori credo possano essere acquisite da un'osservazione preliminare: è la prima volta che viene presentato al Parlamento un disegno di legge il quale si occupi esclusivamente di fibre tessili artificiali. Tutta la precedente legislazione in materia di imposte sui filati (ho qui i testi precedenti), parla semplicemente d'imposta sui filati di fibre tessili, vale a dire comprende tutta la gamma delle fibre tessili, le naturali (la lana ed il cotone) e le artificiali. Non per niente questa volta invece si presenta un provvedimento che riguarda soltanto le fibre tessili artificiali.

Ciò perchè, onorevole Bisori, nel contesto che qui ella ha ricordato circa il destino dell'imposta sui filati naturali (la lana ed il cotone), legato all'imposizione del contatore, non è possibile che sia compresa un'imposta tecnicamente accertata in modo analogo sulle fibre artificiali, che per il tecnicismo della loro produzione non possono essere sottoposte a contabilizzazione mediante contato-

re. Ecco perchè si è dovuto separare nettamente un provvedimento come questo, che mantiene in sostanza viva la forma del pagamento dell'imposta in abbonamento, dalle vicende che stanno ora svolgendosi nei riguardi dell'imposta di fabbricazione sui filati di lana e di cotone. Quindi le posso garantire, onorevole Bisori, che lei può votare tranquillamente questo provvedimento, perchè non svolge alcuna efficacia nel comparto dell'imposta di fabbricazione sulle fibre tessili naturali. So benissimo a che cosa allude l'onorevole Bisori quando ricorda il recente decreto ministeriale pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale*, valido fino al 31 dicembre 1964, e credo di conoscere bene anche i motivi che sottostanno al ricorso che sarebbe in atto, non so se presentato o meno al Consiglio di Stato. È certo, senza dubbio, che il Parlamento dovrà occuparsi a suo tempo — e mi auguro anche al più presto possibile perchè la situazione così come è, incerta e comunque polemica, non può a lungo rimanere nel Paese — dell'imposta di fabbricazione sui filati naturali, cioè sui filati di lana e di cotone. Certamente oggi l'argomento non è pertinente. Sento il dovere ora di associarmi al relatore nel dare all'onorevole Bisori tutte le garanzie che il provvedimento di cui ci occupiamo non ha nulla a che vedere con quegli altri provvedimenti che adotteremo circa l'imposta di fabbricazione sulla lana e sul cotone, anzi è stato da essi stralciato proprio per dimostrare l'assoluta separazione di ambiti.

P R E S I D E N T E . Passiamo ora alla discussione dell'articolo unico. Se ne dia lettura.

S I M O N U C C I , *Segretario:*

Articolo unico.

È convertito in legge il decreto-legge 23 ottobre 1964, n. 987, recante modificazioni al regime fiscale dei filati delle fibre tessili artificiali e sintetiche.

P R E S I D E N T E . Poichè nessuno domanda di parlare e poichè il disegno di legge è composto di un articolo unico, metto senz'altro ai voti il disegno di legge. Chi l'approva è pregato d'alzarsi.

È approvato.

Discussione e approvazione del disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 23 ottobre 1964, n. 988, adottato ai sensi dell'articolo 77, comma secondo, della Costituzione, recante attuazione delle decisioni adottate dal Consiglio della Comunità economica europea l'8 maggio 1964 per la fissazione dei dazi della tariffa doganale comune per i prodotti petroliferi compresi nell'elenco " G " annesso al Trattato istitutivo della predetta Comunità » (864) (Approvato dalla Camera dei deputati)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 23 ottobre 1964, n. 988, adottato ai sensi dell'articolo 77, comma secondo, della Costituzione, recante attuazione delle decisioni adottate dal Consiglio della Comunità economica europea l'8 maggio 1964 per la fissazione dei dazi della tariffa doganale comune per i prodotti petroliferi compresi nell'elenco " G " annesso al Trattato istitutivo della predetta comunità », già approvato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Pirastu. Ne ha facoltà.

P I R A S T U . Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Sottosegretario, mi sia consentito di fare poche osservazioni su questo disegno di legge: i problemi da esso sollevati meriterebbero certo una discussione ben più ampia e approfondita, ma dato che questa non mi sembra sia l'occasione per fare tale discussione, mi limiterò ad affermare che è necessario che tutti i temi che si riferiscono alla politica italiana nella Comunità economica europea e ai rapporti fra gli organi comunitari e il Parlamento ita-

liano siano trattati in un apposito dibattito che deve essere aperto quanto prima nel Senato.

Ancora una volta ci troviamo di fronte a un provvedimento che recepisce nella legislazione nazionale decisioni adottate dal Consiglio dei ministri della Comunità economica europea; decisioni di cui il Parlamento dovrebbe limitarsi a prendere atto, ratificandole formalmente e mettendo lo spolverino su cose fatte e decise in altra sede, al di fuori del Potere legislativo. Nessun'altra competenza, secondo il trattato di Roma, dovrebbe spettare al Parlamento, perchè le decisioni prese dagli organi comunitari sono vincolanti per tutti gli Stati che fanno parte della Comunità ed entrano immediatamente in vigore. I singoli Stati non possono fare altro che dare attuazione alle decisioni comunitarie; se non lo facessero sarebbero dichiarati inadempienti ai loro obblighi e chiamati a renderne conto dinanzi agli organi comunitari. Quindi il Parlamento non potrebbe modificare, e tanto meno respingere, tali decisioni. Anzi, si dice da parte del relatore, il collega Trabucchi, che il Governo potrebbe far ricorso alla legge di delega che gli dà il potere di emettere decreti aventi valore di legge per l'applicazione delle decisioni degli organi comunitari.

Il Governo, bontà sua, preferisce ricorrere o alla legge ordinaria o al decreto-legge, per due motivi: sia per dare pubblicità alle decisioni comunitarie, sia per un atto di riguardo verso il Parlamento. Ma si tratta di un atto puramente formale, in quanto il Parlamento non è chiamato a discutere questi provvedimenti nella loro sostanza, a modificarli eventualmente, non può esercitare su di essi i suoi poteri sovrani; deve soltanto prenderne atto, sia pure talvolta con rincrescimento e con un vivo senso di insoddisfazione.

È evidente che si pone il problema di modificare il trattato di Roma, di dargli un contenuto più democratico; ma anche al di fuori di eventuali modifiche, si devono affrontare subito i problemi che si riferiscono ai rapporti tra Parlamento e Governo nella condotta della politica comunitaria. Il trattato di Roma lascia un'ampia sfera di auto-

nomia all'azione dei singoli governi che, nel quadro del trattato, possono perseguire una loro politica ed affermare gli interessi dei loro Paesi. Di questa libertà fanno largo uso il Governo della Francia, il Governo della Repubblica federale tedesca; ed anche il Governo italiano, sia pure seguendo una politica timida, incerta e rinunciataria, prende ed accetta decisioni che hanno grandissima influenza su tutto il corso della vita politica ed economica italiana. Ma tutte queste decisioni del Governo italiano, tutte queste azioni sono sottratte all'esame e al sindacato del Parlamento.

Il Potere legislativo non solo non è chiamato a decidere su questi problemi di vitale importanza, ma non è neppure informato di quello che fa il Governo, delle decisioni che prende, del momento in cui le prende; di conseguenza, tutta un'ampia sfera di azioni economiche e politiche si svolge al di fuori del Parlamento. Ed è per questo che talvolta il Parlamento è chiamato a decidere su problemi di modesto rilievo, come la vendita di un edificio demaniale, ma non è informato di atti che impegnano la vita economica del Paese e che provocano conseguenze di eccezionale importanza le quali si riflettono sulle condizioni di vita, sul tenore di vita di importanti e di larghe categorie sociali del nostro Paese.

Proprio alcuni giorni fa, l'onorevole Ferrari-Aggradi, Ministro dell'agricoltura e delle foreste, ebbe a dichiarare che, se anche l'opinione pubblica non se ne rende conto, in realtà in questo momento è in gioco a Bruxelles tutto l'avvenire dell'agricoltura italiana e l'orientamento delle produzioni. È vero che l'opinione pubblica non se ne rende conto, ma è anche vero che neppure il Parlamento è stato informato e quindi neppure il Parlamento ha potuto dire la sua parola su queste decisioni che, secondo il Ministro dell'agricoltura, avranno un'importanza notevole sullo sviluppo della nostra vita economica e dell'agricoltura italiana.

Non chiediamo soltanto informazioni, onorevoli colleghi; il Parlamento ha il diritto e il dovere di partecipare alle decisioni che interessano direttamente milioni di italiani e

che condizionano la nostra economia. Per quali ragioni, invece, il Parlamento deve essere tenuto all'oscuro e non deve essere chiamato a pronunciarsi su decisioni, come quella relativa al prezzo del grano, che incidono sulla vita di centinaia di migliaia di contadini italiani? È avvenuto che al di fuori del Parlamento, senza che il Potere legislativo venisse neppure informato, è stata decisa nel 1962 la costituzione del fondo comunitario agricolo, con un sistema di finanziamenti per l'esportazione di certi prodotti agricoli, per cui all'Italia sono stati attribuiti oneri finanziari uguali a quelli della Repubblica federale tedesca che ha una ben diversa economia agricola. Proprio per queste decisioni, di cui l'onorevole Colombo dovrebbe rispondere al Parlamento, se l'onorevole Colombo fosse abituato a rispondere dei suoi atti, di recente l'Italia ha versato alla Francia circa 5 miliardi. (*Interruzione del senatore Ferretti*).

Comunque, onorevole collega, bene ha fatto la Cina se è riuscita a concludere un affare favorevole agli interessi del suo popolo. Ma è un fatto che l'Italia ha dovuto versare alla Francia questa somma e che una somma all'incirca uguale dovrà versare all'Olanda per l'esportazione del burro olandese. Il nostro Paese ha accettato, almeno in linea di principio, il processo di accelerazione dei mercati agricoli, prima che sia portata avanti la riforma delle nostre strutture fondiarie ed agricole, base principale per assicurare il moderno sviluppo di un'agricoltura capace d'affrontare competitivamente la concorrenza internazionale.

Ebbene, questa decisione, che può avere conseguenze di incalcolabile portata, è stata presa senza che il Parlamento ne venisse neppure informato. Cioè, il Parlamento non soltanto non ha deciso su questa misura che non è legata strettamente al trattato, che non dipende automaticamente dal trattato, ma non ne è stato neppure informato. Si deve anche dire che le decisioni che vengono adottate a Bruxelles sono prese soltanto dagli Esecutivi, senza che le popolazioni possano in alcun modo esprimere la loro volontà e possano partecipare a queste scelte e a queste decisioni.

Esiste, certamente, un cosiddetto Parlamento europeo, che non ha poteri effettivi e che non rappresenta le popolazioni degli Stati comunitari. Questo Parlamento si basa sulla discriminazione e da esso vengono esclusi i rappresentanti dei partiti della classe operaia, i rappresentanti dei partiti comunisti, che in Italia e in Francia rappresentano una così gran parte della popolazione.

Per quanto si riferisce al nostro Paese, è bene ricordare che l'attuale delegazione italiana al Parlamento europeo è da tempo scaduta e che essa non rappresenta nulla, neppure dal punto di vista formale; che ha perduto, quindi, ogni requisito di rappresentatività.

Noi avanziamo ancora una volta la richiesta che la delegazione venga rinnovata e sia eletta in modo da riflettere l'attuale composizione del Parlamento italiano, che si ponga fine all'odiosa discriminazione nei confronti di partiti che — come il Partito comunista — rappresentano la classe operaia e tanta parte della popolazione italiana. Oggi si verifica invece l'assurdo che nella delegazione italiana sono rappresentati partitelli che non rappresentano assolutamente niente, che non contano assolutamente niente, mentre viene fatta una odiosa discriminazione contro partiti che hanno tanta influenza sull'opinione pubblica italiana e sulla popolazione italiana.

Chiediamo che il Parlamento europeo sia eletto a suffragio universale, cosicchè possa esprimere effettivamente gli orientamenti e gli interessi dei Paesi facenti parte della Comunità. Soltanto in questo modo sarà possibile dare un carattere nuovo alla Comunità europea e, soprattutto, limitare per lo meno il peso e l'influenza determinante che in essa hanno i grandi gruppi monopolistici, i grandi gruppi capitalistici europei.

Vi sarebbe, infine, da rilevare, in queste brevi osservazioni che vogliono soltanto richiamare dei problemi — perchè non credo che questa possa essere la sede per quel dibattito approfondito, che pure deve essere fatto in Senato — vi sarebbe da osservare, dicevo, che le decisioni comunitarie stanno svuotando di qualsiasi contenuto le autonomie regionali. Esse condizionano e limitano

l'attività legislativa delle Regioni a statuto speciale che, trovandosi dinanzi al muro della Comunità europea, non possono legiferare in materie di loro competenza.

È inutile dire che le Regioni a statuto speciale vengono del tutto ignorate dal Governo nella formazione della sua politica nel seno della Comunità europea, e che apprendono dalla stampa e dai giornali le decisioni delle Comunità europee.

Questi problemi, ai quali ho accennato brevemente, hanno portato la 5ª Commissione del Senato a decidere all'unanimità di costituire un comitato incaricato di formulare proposte concrete circa i metodi da adottare per una tempestiva informazione del Parlamento, da parte del Governo, sugli accordi comunitari in fase preparatoria, al fine di consentire al Parlamento stesso d'intervenire nel processo di elaborazione degli accordi e delle decisioni comunitarie.

Ma, al di là dei problemi formali, non è possibile permettere che il Governo continui nella prassi, ormai usuale, d'impedire che il Parlamento intervenga su tutti i problemi che si riferiscono alla politica comunitaria, attribuendo al Potere legislativo l'unica funzione di ratificare decisioni già prese, al di fuori della sua scelta e del suo dibattito.

In questo modo si violano poteri costituzionali e si continua a limitare le competenze e i poteri delle Assemblee legislative.

Anche il disegno di legge che discutiamo ripete la solita prassi e mette in attuazione e in esecuzione due decisioni del Consiglio dei ministri della Comunità economica europea, prese ambedue l'8 maggio 1964. Si tratta di decisioni che non derivano automaticamente dall'applicazione del trattato di Roma e che il Governo avrebbe potuto non accettare, se lo avesse ritenuto opportuno, tanto più che queste decisioni avrebbero dovuto essere prese, se non vado errato, all'unanimità.

Il Governo non è venuto dinanzi al Parlamento, prima delle decisioni, per sottoporre al suo esame e al suo giudizio le decisioni che dovevano essere prese. Soltanto ora viene a chiedere una ratifica puramente formale di decisioni già prese con carattere vincolante per tutti gli Stati comunitari.

Nel merito del provvedimento dobbiamo rilevare che il Governo non è stato capace di difendere neppure questa volta con forza e competenza gli interessi del nostro Paese e ha ceduto dinanzi alla volontà degli altri Stati e soprattutto degli Stati che dominano la Comunità europea: la Francia e la Repubblica federale tedesca.

In questo momento d'incertezza e di precarietà in cui versano la politica e le prospettive stesse della Comunità europea, mentre più vivo e serrato si fa lo scontro tra la Germania federale e la Francia, l'atteggiamento del Governo italiano, incerto ed esitante, non può non ricordarci la famosa immagine del Manzoni del vaso di coccio stretto tra vasi di ferro.

L'8 maggio 1964 a Bruxelles vennero emenate due decisioni: la prima per completare in tutte le sue voci la tariffa doganale comune riguardo ai prodotti petroliferi compresi nell'elenco G, allegato al trattato; la seconda per stabilire nel contempo e per gran parte delle stesse voci alcune sospensioni e riduzioni tariffarie a tempo indeterminato. Questa sospensione a tempo indeterminato è a favore di alcuni prodotti, specie in rapporto alle loro particolari destinazioni ed in riferimento soprattutto all'industria della raffinazione e della petrolchimica. Come argutamente osserva il relatore, in realtà, con il secondo provvedimento si è radicalmente modificato il primo provvedimento, e non si tratta di errori o di deficienze di carattere tecnico, ma di decisioni che rispondono a precisi fini e che perseguono un preciso disegno.

In sostanza, queste sospensioni e queste riduzioni hanno lo scopo di assicurare, in relazione all'attuale situazione del mercato petrolifero internazionale, adeguate condizioni di competitività per le industrie comunitarie del settore, e questo scopo raggiungono certamente, ma con il sacrificio di un nostro importante settore industriale e, precisamente, della nostra industria di distillazione e raffinazione.

Come è noto, la legislazione italiana è stata, sino ad ora, orientata nel senso di accordare particolari facilitazioni per l'importazione di oli greggi di petrolio da lavorare

in Italia, e sarebbe stato auspicabile che le decisioni comunitarie avessero tenuto conto degli interessi italiani e dello sviluppo delle industrie di distillazione e raffinazione, così come tengono conto degli interessi francesi o tedeschi. È noto anche che l'Italia importa notevoli quantità di oli greggi di petrolio che vengono lavorati in Italia e che vengono esportati in misura sempre crescente sotto forma di prodotto della distillazione e della lavorazione.

Sembra inutile, anche per non prolungare questo intervento, citare le cifre che, d'altronde, sono riferite nella relazione del senatore Trabucchi, ma si deve sottolineare che la riduzione del dazio sull'importazione di prodotti lavorati nei Paesi della CEE, costituirà una notevole concorrenza e quindi potrà portare un rilevante danno per la nostra industria di distillazione.

Appare chiaro che queste facilitazioni doganali favoriranno l'importazione nei Paesi della CEE di prodotti che, in rapporto a quei centri di consumo, vengono distillati in località meglio situate delle nostre. Lo scopo di queste misure appare anche abbastanza chiaro: si tratta di favorire industrie collegate con le grandi società petrolifere straniere e di danneggiare le industrie italiane di Stato. È un chiaro favore fatto a questi grandi gruppi petroliferi stranieri che, ancora una volta, riescono a imporre la loro volontà e che trovano nella Comunità europea il terreno più adatto per affermare i propri interessi.

Noi, però, mancheremmo al nostro dovere se non ricordassimo che queste decisioni comunitarie possono avere ripercussioni molto negative sull'industria italiana che si va estendendo e che deve essere difesa. Queste misure colpiranno le iniziative, il lavoro italiano che si sviluppa negli impianti di Gela e negli impianti dell'ENI a Ravenna. Possono anche rappresentare un grave pregiudizio per l'estendersi e il rafforzarsi di un'industria che va creando nuovi stabilimenti come quello recentissimo in Sardegna di Sarrach.

Non siamo soltanto noi comunisti ad esprimere preoccupazione ed allarme per queste misure, per queste decisioni comuni-

tarie. Devo ricordare che posizioni analoghe sono state assunte all'unanimità dalla Commissione industria del Senato nel parere espresso sul disegno di legge in discussione.

In conclusione, questo provvedimento è un altro frutto della politica condotta dal Governo nella Comunità europea, una politica incapace di difendere gli interessi del nostro Paese, una politica portata a seguire le scelte, le decisioni imposte dai grandi gruppi capitalistici che, come dimostra la esperienza, esercitano un ruolo decisivo all'interno del Mercato comune.

Per i motivi esposti, sia quelli di carattere generale, sia quelli che riguardano più particolarmente il contenuto di questo disegno di legge, il nostro Gruppo voterà contro l'approvazione di questo provvedimento che dà esecuzione ed attuazione a decisioni contrarie agli interessi di un importante settore della nostra economia, e tali da compromettere le possibilità di sviluppo delle nostre iniziative industriali nel campo degli oli di petrolio.

Il nostro Gruppo respinge con forza queste decisioni rivolte solo ad affermare interessi estranei a quelli della popolazione italiana, rivolte ad affermare scelte che possono danneggiare un importante settore delle nostre industrie. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Salerni. Ne ha facoltà.

S A L E R N I . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, con pienezza di convinzione dissento dalle argomentazioni esposte, con dialettica e con acutezza, dal senatore Pirastu: lo affermo perchè ritengo che il nostro dibattito debba essere riportato sul terreno della realtà.

La causa determinante del provvedimento in discussione va, invero, ricercata nella progressiva applicazione della norma dell'articolo 20 del trattato di Roma, che tende alla unificazione graduale della legislazione tariffaria dei Paesi della CEE. La predetta norma dispone che i dazi, applicabili sui prodotti di cui all'elenco individuato con la lettera G allegato al trattato medesimo, deb-

bono essere stabiliti mediante negoziati con gli Stati membri; e che, qualora per determinati prodotti non fosse stato raggiunto un accordo nel termine previsto dell'8 maggio 1964 (mi riferisco alla « prima tappa ») il Consiglio della comunità, deliberando su parere della Commissione deve stabilire i dati della tariffa doganale comune, alla unanimità, fino al termine della cosiddetta « seconda tappa », e, in seguito, a maggioranza qualificata.

La *ratio* del disegno di legge in esame deve quindi ricercarsi nella concordata legislazione tariffaria di cui al trattato istitutivo della Comunità economica europea; legislazione tariffaria di cui venne prevista, appunto, l'unificazione graduale.

Il disegno di legge, come già è emerso in sede di discussione dinanzi alla quinta ed alla nona Commissione, potrebbe dar luogo a delicati problemi di indole giuridica, sia in campo internazionale, che in campo nazionale: problemi di cui, d'altra parte, la stessa quinta Commissione permanente, pressata dall'urgenza della conversione del provvedimento, ha preferito riservarsi un più approfondito esame, dando mandato ad un comitato di esaminare la portata di una questione che tocca delicati problemi di costituzionalità, oltre che di indole economica.

In particolare, il dubbio era affiorato in ordine alla costituzionalità della stessa legge di ratifica del trattato di Roma, in relazione al fatto che risultano creati organismi supranazionali ai quali non partecipano che membri degli organi esecutivi degli Stati. Fondati o no tali dubbi, a me sembra costituzionalmente corretto, oltre che giuridico, se non nella sostanza, quanto meno nella forma, senatore Pirastu, che non solo le norme attualmente in esame, ma anche tutte le altre che siano emanate, di volta in volta, dal Consiglio dei ministri della Comunità, fin quando non ci sarà una riforma del trattato di Roma, trovino la propria forza ricettiva in un provvedimento interno avente forza di legge in ogni Paese partecipante e quindi anche nel nostro Paese.

Il che significa, in altri termini, che tutte le deliberazioni prese in sede di Comunità economica europea debbono essere recepite,

nei singoli Paesi della Comunità, attraverso provvedimenti interni aventi forza di legge: altra questione, che qui si presenta, è quella attinente all'opportunità costituzionale del provvedimento, cui il Governo ha ritenuto di poter imprimere carattere di decreto-legge a norma dell'articolo 77 della Costituzione, anzichè presentarlo sotto forma di disegno di legge ordinario.

Non par dubbio, a mio avviso, di poter affermare che la procedura seguita è ineccepibile, in quanto dettata da una « situazione di necessità e d'urgenza ». L'« urgenza » deriva dalla circostanza che la decisione della CEE aveva stabilito che gli Stati membri dessero attuazione alle norme in essa contenute entro il primo novembre 1964.

La « necessità » invece (che costituisce l'altro requisito richiesto dalla norma costituzionale di cui al citato articolo 77) risulta evidente sol che si consideri che essa consegue dall'esigenza di rispettare gli obblighi che ci derivano dal trattato di Roma.

Per quanto concerne il merito, ritengo utile porre, anzitutto, in rilievo che, in ordine alla classificazione dei prodotti petroliferi relativi alla nomenclatura e quindi alla tariffa in discussione, dal punto di vista tecnico sono state modificate, essenzialmente, le « note complementari », destinate a stabilire quali debbano essere considerati oli leggeri, quali debbano essere dichiarati oli medi, e quali debbano essere ritenuti oli pesanti. Circa gli oli leggeri destinati a vari usi, dei quali è prevista la specificazione particolare tra benzine speciali, acqua ragia (minerale ed altre) e oli leggeri non nominati e circa gli oli medi destinati ad altri usi, compresi il petrolio lampante e gli altri oli medi, le « note complementari » danno la definizione di come tali prodotti debbano intendersi agli effetti doganali. In relazione alla suddivisione degli oli pesanti, osservo, peraltro, che è prevista la definizione legale degli oli, dei grassi e degli oli combustibili. Perciò mi sembra che, anche sotto il profilo di merito, la questione non vada sottovalutata, poichè, nel provvedimento in esame, essa è stata considerata nei termini effettivi. Per quanto, infine, attiene al merito vero e proprio del

provvedimento medesimo, secondo l'osservazione contenuta nella relazione che accompagna il disegno di legge, la norma non sarebbe destinata a portare grandi modificazioni di carattere fiscale nella situazione regolata dalla legislazione vigente. Più interessante sarebbe, invece, lo studio, (si badi bene: studio e non risoluzione) effettuato in base a dati presuntivi e non a dati effettivi dal relatore Trabucchi, per inferirne che il provvedimento potrebbe indurre a perplessità e a preoccupazioni d'indole economica, nel senso che esso potrebbe risultare dannoso per la nostra economia. Il tema è stato ripreso dal collega senatore Pirastu. Tuttavia non potrebbe non considerarsi, in un certo senso, che tutti questi provvedimenti finiscono col giovare alla nostra stessa economia. . .

P I R A S T U . Quando mai ho detto questo? Ho detto il contrario.

S A L E R N I . Ella ha detto che non giovano alla nostra economia, però hanno riflessi sulla nostra economia.

P I R A S T U . Riflessi negativi.

S A L E R N I . Preciso: l'onorevole Pirastu ha detto che i provvedimenti sono negativi, ma non in senso assoluto, in quanto consentono l'importazione, facilitandola, di una maggiore quantità di prodotti petroliferi, che, altrimenti, forse, non sarebbe possibile conseguire: essi, infatti, sono importati in esenzione di dazio. Ciò comporta, naturalmente, una meditazione sulla sostanza di una economia, la quale va esaminata, controllata e modificata anche agli effetti di quelle che potranno essere le nuove attività del Mercato comune. Tuttavia ciò non implica che, nell'attuale momento, non possiamo, anzi, non dobbiamo prendere in considerazione anche gli effetti benefici del provvedimento, a cui dichiariamo di voler dare la nostra adesione e quindi il nostro voto favorevole, perchè essi si risolvono nella maggiore possibilità di posti di lavoro. Pertanto, indipendentemente dagli argomenti che formeranno oggetto di dibattito (sollecitato an-

che da noi socialisti) sulla politica economica del Governo in relazione ai rapporti con la Comunità e con il Mercato comune, condivido i motivi che hanno indotto il Governo all'adozione del provvedimento e, per la sua approvazione, esprimo, fin da ora, il voto favorevole del mio Gruppo. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bartesaghi. Ne ha facoltà.

BARTESAGHI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, non intendo entrare nel merito di questo disegno di legge di conversione sottoposto alla nostra decisione, ma vorrei sollevare brevissimamente una questione giuridica di principio.

Tutta la materia delle procedure attraverso le quali i singoli Stati sono tenuti a dare applicazione alle varie forme di decisione degli organi della Comunità economica europea è estremamente delicata e complessa, e tuttora oggetto di discussioni giuridiche assai vaste, nelle quali ci sono anche notevoli dissensi tra gli stessi esperti di questa materia circa questioni molto importanti e rilevanti. In questo momento è davanti al Parlamento, precisamente davanti alla Commissione esteri del Senato, un disegno di legge delega per l'adozione da parte del Governo italiano di tutte le disposizioni necessarie all'applicazione nel nostro Stato delle decisioni adottate in sede di Comunità economica europea, disegno di legge delega che, credo, probabilmente verrà, all'inizio del prossimo anno, all'esame dell'Assemblea.

In relazione a questa situazione, devo innanzi tutto rilevare che il Governo attualmente è privo di qualsiasi delega a legiferare in questa materia — delega che aveva ottenuto e di cui fruiva fino al compimento della prima tappa, cioè fino al 31 dicembre 1961, ma che si è esaurita a partire dal primo gennaio 1962 — ed è appunto per coprire questa deficienza che pende davanti al Parlamento il disegno di legge delega cui ho fatto cenno. In questa situazione, però, mi pare che tutti debbano convenire che il Governo, proprio perchè mancante di una delega che per un periodo precedente aveva avuto dal

Parlamento, è tenuto ad una osservanza quanto mai scrupolosa e rigorosa dei suoi obblighi verso il Parlamento anche per tutto ciò che riguarda emanazione di provvedimenti legislativi in merito all'applicazione al territorio italiano, all'economia italiana, di provvedimenti adottati dagli organismi della Comunità economica europea.

Il relatore mi risponderà che il provvedimento in esame è un decreto-legge, adottato in base a poteri di cui il Governo dispone in casi straordinari di necessità e d'urgenza e che quindi esso non costituisce una eccezione irregolare alla carenza di delega proprio perchè è un provvedimento di altra natura. Ma è qui che cade la mia osservazione sulla questione di principio. Il decreto-legge è giustificato, come dice l'articolo 77 della Costituzione, se ricorrono le circostanze della straordinarietà e dell'urgenza. Ora, io ho ascoltato, per quel che ho potuto, la discussione che si è svolta fin qui. Si è constatato che l'urgenza materialmente sarebbe sussistita, perchè il provvedimento è stato adottato in data 23 ottobre 1964, e il limite entro il quale la disposizione comunitaria impegnava ogni Stato ad adottarlo era quello del primo novembre 1964, ed è evidente, se questi fossero i termini di confronto, che fra il 23 ottobre e il primo novembre di uno stesso anno non vi è materialmente il tempo di esperire la normale procedura legislativa. Ma l'osservazione è un'altra. La decisione comunitaria, come dice la stessa relazione a questo disegno di legge, è stata adottata l'8 maggio 1964. A partire dall'8 maggio il Governo ha avuto larghissimamente il tempo di sottoporre al Parlamento un disegno di legge normale che seguisse la procedura normale.

Torno a sottolineare che, in questo momento, io astraggo dal merito del provvedimento; faccio una questione giuridica di principio sulla procedura da adottare in questa materia. Dall'8 maggio al 23 ottobre corrono 5 mesi e mezzo, quasi 6 mesi; ci sarebbe stato largamente il tempo per esperire con la procedura normale l'adozione di un provvedimento legislativo per l'applicazione della decisione comunitaria all'economia italiana, senza la necessità di far ricorso al decreto-legge.

Perchè vi si è fatto ricorso? In una conversazione avuta l'altro giorno con un alto funzionario della Direzione generale degli affari economici del Ministero degli esteri sul complesso di questi problemi, proprio in materia di provvedimenti legislativi di applicazione delle decisioni comunitarie, mi è stato detto, a giustificazione dell'estensione massima, di cui parleremo a suo tempo, che assume il disegno di legge delega di cui ho parlato, così come presentato dal Governo, che occorre coprire con delega tutte quelle materie che in quel disegno sono elencate perchè, ogni volta che gli organi comunitari adottano una decisione, il Governo si trova nella necessità di trasferirla all'economia italiana, proprio come richiesto per quasi tutte le decisioni comunitarie, con la massima sollecitudine, perchè questo esige lo stesso meccanismo di applicabilità delle decisioni comunitarie ai singoli territori nazionali.

Ma se esiste questa esigenza generale di massima sollecitudine, per la quale si arriverà a invocare dal Parlamento una delega che praticamente affida al Governo la facoltà di legiferare su quasi tutte le materie riguardate dagli articoli del trattato istitutivo della Comunità europea, perchè in questo caso, quando si aveva tutta la possibilità e quindi si aveva il dovere di adempiere all'esigenza della rapidità senza venir meno all'obbligo di seguire la procedura normale, si è aspettato cinque mesi e mezzo? In tal modo ci si è trovati materialmente costretti, all'ultimo momento, a ricorrere alla forma del decreto-legge, senza che, però, fosse realmente sussistita questa necessità perchè dal momento in cui la decisione comunitaria venne conosciuta, e si sapeva che doveva essere applicata dal Governo italiano con un provvedimento interno alla legislazione italiana, c'era ancora una volta tutto il tempo per cui questo si potesse e si dovesse fare con una procedura normale e non straordinaria.

Faccio questo rilievo, e concludo, perchè la questione di principio che va sollevata a questo proposito, per questo come per casi analoghi, è che un metodo di questo genere (ripeto: astraendo dal contenuto e dal merito di questo provvedimento) sottrae al Par-

lamento la possibilità di una discussione preventiva sul merito del provvedimento e sulle conseguenze che esso può avere; sottrae questa possibilità anche quando materialmente la possibilità sussisterebbe in modo pieno senza ferire minimamente le esigenze tecniche di sollecitudine, anzi andando meglio incontro alle esigenze tecniche di sollecitudine che gli organi ministeriali accampano quando si tratta di questa materia.

In conclusione, ritengo che, oltre alle altre considerazioni che sono state sollevate in campo giuridico e nel merito del provvedimento, si sia seguita una procedura che è venuta seriamente meno a quello che era un preciso e rigoroso obbligo del Governo, la cui osservanza non avrebbe portato nessuna conseguenza negativa agli effetti dell'attuazione del provvedimento e se mai avrebbe evitato il ritardo che è stato invece causato dal comportamento del Governo, ritardo al quale si è creduto di rimediare all'ultimo momento con l'emanazione del decreto-legge. Ecco le osservazioni di principio che intendo sottoporre al Senato, e in particolare al relatore e al rappresentante del Governo. *(Applausi dall'estrema sinistra)*.

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Annunzio di disegno di legge trasmesso dalla Camera dei deputati (924) e di deferimento a Commissione permanente in sede referente. Approvazione di procedura urgentissima

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 11 novembre 1964, n. 1121, concernente la soppressione dell'imposta speciale sugli acquisti di alcuni prodotti, istituita con il decreto-legge 23 febbraio 1964, n. 26, convertito con modificazioni nella legge 12 aprile 1964, n. 160 » (924).

Comunico altresì di aver deferito il suddetto disegno di legge in sede referente alla 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro).

V A L S E C C H I, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

V A L S E C C H I, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Ho l'onore di chiedere al Senato che per il disegno di legge di cui è stata data comunicazione sia adottata la procedura urgentissima.

P R E S I D E N T E. Non essendovi osservazioni, la richiesta di procedura urgentissima è approvata.

Ripresa della discussione

P R E S I D E N T E. Riprendiamo la discussione del disegno di legge n. 864. Ha facoltà di parlare il senatore Pecoraro che sostituisce, in qualità di relatore, il senatore Trabucchi.

P E C O R A R O, *f.f. relatore*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, avevo pensato di non dover fare che una replica di carattere formale sul disegno di legge in discussione. Se gli interventi si fossero limitati soltanto a quello del senatore Salerni, mi sarei rimesso alla dichiarazione del Governo e alla presa d'atto da parte dell'Assemblea. Siccome però vi sono stati altri due interventi, dei senatori Pirastu e Bartesaghi, che peraltro ringrazio per aver posto sul tappeto e nell'interesse generale alcune questioni, desidero aggiungere alcune considerazioni. Ritengo di poter dichiarare che gli argomenti svolti dai due colleghi attengono in via del tutto occasionale alla materia di cui stiamo trattando, in quanto noi dobbiamo semplicemente procedere alla ratifica di un disegno di legge che è stato presentato nelle dovute forme e che ha una portata specifica e circoscritta.

Gli onorevoli senatori Pirastu e Bartesaghi hanno sollevato un certo problema sotto due diversi profili: il senatore Pirastu lo ha sollevato prevalentemente sotto il profilo politico, il senatore Bartesaghi invece lo ha sollevato prevalentemente sotto il profilo giuridico, ma entrambi hanno espresso la loro perplessità sul fatto che si fosse adoperato lo strumento del decreto-legge e che il Senato non avesse potuto prendere in considerazione e discutere approfonditamente la materia che ha formato il contenuto del disegno di legge. Non dico che non si tratti di un problema importante e rispettabilissimo, ma è necessario considerare che gli argomenti addotti non attengono esclusivamente a questo disegno di legge, bensì a tutti i disegni di legge e agli altri documenti che possano essere presentati al Parlamento e che concernano l'economia e i problemi, non dico dei rapporti internazionali in generale, ma, quanto meno, dei rapporti comunitari.

Io sono convinto che non vi sia nessun problema e nessuna obiezione pregiudiziale acciocchè tanto in questo ramo del Parlamento, quando da parte del Governo, si acceda, un giorno, a una discussione generale di questi problemi. Ora, il giorno in cui questa discussione generale venisse fatta e si potesse scendere in profondità all'esame sia degli aspetti giuridici, sia degli aspetti politici dei problemi prospettati, si potrebbero raggiungere determinazioni e trovare soluzioni che, in qualche modo, ci consentano di evitare quei dubbi e quelle perplessità, ai quali hanno fatto cenno gli onorevoli senatori intervenuti nel dibattito. Infatti, il senatore Pirastu ha sottolineato — credo che si tratti di considerazioni di carattere obiettivo ed è quindi un po' difficile dissentire da esse — il fatto che queste decisioni di carattere comunitario sono vincolanti. Ne discende che il Governo, non disponendo di una delega generale, è costretto a presentare disegni di legge o ad adottare decreti-legge che poi vengono convertiti in legge. Il fatto che il Governo lo faccia in una forma solenne, per dare pubblicità alle decisioni della Comunità e per rispetto al Parlamento, mentre deve suscitare il nostro apprezzamento per gli

strumenti adottati dall'Amministrazione, non può essere ritenuto un criterio generale e definitivo se è pendente di fronte alla Commissione degli esteri un disegno di legge che dovrebbe, appunto, conferire al Governo una delega generale per tutte le materie che concernono il funzionamento, nei confronti del nostro Paese, della Comunità economica europea.

Circa i rilievi che sono stati fatti, sia per quanto attiene ai problemi dell'agricoltura, sia per quanto attiene ai problemi dell'industria, nei confronti dei quali sono state sollevate non solo delle critiche e dei dubbi, ma addirittura dei giudizi di carattere negativo, io debbo dire che non dovremmo fermarci soltanto ad alcuni aspetti esterni che sembrano colpire determinate categorie, ma dovremmo considerare l'economia generale di tutta la materia, poichè può verificarsi che, in determinati settori, il nostro Paese abbia dovuto cedere nei confronti di esigenze di altri Paesi della Comunità, avendo già ottenuto, o avendo in prospettiva, contropartite che possono essere particolarmente interessanti per l'economia e, in genere, per la politica dell'Italia.

Mi pare, dunque, di aver risposto sostanzialmente alle perplessità esternate. Non dico di aver risposto in maniera esauriente: questo non è mio compito, è compito del Governo e anche per il Governo non è compito del giorno 11 dicembre 1964; il Governo risponderà nei tempi che riterrà più opportuni, e con gli strumenti che riterrà di sottoporre all'esame del Parlamento in modo tale che la nostra Assemblea possa raggiungere il duplice obiettivo di una completa informazione in rapporto alle situazioni della Comunità economica europea e del suo potere d'intervento; ciò sempre nei limiti delle precedenti leggi, che già stabiliscono una certa procedura, un certo ordinamento e un certo modo, per il nostro Paese, di coabitare con gli altri Paesi della Comunità economica europea.

Detto questo, a me, in rappresentanza della Commissione, e nella mia qualità di relatore supplente della Commissione, non rimane altro che invitare il Parlamento, e comunque la maggioranza del Senato, ad approvare il disegno di legge di conversione

del decreto-legge, nelle forme e nei modi che sono contenuti nel documento che ci è stato sottoposto. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per le finanze.

V A L S E C C H I, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho l'impressione che, ogni qualvolta ci troviamo dinanzi a provvedimenti che sottopongono alla ratifica delle nostre Assemblee deliberazioni adottate in sede comunitaria, riapriamo un discorso ricorrente; un discorso ricorrente sulla costituzionalità del procedere, sulla efficacia di queste deliberazioni, sulla loro legittimità, in definitiva. E il discorso non può non farsi politico, donde, date le premesse, nasce la possibilità di riesaminare tutta la materia, come ha fatto il senatore Pirastu, di fare cioè una indagine sulla composizione degli organi comunitari, sulla loro formazione, sulla loro idoneità o meno a rappresentare i Paesi membri.

Voi capite, onorevoli colleghi, che questa è discussione che, come diceva l'onorevole relatore, sarebbe meglio si tenesse nella opportuna sede — nella Commissione per gli affari costituzionali, là dove c'è, come c'è alla Camera dei deputati — e che comunque dovrebbe semmai formare oggetto di una discussione politica più precisa, attraverso la presentazione di interpellanze o di mozioni.

Ma resta comunque certo, per quanto riguarda il Governo e per quanto, io penso, riguarda la maggioranza, che l'adesione che abbiamo dato al trattato di Roma comporta precise conseguenze. Abbiamo approvato il trattato, il trattato è in vita, noi lo applichiamo, e il trattato di Roma conferisce agli Esecutivi, al Consiglio dei Ministri, il potere di assumere le decisioni che, in quanto assunte, diventano obbligatorie nei Paesi che formano la Comunità.

Vogliamo aprire la discussione sul trattato? Tutto si può fare. Ma finchè il trattato rimane noi siamo qui a rispettarlo e a farlo rispettare a mano a mano che si procede

nell'attuazione del Mercato comune. In particolare per quanto riguarda la materia di cui il disegno di legge in esame è parte, la instaurazione di una tariffa doganale esterna, ricordo che essa si è realizzata con una certa gradualità, e si è attuata in gran parte. Doveva ora essere completata nei confronti dei prodotti rimessi alla cosiddetta lettera G, che fu accantonata per essere meglio approfondita nelle sue componenti, nelle sue conseguenze formali, finali ed economiche, e che, finalmente approvata dal Consiglio dei Ministri, diventa anch'essa parte di una norma, che deve essere rispettata in tutti i Paesi della Comunità.

Voi sapete, ed è stato ricordato anche in Commissione, che è sorta ed è viva ancora oggi la discussione se veramente queste decisioni comunitarie, assunte dagli Esecutivi, valgano in sé e per sé o se debbano essere estrinsecate attraverso un atto, che è stato ricordato come formale, per esempio nella forma di un decreto-legge o di una legge ordinaria nei singoli Paesi. Sorge quindi il problema: se noi non procedessimo, dinanzi al nostro Parlamento, attraverso atti formali di questo tipo, la norma comunitaria avrebbe efficacia o meno? Mi pare che la maggior parte dei giuristi risponda che la norma comunitaria ha comunque efficacia e questo spiega perchè nella relazione ministeriale si dica che, per recepire nella legislazione nazionale, in conformità agli obblighi sostanziali, derivanti dal trattato di Roma, per recepire formalmente nella legislazione le decisioni comunitarie è stato emanato il decreto-legge; cioè il decreto-legge è un mezzo formale per rendere note a tutti, attraverso la pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*, le norme che sono state adottate dall'Esecutivo comunitario e costituiscono obbligo sostanziale nei riguardi dei Paesi partecipanti alla Comunità.

BARTESAGHI. Mi consente una interruzione?

VALSECCHI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Io riferisco quello che è stato sostenuto in sede di Commissione. Non sono un costituzionalista, e mi baso su

quello che è scritto qui. Comunque, se desidera...

BARTESAGHI. La dottrina giuridica ormai affermata in materia di applicazione delle decisioni comunitarie è che l'atto legislativo interno di ciascuno Stato è necessario per l'applicazione delle decisioni stesse, salvo che per i soli Regolamenti. In materia di direttive e di decisioni, l'atto dei singoli Stati si rende indispensabile.

Mentre finora si era ritenuto che i Regolamenti comunitari fossero automaticamente applicabili all'interno dei singoli Stati, senza un atto legislativo degli Stati medesimi, vi è oggi una corrente della dottrina che afferma che anche per questi occorra un atto legislativo proprio dei singoli Stati.

VALSECCHI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Mi pare di poter osservare che, secondo quanto lei dice, siamo sempre nel campo della teorica, delle correnti dottrinarie, nel campo delle opinioni, ma che non c'è niente, oggi come oggi, che imponga una certa procedura.

BARTESAGHI. Ho parlato di corrente dottrinaria per quel che riguarda i Regolamenti, ma per tutto quello che non è Regolamento la disposizione legislativa propria di ogni singolo Stato è indispensabile.

VALSECCHI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. C'è anche chi sostiene che non sia strettamente indispensabile: non è che ci sia una legge che dichiara se ciò è necessario o meno. Si tratta di una prassi che abbiamo cercato di introdurre, che non so se esista anche presso gli altri Paesi. Comunque anche oggi siamo dinanzi al ripetersi di queste procedure, per cui la decisione adottata viene presentata al Parlamento per la ratifica, o attraverso un decreto-legge o con legge ordinaria, e l'uso dell'uno o dell'altro mezzo non avrebbe modificato niente, perchè le norme sarebbero entrate in vigore ugualmente col 1° novembre. A un certo momento si è deciso di procedere col decreto-legge, in vicinanza della data di ap-

plicazione delle norme: comunque si è proceduto attraverso uno strumento legislativo interno, che rende note le decisioni comunitarie.

Detto questo, per quanto io possa seguire il vasto tema che qui è stato toccato, mentre invito chiaramente gli onorevoli senatori a riproporre in altra sede la tematica più propriamente politica del provvedimento, essendo stato sufficientemente illustrato, come è stato fatto dal senatore Salerni, l'obbligo che deriva dal documento di cui ci occupiamo, oltre alla tecnica della procedura, mi pare di dover soltanto accennare ad un'osservazione che non mi sento di lasciar passare senza commento. Si è detto: guardate che con queste norme che in pratica uniformano nomenclature del Mercato comune e correggono alcune posizioni discordi si introduce, sì, la sospensione temporanea del dazio sul greggio, ma nello stesso tempo si diminuisce il dazio esterno su alcuni prodotti finiti, dal che possono derivare gravi conseguenze per la nostra industria del settore petrolifero, esportatrice di prodotti raffinati.

Io debbo fare una semplice osservazione, che credo sia fondata: tutti i Paesi europei sono importatori di greggio. Non ce n'è alcuno che ne produca in quantità sufficiente a far fronte ad una considerevole aliquota dei bisogni interni. Possiamo considerare che tutti i Paesi della Comunità siano importatori; tutti sono raffinatori, tutti quindi sono sottoposti alla concorrenza di prodotti raffinati o lavorati provenienti da Paesi terzi. Vuol dire allora che tutti, e non soltanto noi, hanno ben valutato le condizioni interne nei riguardi della concorrenza esterna. Se c'è minaccia per l'uno, c'è minaccia per tutti: ed è interesse comune proteggere la propria capacità di lavoro.

Non credo che qui si possa dire di essere davanti ad una norma che sia più pesante per l'Italia che non per la Germania, ad esempio. Si è assunta una norma che opera su tutta l'area, con le stesse sorti fortunate, o con le stesse eventuali mancate fortune, ma che realizza un regime economico comunitario. Quindi non mi sento, allo stato delle cose, anche se capisco come si

possa arzigogolare su di un futuro che non vedo, di condividere l'osservazione che è stata fatta.

Ciò detto, onorevoli colleghi, penso che al Governo non rimanga che invitare l'Assemblea a voler procedere all'approvazione del disegno di legge, non senza prima aver ringraziato quanti hanno preso parte a questa discussione e in modo particolare, per l'apporto positivo dato ad essa, il senatore Salerni e il relatore Pecoraro.

P R E S I D E N T E . Passiamo ora alla discussione dell'articolo unico. Se ne dia lettura.

S I M O N U C C I , Segretario:

Articolo unico.

È convertito in legge il decreto-legge 23 ottobre 1964, n. 988, recante attuazione delle decisioni adottate dal Consiglio della Comunità Economica Europea l'8 maggio 1964 per la fissazione dei dazi della tariffa doganale comune per i prodotti petroliferi compresi nell'elenco G annesso al trattato istitutivo della predetta comunità.

P R E S I D E N T E . Poichè nessuno domanda di parlare e poichè il disegno di legge è composto di un articolo unico, metto senz'altro ai voti il disegno di legge. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Discussione e approvazione con modificazioni del disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 23 ottobre 1964, numero 989, adottato ai sensi dell'articolo 77, comma secondo, della Costituzione, recante modificazioni alla disciplina fiscale dei prodotti petroliferi » (865) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Procedura urgentissima)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 23 ottobre 1964, n. 989, adottato ai sensi del-

l'articolo 77, comma secondo, della Costituzione, recante modificazioni alla disciplina fiscale dei prodotti petroliferi », già approvato dalla Camera dei deputati, per il quale il Senato ha approvato la procedura urgentissima.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Pasquato. Ne ha facoltà.

P A S Q U A T O . Onorevole Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, la discussione per la conversione in legge di questo decreto-legge avviene dopo ripetuti e defatiganti discussioni ed esami avvenuti in seno alla Commissione industria e alla Commissione finanze e tesoro del Senato.

Il problema è stato sviscerato in ogni suo punto, sia nelle argomentazioni dell'Amministrazione, sia nelle obiezioni che noi commissari abbiamo opposto. Io non mi propongo, anche per un motivo che dopo dirò, per un accordo raggiunto con i partiti di maggioranza, di tediare l'attenzione del Senato sulla elencazione di questi motivi e di queste difficoltà di carattere tecnico. Però vi sono alcuni punti sui quali non posso fare a meno di richiamare l'attenzione del Sottosegretario e degli onorevoli colleghi.

Il decreto parte, come voi ben vedete dai fascicoli distribuiti, da questa premessa: « Ritenuta la straordinaria necessità ed urgenza di modificare la disciplina fiscale dei prodotti petroliferi, in relazione anche alla decisione del Consiglio della Comunità economica europea per gli anzidetti prodotti compresi... ». Se il decreto si fosse limitato a fare questo aggiornamento alla legislazione concordata e lungamente meditata e studiata in seno al MEC per dare una nuova nomenclatura ed una nuova disciplina a questi prodotti petroliferi, non avrei motivo di intervenire se non, come ho fatto in precedenti occasioni analoghe, per appoggiare l'iniziativa in quanto, avendo approvato il trattato di Roma, non posso che approvare tutti questi atti che tendono a renderlo esecutivo in Italia, a rispettare gli accordi assunti in sede internazionale.

Un attento esame di questo provvedimento mi ha però portato, purtroppo, a ravvisare una grave anomalia: sotto la motivazione dell'aggiornamento alla disciplina del MEC, vi era una nuova introduzione *ex abrupto* di una imposizione fiscale che colpiva prodotti che prima non erano mai stati colpiti nella legislazione fiscale italiana. Mi riferisco a tutte le distillazioni del carbone e del catrame. Evidentemente ne sono rimasto molto sorpreso e impressionato e con me quanti conoscono l'importanza di queste industrie, i sacrifici fatti per crearle nel nostro Paese, le maestranze numerose che vi sono addette. Dall'adozione di questo provvedimento fiscale tutti questi sforzi sarebbero gravemente compromessi. Poichè è certamente nell'intenzione del Governo di tutelare lo sviluppo della nostra economia ed è nelle intenzioni del Parlamento, Camera e Senato, di procedere ad un ordinato sviluppo dell'economia nazionale, è evidente che non potevamo non preoccuparci seriamente di questo danno potenziale minacciato, ma concreto, che ne sarebbe derivato a tutta questa serie di industrie.

Per non dilungarmi troppo, le motivazioni dell'Amministrazione le ricordo in riassunto. Quali sono? Questa, anzitutto: data l'impossibilità, asserita dal laboratorio delle dogane, di distinguere l'origine delle nafte solventi, di accertare cioè se esse derivano dal petrolio o dal carbone o dal catrame, le abbiamo colpite tutte e due, sia se derivanti dal petrolio sia se derivanti dal carbone o dal catrame. Ora io dico: prima di tutto bisogna discutere questo problema dell'impossibilità di distinguere; in secondo luogo è certamente anormale che si tenda a sovvertire e ad innovare tutto un ordinamento fiscale semplicemente per perseguire asserite o reali evasioni fiscali. Cosa avveniva, infatti, secondo l'Amministrazione? Che si importavano nafte solventi in gran quantità dichiarando che venivano dalla distillazione del catrame e del carbone, e viceversa provenienti dalla distillazione del petrolio, che andavano nei distributori di benzina evadendo così l'imposizione.

Tale motivo è indubbiamente di gran peso per l'Amministrazione fiscale e di interesse

anche per tutti noi parlamentari che abbiamo il dovere di tutelare il bilancio dello Stato, ma non è sufficiente perchè l'Esecutivo si arroghi il diritto di correggere una asserita o reale evasione fiscale emanando un decreto-catenaccio che instaura un nuovo ordinamento fiscale che sovverte tutto il precedente e che pregiudica in modo molto grave la sorte di industrie esistenti da decenni in Italia e di maestranze molto numerose.

Vi è poi un'altra serie di danni da elencare (vado per sintesi, quindi sarò brevisimo). In Italia, tutte le officine del gas che distillano il carbone danno il catrame ai distillatori. È un sottoprodotto di rilevante valore e, se viene a mancare, i costi ne risultano alterati. Per di più resterebbero nelle officine del gas, e nel gas distribuito a domicilio, elementi dannosissimi, proibiti per legge, che devono essere epurati e che sono nocivi, sia per ragioni sanitarie, sia per ragioni di sicurezza, a causa del pericolo di scoppio. Ora, come è possibile prendere un provvedimento che impedisce la continuazione di queste attività, creando così dei pericoli per le industrie che distillano e per tutte quelle, ad esse collegate, che forniscono la materia prima?

È stato osservato nella Commissione industria e nella Commissione finanze e tesoro che non sono state fornite prove, soprattutto statistiche, per documentare l'asserita evasione e l'asserito danno.

Inoltre, dato che questo ordinamento fiscale durava da decenni, non vi erano certamente motivi di urgenza e di straordinarietà per sconvolgerlo con un decreto-catenaccio entrato in applicazione senza che nessuno ne sapesse niente. La Commissione industria del Senato ha accolto tutte queste argomentazioni e, con il consenso unanime di tutti i commissari, a qualunque partito appartenessero, ha espresso un voto con il quale si richiama l'attenzione del Governo sulle gravi conseguenze economiche che derivano alle industrie interessate dalla situazione che ho illustrato. Non c'è stato un vincolo di disciplina di partito nel realizzare questa unanimità; i commissari di tutti i partiti, dalla sinistra al centro alla

destra, si sono associati a questo invito, di cui io sono stato il proponente, e il voto della Commissione è stato trasmesso al Governo.

Il parere della Commissione industria ha un grande valore; ma c'è di più. Queste argomentazioni sono state sollevate nuovamente in sede di Commissione finanze e tesoro: la situazione è stata esaminata in varie sedute e si è formato in ogni commissario il convincimento che il problema non poteva essere risolto con un decreto-catenaccio e che era necessario un periodo di meditazione e di studio.

Ho subito proposto lo stralcio, vale a dire la soppressione della lettera c): si tratta di due righe in un lungo testo. Ho proposto lo stralcio perchè volevo favorire il Governo nella emanazione dei provvedimenti atti ad aggiornare la nomenclatura e la legislazione dei prodotti petroliferi a quelle del MEC. Non vi era nessun motivo che il nostro Governo ritardasse tale aggiornamento. Pertanto, preoccupandomi di ciò, avevo proposto di approvare il decreto-legge e di omettere la parte che arrecava dei danni.

L'Amministrazione ha ritenuto opportuno resistere e, nonostante che si siano ripetute le sedute, non è stato facile raggiungere in sede di Commissione un accordo. Perciò noi saremmo arrivati all'assurdo estremo che l'Italia sarebbe il solo Paese in tutto il mondo occidentale, il solo Paese tra tutti i Paesi aderenti al MEC, a colpire le distillazioni del carbone e del catrame con una nuova imposizione, mentre la Francia, il Belgio e tutti i Paesi che hanno già approvato la nuova nomenclatura si sono ben guardati dall'introdurre questa nuova imposizione fiscale. Assurdo quanto mai pericoloso per la nostra industria e le nostre maestranze. Io avevo proposto che fossero esonerati appunto i greggi: benzuoli, toluoli, siluoli, greggi e commerciali; e scusatemi se qualche volta sono obbligato a ricorrere a termini tecnici, ma sono le materie che tratto io. Io non tratto i voli di poesia o di politica pura, come altri onorevoli colleghi fanno in quest'Aula; io sono, per la mia natura, per la mia preparazione, portato sempre a discutere di problemi concreti, di ci-

fre, di lavoro, di attività industriale. Trovo a mio modo la poesia soltanto nell'adempire a questa che considero una mia missione, per vocazione scelta e spontanea. Perdonatemi quindi se vi parlo, disadorno, di argomenti di questo genere.

Avevo proposto che fossero esonerati i prodotti greggi e commerciali, anche perchè la quantità prodotta in Italia è modesta: appena diecimila tonnellate. Era facile trovare un accordo. E se c'è la buona volontà si troverà l'accordo tra l'Amministrazione e la categoria per salvaguardare le esigenze dell'Amministrazione, evitando le evasioni temute, e per salvaguardare gli interessi dell'industria e degli operai. I rimedi che avevo suggerito sono stati acquisiti nei verbali delle Commissioni; ho parlato di controlli per accertare, con bollette di carico e scarico, la destinazione di questi prodotti alle industrie che li trasformano e li impiegano per fare le vernici e per esportare le stesse vernici all'estero. Sono state presentate delle proposte facilmente attuabili, che danno ogni garanzia all'Amministrazione, per lo meno a nostro avviso. Comunque, se il Governo vuole tassare all'importazione questi prodotti perchè teme che vadano a finire nei distributori di benzina, sarebbe possibile accordare le esenzioni o i ristorni per quegli usi che sono sempre stati esenti e per quegli altri per i quali il Governo manifesta l'intenzione di adottare misure di favore. Quindi i rimedi esistono, basta soltanto avere il tempo materiale per cercare di coordinare una materia che è quanto mai complessa e difficile e che va risolta, meglio che in un'Aula parlamentare, a tavolino da tecnici, insieme con i tecnici dell'Amministrazione.

Non insisto, quindi, nello sviluppare a lungo questi argomenti, ma rivolgo al Governo il fervido appello di accogliere questa proposta di stralcio che, personalmente e a nome della parte liberale, ho presentato nell'interesse delle industrie e degli operai che non vogliamo che restino disoccupati. Aggiungo che è anche nel nostro intendimento di andare incontro alle esigenze dell'Amministrazione pubblica, prestandoci immediatamente a studiare tutte quelle provvidenze coordinate che possano risolvere il problema

senza danno per nessuno. Questo è il fine che io mi propongo con la presentazione di una proposta di emendamento con la quale verrebbe soppressa la lettera c), terzo comma, dell'articolo 1 del provvedimento in esame. Nella mia proposta vi sono anche altre variazioni: dell'articolo 7, dell'articolo 8, della lettera r) della tabella A, ma si tratta di conseguenze; infatti, se si accetta la soppressione della lettera c), non occorre nemmeno insistere sulle altre variazioni, poichè automaticamente tutta questa materia verrà sistemata.

Concludo, pertanto, rinnovando al Presidente dell'Assemblea la preghiera di voler sottoporre all'esame dei colleghi la proposta di soppressione della lettera c) del terzo comma dell'articolo 1 di questo provvedimento per i motivi che ho spiegato. Rivolgo altresì il più caldo appello agli onorevoli colleghi, di qualunque parte essi siano: qui si tratta di industrie che esistono, che hanno investito milioni e milioni negli impianti, si tratta di operai che hanno le loro famiglie i quali traggono il sostentamento da queste lavorazioni e che noi non dobbiamo pregiudicare in nessuna maniera.

Quindi il mio appello è rivolto a tutti i colleghi, di qualunque settore essi siano, perchè veramente si compenetrino di queste necessità sociali ed economiche e approvino questa mia proposta, che ha trovato l'appoggio, di cui sono grato, dei partiti di maggioranza. È stato, infatti, presentato un emendamento — che viene sostenuto dai senatori Lo Giudice, Conti, Spigaroli ed altri, i cui nomi in questo momento mi sfuggono, per la Democrazia cristiana, dal senatore Bonacina per il Partito socialista italiano, dal senatore Rovella per il Partito socialista democratico italiano e da altri onorevoli colleghi — con il quale viene fatta in sostanza la stessa proposta che ho fatto prima nella Commissione industria e nella Commissione finanze e tesoro e che ora rinnovo in quest'Aula. Ringrazio tutti i colleghi che si sono associati a questa proposta, poichè considero veramente necessario arrivare a questo stralcio.

Per quanto attiene al Governo, aggiungo che questo stralcio viene proposto nella prospettiva che la materia possa costituire

rapidamente, anzi subito, oggetto di altro apposito disegno di legge più meditato, in modo che anche l'Amministrazione pubblica possa non venire danneggiata in alcuna maniera da importatori che, eventualmente, approfittino delle esigenze dell'industria nazionale per importare prodotti da impiegare in sostituzione dei prodotti petroliferi. Mi auguro, pertanto, che l'onorevole rappresentante del Governo voglia aderire a questa proposta. (*Applausi dal centro-destra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Salerni. Ne ha facoltà.

S A L E R N I . Il decreto-legge, di cui è stata proposta la conversione, è stato emanato dal Governo per modificare la classificazione dei prodotti petroliferi, al fine della qualificazione interna. Ritengo che non possano esservi dubbi sulla legittimità formale del provvedimento, sotto il profilo della sussistenza dei requisiti della « necessità » e della « urgenza » che, ai sensi dell'articolo 77 della Costituzione, legittimano il Governo alla emanazione dei decreti-legge.

Il provvedimento è stato, infatti, emanato in vista della necessità di recepire la nuova nomenclatura adottata dagli organi della CEE, in relazione al regime fiscale dei prodotti petroliferi.

Quanto all'urgenza per l'emanazione del provvedimento medesimo, va rilevato che essa risulta determinata dal fatto che tale aggiornamento doveva essere effettuato entro il preciso termine di scadenza fissato dagli organi comunitari. Ma se ciò vale per l'economia, in generale, del provvedimento da recepire, ossia per il suo contenuto oggettivo nei limiti della deliberazione della Comunità, altrettanto, invece, non mi sembra potersi affermare per l'inserimento, a mio avviso ibrido, nello stesso decreto-legge, di una nuova imposizione.

Il decreto-legge 23 ottobre 1964, n. 989, infatti, ha introdotto una nuova imposta di fabbricazione gravante sui cosiddetti « solventi-nafta ». La ragione addotta dal Governo per assoggettare a imposta tali prodotti consiste nel fatto che essi possono venire utilizzati anche in sostituzione dei combustibili; per cui — se restassero

esenti, sia dall'imposta di fabbricazione, sia dalla corrispondente imposta di confine — potrebbe essere dato adito a gravissime forme di evasione fiscale nell'atto di applicazione dell'imposta sugli oli minerali.

La nuova imposta, inserita nel decreto-legge, ebbe già a determinare numerose perplessità, sia in sede di Commissione per la industria e il commercio, sia in sede di Commissione finanze e tesoro, tanto da indurre alcuni componenti di quest'ultima Commissione a proporre varie soluzioni che andavano dall'istituzione di una nuova imposta simbolica alla restituzione del tributo dopo la riscossione, dalla istituzione del registro di carico e scarico all'obbligo della bolletta di legittimazione, che avrebbe dovuto accompagnare il prodotto durante tutto il suo *iter*, onde evitare la frode tributaria per effetto dell'uso diverso del prodotto, reso possibile e di difficile identificazione a causa dei moderni ritrovati tecnici.

Non si mancò, invero, di discutere a lungo anche su tale argomento, riconoscendosi, sostanzialmente, da buona parte dei commissari, che la importazione del prodotto greggio in esenzione non potrebbe non preoccupare, dato che, diversamente, la esenzione medesima si potrebbe risolvere non solo in un beneficio fiscale, ma anche in un danno per l'economia.

Tuttavia, pur riconoscendo fondata la preoccupazione che ha indotto il Governo a procedere all'imposizione su tali prodotti, io non posso concordare sulla opportunità e, comunque, sulla tempestività del provvedimento. Ciò sia per evitare le evasioni (cui il prodotto, chimicamente perfezionato, si presterebbe), sia e soprattutto per non danneggiare le aziende che procedono, nel nostro Paese, alla fabbricazione dei « solventi-nafta » e che utilizzano numerosi lavoratori. Ritengo, pertanto, che sia cosa saggia, oltre che opportuna, sopprimere la disposizione con cui s'introduce la nuova imposta.

Per ovviare agli inconvenienti lamentati, noi della maggioranza abbiamo presentato un emendamento soppressivo, sottoscritto da me, dai colleghi Bonacina, Lo Giudice e da altri senatori dei Gruppi della stessa maggio-

ranza. Ci auguriamo che questo emendamento possa trovare il favore del Governo e la approvazione dell'Assemblea, in modo da rendere più agevole il passaggio all'approvazione della parte principale del disegno di legge di conversione; salvo, in tempo successivo, a riesaminare tutta la materia, a rielaborarla, perchè, nell'interesse sia dell'Amministrazione delle finanze, sia della economia generale, si possa eventualmente

procedere ad adottare quelle norme che risulteranno le più idonee a prevenire le evasioni e a utilizzare il prodotto.

Con questa raccomandazione, onorevole Sottosegretario, insisto nell'emendamento da noi proposto, dichiarando il voto favorevole su tutta la restante parte del disegno di legge che, per la conversione, è stato presentato al Senato. (*Applausi dalla sinistra e dal centro*).

Presidenza del Vice Presidente MACAGGI

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pellegrino. Ne ha facoltà.

PELLEGRINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge in esame è stato presentato dal Governo per convertire in legge il decreto-legge 23 ottobre 1964, n. 989, recante modificazioni alla disciplina fiscale dei prodotti petroliferi.

Con l'adozione del predetto decreto-legge il Governo ha inteso adeguare le disposizioni vigenti in materia di imposte interne di fabbricazione e della corrispondente sovrimposta di confine alla nuova nomenclatura e alle nuove caratteristiche per la distinzione dei vari tipi di prodotti petroliferi quali risultano dalle decisioni del Consiglio della Comunità economica europea dell'8 maggio 1964.

Anche se, come ha detto il sottosegretario Valsecchi, noi facciamo sempre un discorso ricorrente ogni qualvolta si parla della Comunità economica europea, consentitemi che, ancora una volta, io ribadisca il fatto che il nostro Parlamento, costretto a deliberare *a posteriori* in conformità delle decisioni comunitarie, in pratica rinuncia alla sua sovranità, trasformandosi così in un mero organo di ratifica della volontà di Paesi stranieri.

Il Governo, con questo decreto-legge, non solo attua le decisioni della Comunità economica europea, ma, come hanno detto gli

altri oratori, il senatore Pasquato ed il senatore Salerni, introduce la tassazione *ex novo* delle miscele di idrocarburi da catrame di carbon fossile e dal debenzolaggio dei gas industriali.

Come si giustifica questa nuova imposizione? Non certamente per reperire nuove entrate, se si tiene presente che, in applicazione di detto tributo, il gettito ammonterebbe a non più di 50 milioni, trattandosi di un quantitativo di non oltre 10 mila tonnellate, ma essenzialmente per impedire le evasioni all'importazione degli oli combustibili in quanto, dati i nuovi processi di raffinazione, non è più possibile distinguere la materia prima dalla quale sono estratti.

In sostanza il Governo dice: gli oli combustibili derivati dalle nafte sono assoggettati all'imposta di fabbricazione; quelli estratti dal catrame di carbon fossile e dal debenzolaggio dei gas industriali non lo sono.

Poichè non ho i mezzi idonei — prosegue il Governo — per accertare quali sono gli oli combustibili estratti dalle nafte e quali quelli estratti dal catrame di carbon fossile, assoggetto tutti gli oli combustibili ad una identica imposizione. Così operando, reprimendo le eventuali evasioni che potrebbero verificarsi, specialmente all'importazione, per quei prodotti che, sottoposti ad imposizione, vengono denunciati per quelli che non sono assoggettati all'imposizione stessa.

In pratica viene applicata l'imposta su di un prodotto povero (derivati dal catrame di carbon fossile e dal debenzolaggio dei gas industriali), un'imposta identica a quella che grava su un prodotto ricco (nafte di petrolio) sol perchè lo sviluppo tecnologico è divenuto così spinto per cui non è più possibile, allo stato delle cose, distinguere qual è il prodotto povero e quale quello ricco.

È questo un metodo di imposizione che noi decisamente respingiamo, non solo per i motivi che sono già stati portati qui dai senatori Pasquato e Salerni, ma anche perchè: 1) non è vero che manchino, sul piano tecnologico, gli strumenti idonei per accertare la materia prima da cui vengono estratti gli oli combustibili; 2) perchè è sempre possibile, attraverso l'operato del fisco, accertare quali sono le industrie che ricavano gli oli combustibili dal catrame di carbon fossile da quelle che li ricavano dalle nafte.

Ma quello che è più grave e che ha destato in noi tanta preoccupazione è il fatto che, in una materia così complessa, che per decenni non è stata mai trattata, improvvisamente si interviene con un provvedimento di straordinaria urgenza, cioè con un decreto-legge.

Non basta; molte industrie che operavano in questo settore dell'estrazione degli oli combustibili dal catrame e dal debenzolaggio dei gas industriali, con questo decreto-legge, che non è dettato dalla necessità di reperimento di nuove entrate, improvvisamente, mediante la nuova imposta, si trovano gravate di un onere estremamente dannoso.

La Commissione industria del Senato ha respinto all'unanimità questo provvedimento, per i danni che vengono apportati alle industrie che operano nel settore; anche in sede di 5ª Commissione è stato ampiamente dibattuto il problema e devo ricordare che in quella sede i senatori di maggioranza, in particolare il senatore Salerni, sono intervenuti con sincera preoccupazione per invitare il Governo a stralciare alcuni articoli del decreto-legge che, se approvato nella sua interezza, aggraverebbe la già pregiudizievole situazione economica di molte aziende del settore, quali la

Vetrocok di Mestre, la Brioschi di Milano, eccetera, che minacciano di licenziamento le maestranze, se non addirittura la chiusura per cessazione di attività.

È per questo motivo, signor Presidente e onorevoli colleghi, che, a nome del Gruppo del Partito comunista italiano, ho presentato alcuni emendamenti. Dirò subito che noi siamo contro l'intero disegno di legge; ma se esso dovesse essere approvato, noi proponiamo, per le ragioni poc'anzi espresse e per le ragioni che sono state ampiamente illustrate da altri oratori in questa Assemblea, alcuni emendamenti al disegno di legge stesso, che con questo intervento si intendono già svolti. In particolare noi proponiamo la soppressione della lettera c) del terzo comma dell'articolo 1, la soppressione degli articoli 7 e 8, e la soppressione della lettera r) della tabella A del decreto-legge n. 989. Questo stralcio viene proposto essenzialmente nella prospettiva che, con apposito disegno di legge, venga regolata tutta la materia del settore. (*Applausi dalla estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il senatore Pecoraro, in sostituzione del relatore, senatore Trabucchi, che è assente.

P E C O R A R O *f.f. relatore.* Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, una breve replica agli interventi per chiarire in alcuni punti il parere della Commissione in merito al disegno di legge di cui stiamo trattando. Il disegno di legge che si presenta al Senato si riferisce alla conversione in legge del decreto legislativo del 23 ottobre 1964 contenente modificazioni al regime fiscale per i prodotti petroliferi. In realtà il disegno di legge comprende anzitutto alcune norme che sono state rese necessarie per l'adattamento della legislazione relativa alla imposta di fabbricazione sugli oli minerali e alla corrispondente sovrimposta di confine a seguito della emanazione delle decisioni della Comunità economica europea dell'8 maggio 1964 e dell'emanazione del de-

creto-legge 23 ottobre 1964, n. 988, che tali decisioni ha recepito e che abbiamo approvato un momento fa modificando opportunamente le norme della legislazione doganale italiana.

Con le decisioni del Consiglio della Comunità economica europea dell'8 maggio 1964 furono apportate sostanziali modificazioni nella classificazione degli oli minerali e nelle denominazioni dei vari prodotti petroliferi di cui alle voci 27/10, 27/11, 27/12, 27/13-b della tariffa doganale. Approvate le modificazioni alla tariffa, era necessario apportare le conseguenti modificazioni al testo delle leggi sulle imposte di fabbricazione. Con l'occasione il Governo ha ritenuto di introdurre anche alcune varianti relative al merito delle imposte stesse di fabbricazione e alle correlative sovrimeposte di confine onde togliere alcune possibilità di evasione fiscale che si manifestavano in costante aumento. Di qui il decreto-legge che si sta esaminando.

Del decreto-legge 23 ottobre 1964, n. 989, si dovranno quindi prendere in esame, separatamente, le norme di mera applicazione delle vecchie disposizioni di legge e le nuove voci della tariffa, le norme nuove introdotte per meglio colpire i tentativi di frode e infine alcune norme che costituiscono forse la parte più importante del disegno di legge dal punto di vista economico-politico, che rappresentano una vera e propria applicazione delle imposte di fabbricazione sui prodotti petroliferi a nuovi prodotti, cosiddette miscele di toluoli, benzoli e xiloli.

Nessuna difficoltà è sorta in Commissione circa la necessità del ricorso alla forma del decreto-legge (anche se abbiamo ascoltato alcune osservazioni ed obiezioni di massima di carattere pragmatico che sono state esposte un momento fa sull'altro decreto-legge e adesso su quello in esame da parte dell'opposizione), sia perchè in realtà l'applicazione di nuove norme al regime di un'imposta come quella di fabbricazione non può essere disposta che con provvedimento catenaccio, sia perchè le decisioni del Consiglio della Comunità economica europea prevedevano l'obbligatorietà dell'adozione delle nuove disposizioni sui dazi doganali

con effetto dal 1° novembre 1964 e i decreti-legge sono del 23 ottobre.

Molte osservazioni in realtà sono state fatte perchè il Governo ha colto l'occasione dell'attuazione delle decisioni della CEE per modificare la struttura stessa dell'imposta ed applicare addirittura l'imposta di fabbricazione su prodotti che ne erano esenti. Sembra, da questo punto di vista, alla maggioranza della Commissione, che le critiche non siano fondate anche se da qualche parte e da alcuni autorevoli membri del Senato sono state esposte delle perplessità di cui, come dirò in seguito, il Governo e la Commissione riterranno di tener conto. Le decisioni della Comunità economica europea sono state poste in essere con altro decreto-legge, quello che abbiamo votato un momento fa, e pertanto il decreto in esame provvede soltanto ad adattare le norme riguardanti il regime fiscale interno dei prodotti petroliferi alle distinzioni introdotte ed alle voci nuove della tariffa. Niente impediva che in questa occasione si apportassero, con le modifiche rese necessarie dall'applicazione dei deliberati della Comunità economica europea, anche altre modifiche rese necessarie dallo svolgersi delle tecniche e dalle sempre più industrie attività di coloro che cercano nel complesso sistema fiscale di trovare modo di evitare una tassazione certamente non tra le più lievi, sia come gravame unitario, sia come apporto alle entrate dello Stato.

Comunque, ai fini di un più approfondito esame tecnico della materia, si è proposto, e la Commissione non riterrà di opporsi, lo stralcio di alcune norme ed il rinvio di esse a data ravvicinata; specificatamente di quella parte di innovazioni fiscali che rappresentano modifiche sostanziali al medesimo regime tributario. Ma tali modifiche dovranno essere realizzate con la massima sollecitudine per l'opportuno adeguamento alle tecniche moderne.

Ciò premesso, la Commissione esprime parere favorevole e la sua completa adesione per l'urgente approvazione del decreto-legge e conclude avvertendo che dal punto di vista tecnico e del coordinamento bisognerà, se verranno accolti gli emendamenti, modi-

ficare opportunamente la dizione dell'articolo unico del disegno di legge.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per le finanze.

V A L S E C C H I , *Sottosegretario di Stato per le finanze.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, ringrazio il relatore perchè mi ha esonerato dal dare ulteriori ragioni del provvedimento che è al nostro esame, mentre mi corre l'obbligo di soffermarmi, sia pure brevemente, a dimostrare quale era e quale è l'intenzione del Governo circa quella parte del testo che è stata motivo di ripetute osservazioni.

Debbo ricordare, onorevoli colleghi, che alcuni prodotti, che si chiamano benzoli, toluoli, xiloli, che comunemente sono detti commerciali per distinguerli da altri che sono puri, e le nafte solventi costituite da miscele di idrocarburi, erano assoggettati, prima dell'entrata in vigore del decreto-legge di cui si chiede la conversione, all'imposta di fabbricazione e alla sovrimposta di confine se provenienti dalla ciclizzazione o dalla aromatizzazione del petrolio, mentre non erano assoggettati a tassazione se provenivano dalla distillazione del catrame di carbon fossile o dal debenzolaggio di gas industriali. Sono prodotti equivalenti, fungibili, sono prodotti che gli uffici tecnici del Ministero dicono non suscettibili di distinzione. Non si riesce a capire, cioè, quando questi impuri, questi commerciali, provengono dal petrolio o provengono dal catrame.

Nel nostro Paese vi sono alcune piccole industrie che lavorano i derivati del carbone. La produzione, come è stato detto, di circa 10 mila tonnellate si appalesa pressochè vicina alla verità, anche se il Ministero delle finanze non l'ha mai potuta controllare, perchè non era sottoposta a tassazione. Si produce anche, da raffineria, la stessa gamma di prodotti che, in questo caso, sono sottoposti a imposizione.

Perchè non si è provveduto prima a tassare gli equivalenti prodotti provenienti dal carbon fossile? Perchè non hanno mai rappresentato un grosso problema per l'Ammini-

nistrazione, la quale sapeva benissimo che, in concorrenza con la produzione derivata dal petrolio, esisteva una produzione dal carbone, e che la seconda, a differenza della prima, non era tassata. Avrebbe potuto anche tassarla; non l'ha mai fatto, nella considerazione ovvia che sia i quantitativi non elevati, sia le particolari difficoltà del settore, non consigliavano di ricorrere a una tassazione che anche per l'Amministrazione, nel modo stesso in cui si estrinseca, è pesante.

Perchè si muove oggi l'Amministrazione? Perchè siamo in presenza di un fenomeno totalmente nuovo che ci preoccupa in parte per l'oggi, ma soprattutto ci preoccupa per il futuro; e il Governo ritiene che sia sempre saggia politica prevenire, se possibile, invece di ricorrere alla repressione. Il fenomeno che si è manifestato è quello di una crescente importazione di prodotti che vengono dichiarati alla dogana come provenienti dal carbone. È da notare, a questo punto, che, nei riguardi dei prodotti esteri che entrano nel nostro Paese, noi dobbiamo comportarci esattamente come ci comportiamo nei riguardi degli analoghi prodotti del nostro Paese; cioè possiamo imporre una sovrimposta di confine laddove esiste all'interno un'imposta di produzione (nel caso, un'imposta di fabbricazione), mentre non possiamo imporre alcuna imposta se il prodotto importato non è tassato nel territorio nazionale. Ne deriva perciò che quando si presentano quantitativi di nafte solventi, di benzoli, di xiloli, di toluoli a dogana, ed essi vengono dichiarati come provenienti dal petrolio, il Governo italiano mette legittimamente su tali prodotti un'imposta di confine corrispondente alla imposta di fabbricazione che si paga all'interno. Se invece i prodotti vengono dichiarati come provenienti da catrame, il Governo non può mettere alcuna imposta su di essi, perchè l'analogia produzione interna non è sottoposta ad imposta.

Nulla quaestio se i nostri uffici tecnici fossero in grado di distinguere la provenienza dell'uno o dell'altro prodotto. Attraverso le opportune analisi, potrebbe benissimo dichiararsi a dogana da parte dell'ufficio tecnico che il tal prodotto proviene dal

petrolio e quindi è tassato, mentre il tal altro proviene da carbone e quindi non è tassato. Ma gli uffici non sono in grado di dimostrare la provenienza, l'origine dei prodotti. Qual è allora la figura di importazione « anomala », in un certo senso, che si va a determinare? Che l'importatore del prodotto estero dichiara alla dogana come pro-

veniente da distillazione del carbone anche ciò che viene distillato invece dal petrolio. E quindi un prodotto che, se fosse possibile comprovare derivato dal petrolio, sarebbe tassato, ma che, nell'impossibilità di comprovarne la provenienza, se dichiarato come proveniente dal catrame, entra in completa esenzione da gravami fiscali.

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

(Segue V A L S E C C H I , *Sottosegretario di Stato per le finanze*). Finchè questa situazione interna non fu conosciuta, non sorgeva neanche il problema della tassazione interna. Conosciutala, bisogna ovviarvi, non certo per perseguire il settore, ma per poter avere l'arma per contrapporsi all'importazione.

Una volta scoperto che il nostro Paese ha in atto, per prodotti fungibili, un doppio comportamento fiscale, tassando i prodotti se derivano dal petrolio e non tassandoli se derivano dal carbone, le importazioni dichiarate provenienti dalla distillazione del carbone incominciano a prendere piede rapidamente, come si è verificato in questi ultimi mesi. Importati sotto la voce doganale 27/07, se voi andate a guardare le tabelle del commercio con l'estero relative al mese di settembre rilevate un'importazione di oltre 570 mila quintali di merce dichiarata derivata da catrame (perchè la voce è quella) e proveniente dal Kuwait. Siete proprio convinti, onorevoli colleghi, che nel Kuwait si distilla dal catrame di carbon fossile? Noi non abbiamo possibilità di controllare fuori della linea doganale italiana lo stabilimento in cui si produce la merce, se in quello stabilimento si distilla dal petrolio o si distilla dal carbon fossile; non possiamo perchè il nostro potere impositivo si esplica solo entro il territorio nazionale. E perciò noi siamo preoccupati non tanto di quello che è accaduto fino a ieri o di quello che accade oggi, ma di quello che accadrà

sicuramente domani, essendosi scoperta la strada di una frode ritenuta fondata. E tanto più siamo preoccupati, perchè i prodotti in questione non è che possano essere usati soltanto per la fabbricazione dell'inchiostro o delle vernici, ma possono essere anche usati per l'autotrazione, onde vanno ad incidere in un settore particolarmente delicato come quello delle materie petrolifere, che sono fra le più pregiate.

Ora, dinanzi a questa situazione, sembrò e sembra al Ministero delle finanze di dover provvedere. Aggiungerò che personalmente ritengo che se noi non riusciamo a sanare la situazione, queste importazioni alla lunga feriranno la produzione italiana simile, proveniente dall'estrazione del petrolio, perchè la produzione interna paga la imposta, mentre ciò che entra in esenzione d'imposta alla lunga finirà col rendere grave la produzione stessa del piccolo e modesto settore dei distillatori di catrame. Perchè, se le nostre informazioni sono vere, a parità di trattamento fiscale o, se volete, meglio, dinanzi ad un prodotto non tassato, pare che coloro che lo usano per le ulteriori seconde lavorazioni preferiscono ciò che proviene dal petrolio a ciò che proviene dal catrame. Dico questo, perchè voglio eliminare la sensazione, che forse potrebbe in qualcuno sopravvivere, che il Governo avrebbe affrontato questo problema alla leggera. Il Governo ha colto l'occasione della presentazione di un provvedimento che riguardava un più ampio settore di ma-

terie petrolifere per presentare al Parlamento anche la soluzione di questo problema, affinché l'onorasse della sua approvazione. Ma il problema già conosciuto prima, e particolarmente osservato attraverso i fenomeni manifestatisi in questi ultimi mesi, è un problema sul quale l'Amministrazione delle finanze ha fatto chiare le proprie idee dopo aver ben fatti chiari i propri studi.

Detto questo, onorevoli colleghi, per ribadire quale è il pensiero del Governo, rimane chiaro che, rispettando la volontà del Parlamento, ove questo intenda abolire il punto c) e la conseguente lettera R) della tabella A, il Governo non può non accettare contemporaneamente l'invito che gli viene rivolto di provvedere con altri strumenti legislativi, sui quali sarà richiamata l'attenzione degli onorevoli colleghi. Noi riteniamo che, se in questo campo non provvedessimo a tempo opportuno, veramente allargheremmo, di nostra volontà, una porta a una frode incontenibile e di dimensioni crescenti. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge. Se ne dia lettura.

C A R E L L I , *Segretario:*

Articolo unico.

È convertito in legge il decreto-legge 23 ottobre 1964, n. 989, recante modificazioni alla disciplina fiscale dei prodotti petroliferi.

P R E S I D E N T E . Da parte dei senatori Lo Giudice, Salerni, Bonacina, Conti, Spigaroli e Rovella, da parte dei senatori Pellegrino, Gigliotti, Guanti, Pirastu ed altri, nonché da parte dei senatori Pasquato ed altri, sono stati presentati tre emendamenti tutti tendenti a sopprimere la lettera c) del terzo comma dell'articolo 1 del decreto-legge.

Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il loro avviso su questa proposta di modificazione.

P E C O R A R O , *f.f. relatore*. Dopo le dichiarazioni dell'onorevole Sottosegretario di Stato per le finanze, la Commissione non ha nulla da aggiungere ed è d'accordo sull'accettazione dell'emendamento.

V A L S E C C H I , *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Il Governo ha dichiarato il proprio punto di vista sulla materia, ma, dinanzi a questi emendamenti che provengono da vari settori del Senato, si rimette alla volontà dell'Assemblea.

P R E S I D E N T E . Metto allora ai voti la proposta di soppressione della lettera c) del terzo comma dell'articolo 1 del decreto-legge. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvata.

Avverto che deve in conseguenza considerarsi decaduto l'emendamento presentato dai senatori Pasquato ed altri, tendente, in via subordinata, ad aggiungere alla fine dell'articolo 1 del decreto-legge le seguenti parole:

« Restano comunque esclusi dalla tassazione il benzolo greggio proveniente dal debenzolaggio dei gas industriali e gli oli leggeri greggi ottenuti dalla distillazione del catrame di carbon fossile, costituiti da miscele di idrocarburi prevalentemente aromatici aventi un colore non inferiore a numero 2,5 metodo ASTM, un odore *sui generis* sgradevole per la presenza di composti organici solforati ed azotati, un contenuto di impurezze in zolfo totale non inferiore all'1 per cento (metodo ASTM), fenoli, piridine e cumaronici, un intervallo di distillazione non inferiore a 100°C e che distillano fino a 200°C per almeno il 90 per cento.

Le nafte solventi costituite da miscele di omologhi superiori del benzolo, nonché i benzoli, toluoli e xiloli denominati commerciali, costituiti da miscele dei rispettivi idrocarburi con i propri isomeri ed omologhi,

dove la percentuale in volume dell'idrocarburo nominato non è inferiore al 90 per cento, ottenuti dalla depurazione e distillazione a fondo del benzolo greggio e degli oli leggeri greggi di cui al punto precedente, in opifici riconosciuti dall'Amministrazione finanziaria, sono soggetti all'imposta di fabbricazione in base alle rese industriali, una volta tanto accertate dall'Amministrazione finanziaria.

I suddetti opifici, con apposito registro preventivamente vidimato, annoteranno il "carico" del benzolo greggio e degli oli leggeri, lo "scarico" per lavorazione di dette materie, il "carico" delle nafta solventi, dei benzoli, toluoli e xiloli, di cui al punto precedente, ottenuti secondo le rese industriali accertate nel senso sopra esposto ».

È inoltre decaduto l'emendamento presentato dai senatori Pasquato ed altri, tendente a sostituire il testo dell'articolo 2 del decreto-legge con il seguente:

« Le merci importate dall'estero contenenti i prodotti di cui al precedente articolo 1, esclusi quelli indicati al terzo comma, lettera c), secondo capoverso, sono assoggettate alla sovrimposta di confine, nella misura stabilita da detto articolo, sulla quantità dei prodotti stessi in esse contenuta ».

Così pure è decaduto l'emendamento proposto dai senatori Pasquato ed altri tendente ad aggiungere alla fine dell'articolo 3 del decreto-legge i seguenti commi:

« I prodotti di cui all'articolo 1, terzo comma, lettera c), primo e terzo capoverso, sono disciplinati dalle norme contenute nei titoli V, VI, VII, VIII e IX del regio decreto-legge 28 febbraio 1939, n. 334, per quanto non sia diversamente stabilito.

Il riconoscimento di opificio di cui all'articolo 1, terzo comma, lettera c), terzo capoverso, deve considerarsi già operante, fatti salvi eventuali ulteriori controlli ed accertamenti, per gli opifici già funzionanti e muniti di licenza di esercizio secondo quanto previsto dal regio decreto-legge 20

luglio 1934, n. 1303, e successive modificazioni ».

Da parte dei senatori Lo Giudice, Salerno, Bonacina, Conti, Spigaroli e Rovella, da parte dei senatori Pellegrino, Gigliotti, Guanti, Pirastu ed altri, da parte dei senatori Pasquato ed altri, sono stati presentati tre emendamenti tutti tendenti a sopprimere la lettera R) della tabella A di cui all'articolo 4 del decreto-legge.

I proponenti mantengono questo emendamento?

LO GIUDICE. L'emendamento è necessario.

PRESIDENTE. Metto allora ai voti la soppressione della lettera R) della tabella A richiamata nell'articolo 4 del decreto-legge. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvata.

Deve allora intendersi decaduto l'emendamento presentato dai senatori Pasquato ed altri, in via subordinata alla soppressione, tendente a sostituire i numeri 1, 2, 3 e 4 della lettera R) della Tabella A richiamata nell'articolo 4, con le seguenti parole:

« destinate ad usi diversi dalla combustione, carburazione, lubrificazione e preparazione di prodotti petroliferi.

L'esenzione si attua mediante rimborso al consumatore dell'imposta o sovrimposta pagate ed al predetto addebitate dal produttore ed importatore ».

Da parte dei senatori Pellegrino, Gigliotti, Guanti, Pirastu ed altri, nonchè da parte dei senatori Pasquato ed altri sono stati presentati due emendamenti tendenti a sopprimere l'articolo 7 del decreto-legge.

Invito l'onorevole Sottosegretario di Stato per le finanze ad esprimere l'avviso del Governo.

VALSECCHI, *Sottosegretario di Stato per le finanze.* Il Governo pregherebbe gli onorevoli proponenti di ritirare il loro

emendamento all'articolo 7, come pure l'altro presentato all'articolo 8.

Gli articoli 7 ed 8 infatti, dettano una disciplina che è stata creata con l'entrata in vigore del decreto-legge. Ora, il decreto-legge esplica la sua efficacia dal momento della pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*, e attualmente è in vigore. Noi possiamo pure abolire la lettera c), ma l'aboliamo da oggi in avanti; tutta questa regolamentazione si riferisce a situazioni che dal decreto sono state poste in essere anche nei riguardi di ciò che dettava la soppressa lettera c). E peraltro prassi che le modifiche dei decreti-legge, apportate in sede di conversione, operino *ex nunc*.

Qualunque sia la situazione che ne rimane, se voi chiedete questa abolizione praticamente venite ad abolire la documentazione, tanto nei riguardi degli interessati, quanto nei riguardi del Governo. Ed abolite anche l'imposta pagata: il che non è, ripeto, nelle consuetudini delle ratifiche, chiaro essendo, al riguardo, l'atteggiamento assunto anche recentemente in sede di conversione del decreto e di approvazione della legge sull'IGE.

P R E S I D E N T E . Senatore Pasquato, insiste sul suo emendamento?

P A S Q U A T O . No, signor Presidente, lo ritiro.

P R E S I D E N T E . Senatore Pellegrino, insiste?

P E L L E G R I N O . Lo ritiro anch'io.

P R E S I D E N T E . I senatori Pasquato ed altri hanno presentato un emendamento tendente, in via subordinata alla soppressione, ad inserire nell'articolo 7 del decreto-legge le seguenti parole:

al primo comma, dopo le parole: « del precedente articolo 1 » le altre: « esclusi i prodotti di cui alla predetta lettera c), secondo capoverso »;

al secondo comma, dopo le parole: « da chi già produce » le altre: « ed intende continuare a produrre »;

al terzo comma, sostituire le parole: « dispone la vigilanza sulle lavorazioni e liquida il tributo gravante sui prodotti per i quali è dovuto » con le altre: « la tenuta di registri di carico e scarico, per la liquidazione del tributo gravante sui prodotti per i quali è dovuto ».

P A S Q U A T O . Ritiriamo anche questi emendamenti.

P R E S I D E N T E . Da parte dei senatori Pasquato ed altri e da parte dei senatori Pellegrino, Gigliotti, Guanti, Pirastu ed altri sono stati presentati due emendamenti tendenti a sopprimere l'articolo 8 del decreto-legge.

Invito l'onorevole Sottosegretario di Stato per le finanze ed esprimere l'avviso del Governo.

V A L S E C C H I , *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Valgono per questo emendamento, signor Presidente, le stesse considerazioni che ho esposto nei confronti dell'emendamento soppressivo all'articolo 7.

P R E S I D E N T E . I proponenti mantengono l'emendamento?

P A S Q U A T O . Lo ritiro, signor Presidente.

P E L L E G R I N O . Anche noi non insistiamo e lo ritiriamo.

P R E S I D E N T E . Passiamo allora alla votazione. Si dia lettura dell'articolo unico del disegno di legge nel testo modificato.

C A R E L L I , *Segretario*:

Articolo unico.

È convertito in legge il decreto-legge 23 ottobre 1964, n. 989, recante modificazioni alla disciplina fiscale dei prodotti petroliferi, *con le seguenti modificazioni*:

Al terzo comma dell'articolo 1, è soppressa la lettera c).

Alla annessa tabella A, è soppressa la lettera R).

P R E S I D E N T E. Poichè il disegno di legge è composto di un articolo unico, metto senz'altro ai voti, nel testo modificato, il disegno di legge. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Proroga dei termini per la presentazione della relazione sul disegno di legge n. 389

P R E S I D E N T E. In relazione alla richiesta formulata dal senatore Palermo nella seduta del 2 dicembre 1964 per l'iscrizione all'ordine del giorno del disegno di legge: « Provvedimenti per le ville vesuviane del XVIII secolo » (389), d'iniziativa dei senatori Palermo e Valenzi, comunico che la 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti) ha chiesto, ai sensi dell'articolo 32, secondo comma, del Regolamento, una proroga di due mesi per la presentazione al Senato della relazione sul predetto disegno di legge.

Non essendovi osservazioni, la proroga è accordata.

Svolgimento di interrogazioni

P R E S I D E N T E. Avverto che sugli incidenti avvenuti in occasione dell'arrivo a Roma del primo ministro congolese Ciombè sono state presentate sette interrogazioni, alle quali si è dichiarato pronto a rispondere il Sottosegretario di Stato per l'interno in sostituzione del Ministro dell'interno impegnato nello svolgimento di analoghe interrogazioni alla Camera dei deputati.

Si dia lettura delle interrogazioni.

C A R E L L I, Segretario:

« *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se egli sia a conoscenza dei nuovi gravissimi episodi di violenza accaduti questa mattina all'Università di Roma. Gruppi di neofascisti — fra i quali certamente anche per-

sone estranee all'Università — hanno, infatti, aggredito proditoriamente con bastoni, pugni e catene di ferro gli studenti democratici che distribuivano ai loro colleghi manifestini di protesta contro la presenza in Italia del signor Ciombè; e poi, quando a difesa degli aggrediti altri studenti sono intervenuti contro gli aggressori, gli agenti di pubblica sicurezza, che sostavano già da prima all'ingresso della Città degli studi, hanno violentemente caricato gli studenti, percuotendoli selvaggiamente, fermandoli senza giustificazione e producendo ad alcuni gravi lesioni.

Per sapere se e quali disposizioni erano state date in proposito dal Ministero, e se il Ministero intenda effettivamente punire i responsabili e in primo luogo adottare i provvedimenti necessari nei confronti del Questore di Roma, dimostratosi incapace di garantire l'esercizio dei diritti costituzionali dei cittadini (595).

PERNA, MAMMUCARI, BUFALINI, GILLOTTI, SALATI, ROMANO, SCARFINO, PIOVANO, GRANATA »;

« *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali misure intenda adottare per impedire che abbiano a ripetersi i gravi episodi che si sono verificati il giorno 10 dicembre a Napoli, a seguito del brutale intervento della Pubblica Sicurezza contro dei giovani che esprimevano pacificamente il loro sdegno contro la violenza colonialista e la presenza sul nostro territorio di quell'indesiderabile figuro che porta il nome di Ciombè, ed a favore del diritto dei popoli all'indipendenza e all'autodeterminazione per il quale è oggi in lotta il popolo congolese (596).

VALENZI, PALERMO, BERTOLI »;

« *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere i particolari degli incidenti verificatisi ieri, 10 dicembre, in seguito a manifestazioni di piazza originate dall'arrivo in Italia dell'esponente congolese Ciombè;

per conoscere quali provvedimenti ha adottato, nella doverosa tutela del diritto

di espressione e di riunione, per evitare il verificarsi di atti di violenza (597).

NENCIONI »;

« *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere, in relazione ai gravi episodi di violenza poliziesca verificatisi in alcune città italiane contro cittadini inermi che pacificamente manifestavano contro l'oppressore del popolo congolese Ciombè, quali misure intenda adottare contro i responsabili dell'aggressione e per garantire il pacifico esercizio delle libertà costituzionali (598).

GOMEZ D'AYALA, SCARPINO, ADAMOLI, COMPAGNONI, PERNA, BRAMBILLA, VIDALI, ROASIO, FABRETTI, MORVIDI, GUANTI, CARUBIA, SALATI, MAMMUCARI »;

« *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere le ulteriori notizie circa i gravi fatti accaduti ieri a Roma nel corso di una manifestazione nel corso della quale sono stati percossi dalle forze di polizia parlamentari e cittadini (599).

DI PRISCO, PASSONI, MASCIALE, MILILLO »;

« *Al Ministro dell'interno.* — Allo scopo di ottenere ogni notizia connessa alla permanenza in Italia del signor Ciombè, con particolare riguardo ai noti gravi incidenti (600).

TOLLOY, BONACINA, BERMANI, BATTINO VITTORELLI, GIANCANE, ROMAGNOLI CARETTONI Tullia »;

« *Al Ministro dell'interno.* — Perchè voglia dare notizia al Senato sugli accertamenti effettuati in rapporto ai deplorabili disordini avvenuti ieri in Piazza Colonna e oggi all'Università in Roma, e per conoscere quali provvedimenti intenda prendere per salvaguardare, con l'ordine pubblico, la tutela di ogni diritto di libertà e dell'integrità non solo dei rappresentanti del Parlamento, dei

quali alcuni hanno patito lesioni, ma di tutti i cittadini (601).

MONNI, AZARA, CREPELLANI, DE LUCA Angelo, LO GIUDICE, BUSSI, PICCARDI, SPASARI, VARALDO, MILITERNI, PUGLIESE ».

P R E S I D E N T E . L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

M A Z Z A , *Sottosegretario di Stato per l'interno.* Onorevole Presidente, onorevoli senatori, ieri sera, alle ore 18 circa, un migliaio di dimostranti organizzati da attivisti comunisti provenienti... (*Vive proteste dall'estrema sinistra*).

A D A M O L I . Perchè attivisti comunisti? (*Clamori e interruzioni dall'estrema sinistra*).

M A Z Z A , *Sottosegretario di Stato per l'interno.* Ma lei non ha letto l'« Unità » di ieri mattina? (*Vive proteste dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Onorevoli senatori, facciano silenzio! Onorevoli colleghi, lascino continuare il rappresentante del Governo! (*Clamori dall'estrema sinistra. Interruzioni del senatore Vidali*).

M A Z Z A , *Sottosegretario di Stato per l'interno.* ... provenienti a gruppi da via del Corso e da via dei Sabini hanno iniziato, nei pressi di piazza Colonna, una tumultuosa manifestazione.

V I D A L I . Si vede che lei lo sapeva prima! (*Interruzioni e commenti dall'estrema sinistra*).

M A Z Z A , *Sottosegretario di Stato per l'interno.* Vi pregherei di non dire delle scene. (*Vivaci clamori dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, atteniamoci all'argomento.

M A Z Z A , *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Contemporaneamente gruppi di estrema destra ... (*Interruzioni dall'estrema destra*). Ecco, adesso strillano a destra. Contemporaneamente, gruppi di estrema destra provenienti da piazza San Silvestro cercavano di penetrare anch'essi in piazza Colonna e di giungere a contatto con gli altri dimostranti per contrastarne la manifestazione. Nè l'una nè l'altra manifestazione era stata autorizzata dalla Questura.

S P E Z Z A N O . Sembra l'onorevole Bubbio che parla: siamo tornati ai tempi di Scelba!

M A Z Z A , *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Le forze di polizia, che erano schierate in piazza Colonna a doverosa tutela del Palazzo di Montecitorio, intervenivano ... (*Commenti dall'estrema sinistra*).

M A R I S . Faccia delle dichiarazioni serie!

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, il Governo fa le sue dichiarazioni, poi loro potranno opporre le loro ragioni. Questo è il sistema del Parlamento italiano.

M A Z Z A , *Sottosegretario di Stato per l'interno*. ... intervenivano, anche al fine di evitare lo scontro tra le due fazioni. I dimostranti che provenivano da via del Corso e da via dei Sabini, anzichè aderire all'invito, tentavano di soverchiare le forze dell'ordine scagliandosi contro gli agenti. (*Proteste dalla estrema sinistra*).

M A R I S . È una menzogna!

P R E S I D E N T E . Senatore Maris, la prego!

M A R I S . È un mentitore!

M A Z Z A , *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Per contenere la violenta pressione dei dimostranti, la polizia era costretta ad operare vari interventi, tutti con agenti appiedati. (*Proteste dall'estrema sinistra*). An-

che nei confronti dei controdimostranti provenienti da piazza San Silvestro la polizia era costretta ad intervenire con alcune camionette del reparto « celere ».

Analogo episodio, che richiedeva pure l'intervento delle forze dell'ordine, si verificava nei pressi di via di Pietra dove elementi dell'una e dell'altra parte stavano per scontrarsi.

Nel corso degli incidenti venivano fermate complessivamente 116 persone appartenenti agli opposti gruppi.

Sei persone fra i dimostranti si sono fatte medicare negli ospedali cittadini. Tra le forze di polizia hanno riportato contusioni varie, quattro funzionari, di cui uno ricoverato in ospedale, e 25 agenti. (*Vivaci clamori dall'estrema sinistra*).

Nel corso dei tumulti, per alleggerire la pressione sulle forze dell'ordine e per ripristinare il più rapidamente possibile l'ordine turbato i fermati sono stati accompagnati al più vicino ufficio di polizia per l'identificazione e gli accertamenti di rito a mezzo di autopullman. (*Interruzione del senatore Adamoli*). Negli uffici di polizia è stato possibile accertare tra i fermati la presenza di 4 parlamentari che sono stati rilasciati immediatamente.

M A R I S . Ci dica il perchè delle squadre di azione in borghese, di questo squadrismo di Stato, di questa viltà pubblica! Ci dica di questo squadrismo!

P R E S I D E N T E . Onorevole Sottosegretario, la prego di interrompere la sua esposizione fino al momento in cui gli onorevoli senatori avranno ripreso il loro posto e la ascolteranno. (*Vivaci clamori dall'estrema sinistra*).

M A R I S . È vietato anche dal regolamento di Pubblica Sicurezza: perchè questo Governo è sceso a questo livello di bassezza? Questo ci deve dire: perchè è stata commessa questa viltà. Noi abbiamo diritto a risposte politiche, non ad ingiuriose menzogne!

P R E S I D E N T E . Onorevole Sottosegretario, la prego di continuare.

M A Z Z A , *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Esprimo — e non è una frase, ma è un sentimento sincero — il mio più vivo rammarico, ed ognuno può crederlo o meno, per i parlamentari che sono stati colpiti involontariamente nei tafterugli. (*Interruzione del senatore Caponi*). Ma nel tempo stesso escludo che ciò sia avvenuto dopo che essi sono stati riconosciuti. (*Vivacissime proteste e clamori dall'estrema sinistra. Energici richiami del Presidente. Interruzione del senatore Maris. Richiami del Presidente*). Respingo nettamente le accuse che sono state rivolte alle forze dell'ordine ed in particolare al Questore di Roma, ottimo tra i migliori. (*Commenti e interruzioni dall'estrema sinistra. Vivace interruzione del senatore Francavilla. Richiamo del Presidente*). Comunque, se risultassero effettive singole responsabilità, verrebbero perseguite ... (*Interruzioni dall'estrema sinistra*).

C A P O N I . Il dottor Pagano ...

M A Z Z A , *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Accerterò.

V I D A L I . Il commissario Pagano è quel mascalzone che ha massacrato i triestini. È un farabutto ...

M A Z Z A , *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Desidero anche affermare categoricamente che non esistono squadre speciali di Polizia collegate con gruppi fascisti. (*Interruzioni e proteste dall'estrema sinistra*). Trattasi di allegre favole prive di ogni fondamento. (*Vivaci interruzioni dall'estrema sinistra. Richiami del Presidente*). È certo deplorabile che episodi come quello di ieri sera abbiano a verificarsi, ma è davvero paradossale attribuirne la responsabilità alle forze dell'ordine (*interruzioni e proteste dall'estrema sinistra*), specie in una situazione come quella di cui si discute quando esse sono chiamate a difendere ed a tutelare l'ordine civico per ragioni tanto lineari che sembra perfino inutile doverle ripetere. Non si tratta di sostenere questo o quell'orientamento di un Paese straniero, si tratta del libero svolgersi dei rapporti internazionali e,

nel caso particolare, dei rapporti concordati sanciti nella stessa Costituzione della Repubblica. (*Vivaci interruzioni e proteste dall'estrema sinistra. Applausi dal centro*). Non c'è dubbio alcuno che ognuno debba avere ed ha la libertà di manifestare le proprie opinioni. Peraltro, nel caso specifico, la Questura di Roma non ha ricevuto nessuna comunicazione, non dico di cortei, che non sarebbero stati autorizzati per motivi di ordine pubblico e di traffico (*interruzioni dall'estrema sinistra*) nel centro storico cittadino, ma neppure di comizi.

Stamane, invece, verso le 9,30, studenti universitari comunisti hanno distribuito all'interno della Città universitaria numerosi stampati editi a cura de « L'Unità » relativi ai fatti avvenuti ieri nel centro cittadino. Da parte loro, gruppi di opposta tendenza, appartenenti alle formazioni « Caravella » e « Nuova Repubblica » hanno inscenato una contro-dimostrazione risoltasi nell'accensione di alcune centinaia di detti stampati comunisti nello spazio antistante la palazzina dell'ORUR. I giovani comunisti si sono quindi allontanati manifestando l'intenzione di ritornare in forza, ed infatti sono tornati sul posto in numero di varie decine, in parte usciti dalla sede federale di via dei Frentani. È nata così, nell'interno della Città universitaria, una situazione pericolosa, ben controllata però dai servizi predisposti che sono riusciti comunque ad impedire alle masse delle due fazioni di venire a contatto. (*Proteste dall'estrema sinistra*).

P E R N A . Hanno ferito quattro studenti!

M A Z Z A , *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Vi è stato fra gli elementi di opposta tendenza qualche scambio di pugni e di calci, sedato dalla forza pubblica che ha proceduto alla rimozione dei bastoni e degli altri corpi contundenti abbandonati sul terreno. Le forze di polizia non hanno effettuato alcuna carica e si sono limitate semplicemente a contenere e dividere i contendenti. In tale opera doverosa due agenti di pubblica sicurezza sono rimasti contusi. (*Commenti dall'estrema sinistra*).

Nelle altre città d'Italia si sono avute manifestazioni di protesta, peraltro senza che si siano verificati apprezzabili incidenti. Dovunque i fermati sono stati immediatamente rilasciati.

Onorevoli senatori, ciascuno deve essere libero di manifestare il proprio pensiero, e nella più ferma tutela di questa libertà... (*vivissime proteste dall'estrema sinistra*).

V A L E N Z I . Questo è il colmo.

M A Z Z A , *Sottosegretario di Stato per l'interno* ... ognuno di noi si sente personalmente impegnato; ma, ovviamente, la propria libertà non può andare a scapito di quella degli altri e non può travalicare i limiti stabiliti dalla Costituzione nell'interesse di tutti. (*Proteste e commenti dall'estrema sinistra*).

Quanto poi all'asserito carattere pacifico della manifestazione di ieri sera, basta scorrere l'elenco dei 29 tra agenti di polizia e funzionari contusi, qualcuno addirittura ferito, nei tafferugli.

Onorevoli senatori, è stato da più parti espresso l'augurio che episodi del genere non abbiano mai più a ripetersi ...

C A P O N I . Quelli che sono stati fermati li avete fatti visitare dai medici? (*Commenti dall'estrema sinistra*).

M A Z Z A , *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Questo augurio è condiviso in pieno dal Governo e dal Ministero dell'interno ...

M A R I S . Questa è autocritica ...

M A Z Z A , *Sottosegretario di Stato per l'interno* ... e, se me lo consentite, anche da me personalmente. Noi crediamo nella democrazia e siamo convinti che in democrazia tutte le manifestazioni, anche quelle di più recisa protesta, possano e debbano aver luogo nell'ambito della legge, nel rispetto della libertà di ognuno e di tutti, in pacifica, civile convivenza. (*Vivissimi applausi dal centro. Proteste e clamori dall'estrema sinistra*).

Voce dall'estrema sinistra. Non ci ha detto ancora il perchè delle squadre di azione in borghese.

P R E S I D E N T E . Il senatore Valenzi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

V A L E N Z I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi pare naturale che, dopo aver ascoltato le parole dell'onorevole Sottosegretario, noi non possiamo considerare questa come una risposta, ma come una pura e semplice offesa al Parlamento. (*Commenti e proteste dal centro*).

Il Sottosegretario non ha saputo far altro che leggerci un rapporto di pubblica sicurezza. Io voglio portare l'esempio di quello che è avvenuto ieri sera a Napoli. Mentre avvenivano a Roma quegli incidenti così gravi, di cui oggi noi qui discutiamo, di cui si discute anche alla Camera e che hanno destato emozione nel Paese, a Napoli, a seguito di un comizio autorizzato, è bastato che alcune centinaia di giovani che defluivano dal comizio ed erano sul marciapiede di via Foria gridassero soltanto due frasi: « abbasso Ciombè » e « viva Ciombè », perchè la polizia, immediatamente, con una reazione di violenza inaudita, mai vista da qualche tempo a Napoli, si scaraventasse su quei giovani e a colpi di manganelli, e di bandoliere i carabinieri, ne ferisse parecchi. Come era da attendersi, l'indignazione generale ha risposto a questa provocazione.

Io ero presente, ho cercato di intervenire, di parlamentare con i dirigenti del servizio di pubblica sicurezza, ma invano; per oltre un'ora sono continuate le cariche, a via Foria, in piazza Carità. Tutto questo senza nessuna giustificazione; a Napoli non c'erano i fascisti a fare da provocatori come a Roma, a Napoli non c'era nessuna occlusione del traffico, a Napoli i giovani non si recavano nè a Montecitorio, nè all'ambasciata di qualche Paese, erano in casa loro, in pieno centro di Napoli e camminavano sui marciapiedi. E poi lei ci viene a raccontare con un'ipocrisia veramente incredibile, onorevole Mazza, che lei intende garantire la libertà di protestare e di manifestare fingendo di ignorare quanto è avvenuto a Napoli e all'Università

di Roma. La verità è invece che voi non volete che si manifestino certe opinioni nella pubblica piazza. La cosa, poi, sembra assolutamente incredibile quando si pensa che questo gravissimo attentato alla libertà democratica avviene per difendere un uomo come Ciombè, che è il più squalificato tra gli uomini politici, non solo dell'Africa, ma del mondo intero. (*Interruzione del senatore Veronesi*). E poi ci venite a raccontare che volete difendere gli interessi dei missionari, delle suore, dei lavoratori che sono in Africa al Congo e che, in questo modo, intendete difendere i nostri interessi. Tale affermazione risulta assolutamente assurda quando si sa e ben capisce, chi conosce anche soltanto un po' le questioni africane, che Ciombè non soltanto non è né l'Africa né il Congo ma è semplicemente un assassino, un fantoccio insanguinato il quale ha ucciso non soltanto il martire Lumumba, ma è anche colpevole della morte del segretario dell'ONU, ed è colpevole anche di quegli incidenti gravissimi avvenuti al Congo perchè è lui che ha gettato nella mischia i mercenari, è lui che ha armato la mano dei bianchi contro i neri, è lui che ha provocato le stragi che si sono compiute nel Congo.

S P I G A R O L I . E chi ha ucciso le suore? (*Clamori dall'estrema sinistra*).

V A L E N Z I . È lui il responsabile perchè senza quell'intervento non sarebbe successo quello che è successo. Ed è significativo il fatto che il signor Ciombè, il quale non poteva trovare in Italia che gli amici che si merita, cioè i signori di quella parte (*rivolto all'estrema destra*) sia venuto proprio in Italia oltre che in Francia ove già De Gaulle aveva trattato con lui; ma qui senza che nessuno lo chiamasse. Ha detto un uomo autorevole del Governo: Ciombè è venuto soltanto per recarsi al Vaticano, era di passaggio e dice l'onorevole Mazza che così si difende il Concordato. Io non sapevo che Mattarella fosse Ministro del Vaticano, pensavo che fosse Ministro del Governo italiano. Ciombè, questo sciagurato, ha trovato dunque altri Paesi d'Europa in cui andare a parte l'Italia? Questo di-

mostra a che livello sta il Governo italiano. Voi dite di difendere gli interessi degli italiani d'Africa. Ebbene, io vi domando che cosa penseranno gli italiani che stanno in Egitto, che stanno in Algeria, che stanno in Tunisia, in Somalia, in Etiopia ove il più violento sdegno contro questo signore, contro questo vostro amico Ciombè è generale, unanime, continuo. Per questo noi pensiamo che quando i giovani manifestano, quando i parlamentari che sono stati feriti per le vie di Roma affermano con la loro presenza che una grande parte del Parlamento, oltre il Paese, come riaffermiamo da questa tribuna, non è d'accordo con voi ma invece è d'accordo con le forze di liberazione del Congo che lottano per il diritto dei popoli all'autodeterminazione e alla indipendenza, essi siano d'accordo con le forze dell'Africa intera che marcia, sia pure attraverso difficoltà e complessi contrasti, verso un migliore destino.

Noi salvaguardiamo l'interesse del nostro Paese e l'avvenire delle nostre relazioni con questi popoli quando plaudiamo a coloro i quali hanno manifestato e manifesteranno contro Ciombè (*vivi applausi dall'estrema sinistra*), proclamando il sacrosanto sdegno che ha scosso il nostro Paese in questi giorni. Ecco perchè, in risposta alle dichiarazioni veramente incredibili del Sottosegretario, il quale ha anche tentato di piangere qualche lagrima di coccodrillo sugli incidenti, sui parlamentari feriti, diciamo e ripetiamo che, così agendo, difendiamo non soltanto il diritto degli italiani a dimostrare pacificamente le proprie opinioni ma difendiamo anche gli interessi degli italiani che stanno in Africa, difendiamo le possibilità aperte al nostro Paese in questo continente e ribadiamo il diritto degli italiani di manifestare, per le vie del nostro Paese, a Roma, come a Napoli, oggi lo sdegno per l'arrivo di questo fantoccio insanguinato, domani in qualsiasi altra occasione. La risposta del Governo alle nostre interrogazioni è quindi per questo una provocazione, un'offesa al Parlamento ed è un tentativo forse di divisione sfacciata, che tenta di introdurre qualche elemento nuovo nella situazione politica

attuale, non sappiamo in questo momento ancora esattamente a quale fine.

Per ciò, non soltanto non siamo soddisfatti, ma dichiariamo apertamente che non possiamo accettare nessuna delle parole che qui ha pronunciato il Sottosegretario Mazza. E dichiarando la nostra insoddisfazione per la risposta dataci dal Governo, noi intendiamo continuare ad affermare qui e nel Paese la nostra volontà di manifestare liberamente le nostre opinioni, di condannare gli oppressori come Ciombè e di esigere che il popolo italiano possa dichiarare, quando lo vuole, non soltanto attraverso il Parlamento ma anche per l'azione di ogni cittadino, la sua volontà di vedere il nostro Paese non più compromesso nel suo buon nome per la presenza di uomini di questa fatta sul nostro territorio. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Il senatore Perna ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

P E R N A . Signor Presidente, mentre desidero rivolgere a lei il più vivo e sincero ringraziamento per la sensibilità dimostrata, ieri e oggi, nel tutelare i diritti dei parlamentari colpiti, in particolare del collega Romano, e nel pretendere dal Governo una pronta ed esauriente risposta, il Gruppo comunista deve dichiarare, al tempo stesso, che la piccola parte recitata stasera dall'onorevole Mazza è veramente desolante, e introduce nella situazione politica italiana elementi nuovi di preoccupazione e di perplessità. Ieri il Sottosegretario all'interno era amareggiato, contrito, pieno di dolore per quello che era accaduto, pieno di deferenza verso il Senato; si dichiarava addirittura pronto a colpire i responsabili. Oggi lo abbiamo visto arrivare con ben altro tono e piglio, a rincuorare quelli del suo Partito, certo non tutti, che vogliono in questo momento la mano forte. Egli ha parlato alle forze che vogliono dal Governo, anzi nel Governo, l'affermazione di una certa parte della coalizione, ripetendo l'eterno espediente di coloro i quali, all'avvicinarsi di importanti scadenze e nell'intrigo di certi problemi internazionali, vogliono giocare al rialzo e, co-

me sempre, sulla pelle del popolo italiano.

Debbo dire all'onorevole Mazza che la versione dei fatti che egli ci ha presentato, sia per gli incidenti di ieri, sia per quelli di stamattina all'Università, è una versione non sappiamo dove fabbricata, ma che certamente è totalmente falsa.

M O R V I D I . In Questura!

P E R N A . Non sappiamo se è stata fabbricata in Questura, collega Morvidi, perchè ignoriamo quale è esattamente la distinzione tra la funzione degli organi che dirigono la polizia e gli organi di Governo; infatti, a quanto ci risulta, ieri sera il Ministro non era nel suo Gabinetto, ma nel suo Gabinetto c'era il Capo della polizia.

A parte questa digressione, vorrei ricordare all'onorevole Mazza cose che egli già sa e di cui non ha parlato. E cioè che episodi come quelli avvenuti ieri e oggi si erano già verificati nei giorni precedenti, e non solo l'altro ieri, ma anche sabato della scorsa settimana.

Sabato della scorsa settimana uscivano dalla sala del palazzo Brancaccio circa 400 o 500 persone, che si erano raccolte in una pacifica manifestazione per la libertà del Congo, formalmente preannunciata.

Presenti alla manifestazione, e a ciò che è accaduto all'uscita, erano il senatore Bartesaghi e il senatore Bufalini, i quali hanno visto agenti di pubblica sicurezza in borghese, comandati dal dottor Santillo della Questura di Roma, che hanno aggredito, anche lì selvaggiamente e senza preavviso, con spinte, con manganelli e con male parole, la folla di studenti e di cittadini democratici di ogni tendenza politica, che avevano manifestato per la libertà del Congo.

Il senatore Bufalini, di persona, mentre si trovava in un bar di piazza S. Susanna con cinque giovani, ai quali aveva offerto una bibita prima di andare a casa, ha visto all'uscita del bar una squadra di quelle persone, che hanno cominciato a dare spintoni, a dire male parole. Solo quando il senatore Bufalini è riuscito in qualche modo a farsi riconoscere, è cessata l'aggressione, che però è continuata nella strada verso i passanti,

anche verso estranei alla manifestazione precedente.

Il senatore Bartesaghi ha potuto dimostrare che tra la fine dell'Assemblea nella sala del Brancaccio, che si trova al secondo piano, e l'inizio dell'attacco della polizia sono passati pochi minuti. Dopo 17 minuti non c'era più nessuno dentro il palazzo Brancaccio, ed erano stati portati alla Questura di San Vitale almeno duecento fermati.

Alcuni giovani sono stati presi, sbattuti nei portoni, in parte spogliati e poi manganellati. Altri sono stati ammanettati soltanto perchè erano stati feriti dagli agenti, i quali, proprio perchè li avevano feriti, non potevano denunciarli per oltraggio senza denunciarli anche per violenza e resistenza alla forza pubblica: come lei mi insegna, onorevole Sottosegretario.

Questa è la realtà! Gli stessi fatti si sono verificati l'altro ieri. Io personalmente — e mi dia del bugiardo, se può — ero al largo di Torre Argentina; c'erano dei gruppi di alcune centinaia di giovani che distribuivano volantini contro l'arrivo del signor Ciombè. Questi gruppi sono stati brutalmente assaliti, mentre si trovavano sui marciapiedi. Io stesso sono stato preso a spintoni da un agente in borghese, che non si è qualificato come tale, in nessun momento. Soltanto dopo che io ho alzato la voce per farmi riconoscere, richiamando l'attenzione del pubblico presente alla fermata dell'autobus, soltanto allora questo agente l'ha smessa. In un primo tempo, essendomi io qualificato senatore della Repubblica, aveva detto: « Venga con me! ».

E mentre accadeva questo, l'onorevole Sandri, deputato al Parlamento, è stato caricato su una camionetta, benchè si fosse fatto identificare, ed è stato trasportato al Commissariato Sant'Eustachio. È vero o non è vero, onorevole Mazza?! (*Clamori dalla estrema sinistra*).

T R A I N A . Faccia un'inchiesta anche su questo!

M A C C A R R O N E . Signor Presidente, quell'uomo che siede lì è un individuo in-

degno, non è nemmeno un rappresentante del Governo!

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, facciano silenzio!

P E R N A . Nel corso di quella stessa serata, una donna, come risulta da fotografie pubblicate sulla stampa e che lei conosce, onorevole Mazza, è stata attaccata da due agenti in borghese, che come sempre non si erano qualificati. È stata presa a spintoni, a calci nell'addome e buttata per terra. E poichè un fotografo aveva ritratto la scena, è stato preso anche lui, malmenato e denunciato per violenza ed oltraggio, perchè naturalmente un malmenato non può essere fermato, e quindi ci vuole una imputazione tale per cui possa essere trasferito in carcere a disposizione dell'autorità giudiziaria.

Questo l'ho visto io, questo l'ha visto il senatore Mammucari. Dica lei, onorevole Mazza, a me e al senatore Mammucari, se siamo dei mentitori!

Ieri sera, il corteo promosso, come si è detto, soltanto da attivisti comunisti, quel corteo definito « tumultuoso » sarebbe venuto a uno scontro con una opposta fazione. La pubblica sicurezza sarebbe intervenuta per tutelare l'ordine civico. Ma lì, ieri sera, c'erano numerosi colleghi del Senato presenti: il senatore Roffi, il senatore Romano, che ne ha riportato un ricordo, i senatori Caponi, Brambilla, Adamoli, Pellegrino, Vidali, Maris, Scarpino, Fabretti, Traina ed altri. (*Commenti dal centro e dal centro-destra. Clamori dall'estrema sinistra*).

M A C C A R R O N E . Lei che sorride è un idiota!

V E R O N E S I . Signor Presidente, chiedo formalmente ... (*Vivaci proteste dall'estrema sinistra*). Signor Presidente, non tollero queste cose.

P R E S I D E N T E . Senatore Veronesi, lasci stare.

V E R O N E S I . Mi dispiace, io mi appello al Regolamento e a lei.

P R E S I D E N T E . Senatore Veronesi, la prego, lasci continuare.

V E R O N E S I . Io mi appello al Regolamento e a lei: chiedo che le parole che sono state dette vengano ritirate. (*Proteste dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, rispettiamo le regole del Senato della Repubblica, di un'Assemblea democratica.

M A R I S . Nessuno deve sorridere di queste cose!

P R E S I D E N T E . Lasci andare: uno sorride, un altro piange. C'è anche questa libertà. La prego, senatore Perna, continui.

V E R O N E S I . Mi dispiace: mi appello a lei, signor Presidente. Sono stato insolentito e lei non ha detto nulla. Ella deve riprendere chi mi ha offeso.

P R E S I D E N T E . Mi scusi, senatore Veronesi, non so se abbiano insolentito lei o altri perchè è stato un continuo dilagare di ingiurie.

V E R O N E S I . Mi è stato detto che sono un idiota.

P R E S I D E N T E . Senatore Veronesi, io penso che i colleghi non abbiano rivolto una ingiuria specifica a lei. Se lo hanno fatto, sono tenuti a ritirarla, d'accordo, perchè qui ci vuole rispetto per tutti, ci si deve rispettare anche tra avversari.

V E R O N E S I . Signor Presidente, lei mi deve difendere.

P R E S I D E N T E . Io non ho sentito e penso che, se ingiuria è stata pronunciata, sia stata rivolta a tutti. La prego, senatore Perna, continui.

P E R N A . Poichè alcuni colleghi hanno fatto commenti su quell'elenco di nomi, io li ripeto: sono i colleghi Roffi, Romano, Caponi, Brambilla, Adamoli, Pellegrino, Vidali,

Maris, Scarpino, Fabretti e Traina. Credo che, di fronte al fatto che si tratta di vostri colleghi, di rappresentanti della Nazione come voi, non possiate mettere in discussione la loro lealtà, non possiate mettere in dubbio la loro parola se non con prove contrarie. E poichè nessuno, nè della Democrazia cristiana, nè di altri settori, nè del Governo, è stato in grado di fornire alcuna prova contraria, si apre evidentemente un caso serio nei rapporti tra Parlamento e Governo: il caso di rapporti che non vengono più tenuti, neanche per finzione, su una base di cortesia e rispetto reciproco.

Abbiamo portato testimonianze e manderemo denunce circostanziate, con nomi di uomini e dati di fatto, e vedremo cosa farà il Governo. Manderemo denunce precise sull'operato del questore di Roma e dei suoi dipendenti, sull'operato dei questori di Napoli, di Bologna e di altre città; manderemo testimonianze indiscutibili di parlamentari della Repubblica. Vedremo cosa si farà di questo.

E veniamo ai fatti dell'Università di Roma di questa mattina. È vero, verissimo, come risulta dal testo della nostra stessa interrogazione, che c'erano degli studenti comunisti, e non solo comunisti, i quali distribuivano del materiale di propaganda contro il signor Ciombè e la sua permanenza in Italia. In particolare, fra l'altro, diffondevano un foglio stampato, che ha pubblicato la casa editrice del nostro partito, data l'assenza di organi di informazione causata dallo sciopero dei giornalisti. C'è stata un'aggressione, che non è stata così pacifica come è stata descritta dall'onorevole Sottosegretario. Ma noi non lamentiamo — questo è il punto —, per lo meno io, come ex studente e assistente ed ex consigliere d'amministrazione dell'Università di Roma, non lamento che la polizia non sia intervenuta entro l'Università, perchè ricordo che quando c'erano i fascisti al potere noi chiedevamo che la polizia non entrasse nell'Università quando manifestavamo contro il fascismo. Non di questo ci lamentiamo: deploriamo invece il fatto che la polizia, già da prima fuori della Città degli studi, ha lasciato non soltanto che si compisse l'aggressione, ma

ha aspettato che, come era logico e naturale, gli aggrediti si difendessero, perchè esiste anche la legittima difesa, e nel momento in cui la legittima difesa si stava per trasformare in rotta degli aggressori, la polizia ha varcato i cancelli dell'Università, ha aggredito ancora una volta gli aggrediti, e così si sono confusi i manganelli della polizia e le catene di ferro degli aggressori. Vi sono stati quattro studenti colpiti con lesioni gravi, cosa che lei non ha detto, onorevole Sottosegretario, ma che certamente le risulta. Siamo ben convinti, infatti, che già ieri sera le risultasse tutto quanto si è detto qui oggi, perchè lei riferì già allora abbastanza bene qual era il numero dei fermati, e quindi doveva anche sapere chi li aveva portati in quelle guardine, come vi erano stati portati, come e da chi erano stati fermati. Lei aveva avuto (se non lei, il suo Ministro, anche se malato) un colloquio col Capo della polizia, dal quale dipende direttamente il questore di Roma. Quindi lei sapeva ieri sera, e sa oggi. Forse, già ieri o stamattina presto poteva intuire o prevedere ciò che sarebbe successo all'Università. E del resto non sono forse in corso a Roma, in questo stesso momento, altre manifestazioni popolari nei quartieri periferici? Che cosa sta accadendo in tali manifestazioni? Non ho bisogno di descriverlo, perchè è facile immaginarlo e perchè lei tace: sta accadendo quello che è accaduto nei giorni precedenti, nelle settimane precedenti, con lo stesso stile, con lo stesso sistema. Lei, onorevole Mazza, può smentire quanto vuole l'esistenza di squadre speciali: noi queste squadre speciali le abbiamo viste all'opera!

M A Z Z A, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Non esistono!

P E R N A. Adesso glielo spiego io come agiscono. Si tratta di persone in borghese, con abiti dimessi, le quali si mischiano ai manifestanti o a coloro che suppongono essere manifestanti. A volte fingono addirittura di essere manifestanti e lanciano parole d'ordine, e nel momento in cui trovano espressioni di consenso da parte del vicino lo arrestano. Altre volte usano la tattica

di fiancheggiare le manifestazioni fino a quando qualcuno resta isolato e su questo isolato piombano in due o in tre, prendendolo alle spalle e buttandolo a terra, e dopo che lo hanno buttato a terra, calpestato e preso a calci, lo portano su una camionetta o in un portone, dove seguitano l'opera loro.

Di questo io sono testimone, onorevole Sottosegretario, e ci sono in Senato dieci e più testimoni di queste cose. La sfido qui, e davanti a qualsiasi tribunale, a dimostrare il contrario. (*Applausi dall'estrema sinistra*). Questi agenti, come ho detto, non si qualificano. Già le ho precisato che ce n'è stato uno che mi voleva portare con sè, e poi si è fermato perchè si è trovato solo di fronte alla folla. Ma poi ne ho trovato un altro, poco dopo, il quale mi ha detto: « Bisogna ubbidire agli ordini ». « A quali ordini? » — ho domandato io — « All'ordine di caricare delle persone solo perchè stanno sul marciapiede? ». Allora finalmente è venuto fuori un commissario di pubblica sicurezza, il quale mi ha detto: « Senatore, venga da una parte perchè c'è troppa confusione. Parliamo con calma in un angolo ». « Va bene, parliamo in un angolo ». In quell'angolo, il commissario mi ha detto che bisognava fermare la manifestazione perchè non era autorizzata, e molte delle cose che lei ha esposto poco fa. Mentre io stavo dicendo che ci poteva anche essere un ordine legittimo, nell'ambito dei regolamenti esistenti, ma che contava molto il modo con cui veniva eseguito, proprio mentre si svolgeva questa conversazione, ho visto personalmente, ancora una volta, tre coppie di agenti in borghese, senza preavviso di sorta, scagliarsi contro tre persone e buttarle a terra. Vedremo se queste cose sono vere o no. Già il collega Maris, in una interruzione, ha detto che queste formazioni sono del tutto illegittime. Gli agenti di pubblica sicurezza possono vestire panni borghesi solo quando svolgono compiti di polizia giudiziaria. Se vi sono dei funzionari di pubblica sicurezza a dirigere la forza pubblica nel corso di una manifestazione, debbono indossare la sciarpa, farsi riconoscere e, ove occorra, far eseguire i competenti segnali. Nulla di questo è mai accaduto da un mese a questa parte nella capitale d'Italia.

Tutte queste cose, rese note al questore di Roma, rese note anche più in alto, sono state sistematicamente ignorate, come se i cittadini, i parlamentari, i consiglieri comunali e provinciali di Roma che le denunciavano non contassero assolutamente niente. E lei è venuto qui questa sera a leggere il solito, vecchio, trito mattinale della Questura, ma non ha detto una parola di quali mai provvedimenti si prenderanno nei confronti di quegli agenti che certamente hanno abusato delle loro funzioni, non soltanto aggredendo o arrestando dei parlamentari che si erano qualificati come tali, ma anche per essersi gettati contro donne inermi, contro vecchi e bambini; verso gli agenti che avevano aggredito proditoriamente non una manifestazione tumultuosa, ma un pacifico corteo, così come potrebbe fare un volgare delinquente. Ci sono, dice lei, 29 feriti, tra la forza pubblica. Non lo sapevamo; ieri non c'erano neanche nelle sue dichiarazioni. Ma se anche ci fossero, chiunque ha il diritto di difendersi da una aggressione ingiusta, che venga da una persona ignota; credo sia un principio di diritto che il Governo dovrebbe saper tutelare.

È vero che lei già ieri sera aveva detto che vi erano opposte fazioni; però qui ci sono altri testimoni, proprio su questo punto. Il collega Caponi ha visto bene (e lo hanno visto anche dei deputati) che 15 o 20 giovani, i quali distribuivano volantini di « Nuova Repubblica », facevano la spola tra il corteo dei manifestanti ed il gruppo degli agenti in borghese, indicando le persone da arrestare. Dinanzi alle proteste del senatore Caponi e di altri del nostro gruppo, gli ufficiali della forza pubblica che in borghese dirigevano le operazioni hanno chiamato quei giovani e hanno detto loro: « Andatevene, chè adesso ci pensiamo noi ». Vi erano opposte fazioni? Sì, vi erano opposte fazioni, perchè in un angolo della Galleria Colonna, dove non c'era alcun corteo di manifestanti contro Ciombè, sostava l'onorevole Caradonna del Movimento sociale con alcuni amici suoi, il quale, ben protetto dalla Pubblica Sicurezza, questa volta in divisa, faceva apologia di fascismo dicendo cose che io mi vergognerei di ripetere in questa Assemblea. Egli veniva

cortesemente, molto cortesemente, con molti appellativi di « onorevole » e forse anche di « eccellenza », invitato ad allontanarsi, per evitare che le manifestazioni « degli altri » trascendessero. Quando un signore anziano, di cui non sappiamo nemmeno il nome, accompagnato da una giovane donna, ha osato dire: « Siete dei fascisti », sono subito corsi gli agenti, onorevole Sottosegretario, per arrestarlo: se non fosse intervenuto l'onorevole Traina, quel vecchio sarebbe stato fermato e forse denunciato per oltraggio e resistenza. E dunque mentitore il senatore Traina o il senatore Traina ha detto la verità? È questo il quesito a cui rispondere.

Ma c'è un altro punto da risolvere: perchè furono date quelle direttive? Non possiamo assolutamente credere, dinanzi a fatti ripetuti sempre con lo stesso metodo, impiegando le medesime forze e la stessa tecnica, da più di un mese a questa parte, da quando fu aggredito a Roma un pacifico corteo di insegnanti e di studenti, non possiamo assolutamente ritenere che un tale stile di azione contro le manifestazioni popolari e democratiche sia stato perfezionato fino al punto di ieri e di oggi senza che il Ministro ed il Sottosegretario all'interno ne abbiano avuto contezza. Altrimenti, se non l'avessero avuta, non si potrebbe comprendere che cosa fanno nei loro uffici e che cosa vengono a dire al Parlamento.

Noi chiediamo, con molta energia, che siano veramente perseguiti i colpevoli. Vi daremo documenti e prove che si possono perseguire. Chiediamo anche al Governo, se ne ha il coraggio, di compiere un atto che ristabilisca quel tanto di fiducia che ci deve pur essere fra i cittadini e l'autorità, fra l'opposizione e la maggioranza, cioè di prendere provvedimenti adeguati nei confronti di un questore che, come minimo, si è dimostrato assolutamente, totalmente incapace di tutelare l'ordine pubblico. Ed è facile darne la prova. Il risultato di queste azioni, il risultato delle prodezze del dottor Santillo e di altri funzionari della Questura di Roma qual è? È quello di far rifiorire le canaglie di « Nuova Repubblica » e della « avanguardia » neofascista; di mettere manganelli, catene e pugni di ferro in mano ad avanzi di galera,

a gente pluricondannata, che ben conosciamo qui a Roma; sappiamo chi sono e che panni vestono. Il risultato è che, quando si tende il cordone di sicurezza attorno ad un personaggio come Ciombè (sul quale non dico nulla di più di quanto ha detto il collega Valenzi), si risuscitano fatalmente quelle forze che sono a lui simili, che vanno d'accordo con un personaggio del genere. Persone alle quali vorrei dare tuttavia un avvertimento, se mai le mie parole potessero arrivare loro: hanno sbagliato i loro calcoli. L'ambito posto nell'armata mercenaria di Ciombè non serve. Risulta da documenti pubblicati da tutta la stampa mondiale che il signor Ciombè non paga neanche i suoi mercenari. Dice loro di accontentarsi dei massacri, dei saccheggi e delle ruberie che possono fare a danno delle popolazioni inermi.

Noi chiediamo, perciò, la sospensione o la rimozione del questore di Roma dal suo ufficio. Dobbiamo anche dire che respingiamo nella maniera più netta l'argomento che il Governo si è trovato impegnato o impegnato in questa situazione perchè doveva rispettare i Trattati lateranensi. Non è vero. Il signor Ciombè, come è stato ben precisato dal senatore Albarello, ieri sera aveva finito ciò che doveva fare nel territorio dello Stato della Città del Vaticano; poteva, così come era venuto, tranquillamente ritornare a Fiumicino, salire su un aeroplano e tornare a casa. Non c'era bisogno che prendesse una stanza all'albergo Hilton, che ricevesse i cosiddetti operatori economici, che si intrattenesse con due Ministri della Repubblica, che tenesse una conferenza stampa. Non c'era alcun bisogno che sfidasse l'opinione democratica italiana. E non vi era alcun motivo di opportunità per il Governo, non soltanto di politica estera (come ha spiegato molto bene il collega Valenzi), ma nemmeno di politica interna, per sfidare l'opinione pubblica democratica.

Come mai il ministro Saragat ha potuto dire ieri mattina alla 3ª Commissione del Senato che nessun membro del Governo avrebbe avuto contatti con il signor Ciombè, quando la mattina dopo, invece, il ministro Mattarella ha dichiarato alla 9ª Commissio-

ne che egli era andato da Ciombè per incarico dell'Ufficio del cerimoniale degli Esteri?

Come è potuto accadere? Come è possibile che il ministro Taviani, ieri mattina in ufficio, ieri sera malato, questa sera parli alla Camera? È forse perchè, ormai, la versione della folla tumultuante, delle opposte fazioni, dell'ordine civico da tutelare e della provocazione degli attivisti comunisti era stata tutta perfezionata nella sua costruzione letteraria, se costruzione letteraria si può chiamare la squallida prosa che il Sottosegretario ci ha letto? Come mai il Governo non ha avuto il coraggio o la capacità di prendere unitariamente una posizione rispetto a questo argomento, dal momento che era chiaro che vi era diversità di opinioni? Per non aver preso nessuna posizione, per non aver scelto nessuna strada, il Governo ha imboccato fatalmente la peggiore, quella che ha consentito al signor Ciombè, a questo relitto dell'immondezzaio internazionale, di poter ridere del Governo italiano, prima ancora che del popolo italiano; di poter pretendere, prima di venire, un incontro col Governo italiano e, dopo che formalmente gli era stato rifiutato, di ottenerlo; di poter ridere degli organi supremi della Repubblica italiana, che sono stati incapaci anche soltanto di lasciare liberamente manifestare coloro che avevano tutte le ragioni di esprimere il loro sdegno per ciò che era accaduto, anche per ciò che prima era accaduto nel Congo.

Non soltanto ci dichiariamo insoddisfatti, ma dichiariamo che continueremo con tutti i mezzi a nostra disposizione questa battaglia sacrosanta per la difesa dei diritti costituzionali dei cittadini e per il ripristino di normali e leali rapporti fra opposizione e Governo. Dichiariamo che faremo di tutto, anche nei prossimi giorni, per chiarire il sottofondo ambiguo della complessa manovra politica intrecciata intorno alla visita in Italia del signor Ciombè.

Vi sono in questi giorni molte forze che si muovono in varie direzioni, e sappiamo tutti perchè. Ma non comprendiamo come sia possibile che determinate forze, le quali possono avere particolare simpatia per certi signori o consentire che altri abbiano si-

mili simpatie, spingano il loro gioco fino a questo limite, credendo che il popolo italiano non sia capace di dare una risposta adeguata non soltanto sul terreno delle manifestazioni, ma anche sul terreno delle necessarie conseguenze politiche di ordine generale. E anch'io, signor Presidente, se lei me lo consente, voglio concludere la mia replica dando la mia piena solidarietà agli studenti dell'Università di Roma (*vivi applausi dall'estrema sinistra*) di cui io sono orgoglioso di essere stato l'ultimo degli alunni e l'ultimo degli antifascisti, agli operai e ai lavoratori democratici di tutta Italia e ai colleghi del nostro e di altri gruppi che hanno sostenuto questa giusta causa e ne hanno affrontato le conseguenze. Noi non vogliamo punizioni per il gusto di vedere perseguiti coloro che hanno colpito il collega Romano o altri: chiediamo che sia fatta giustizia per restituire fiducia nell'ordine democratico. Chiediamo che questo sia fatto anche a favore di un Governo che, attraverso le sue parole, onorevole Mazza, dimostra di non capire quanto conti la fiducia del popolo nelle istituzioni. (*Vivissimi applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Il senatore Tolloy ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

T O L L O Y . Signor Presidente, onorevoli colleghi, io ritengo di esprimere il disagio di quasi tutti i parlamentari di qualsiasi parte, spero di tutti i parlamentari della maggioranza, per il fatto che, alla vigilia di una prova così importante, che responsabilizza tutti noi nel più alto dei compiti che ci proviene dalla nostra funzione rappresentativa, la presenza in Italia di un personaggio ambiguo, miserevole direi, come il signor Ciombè, abbia causato questa atmosfera di tensione nel Parlamento e nel Paese. Il giudizio che ho dato adesso sul signor Ciombè non è un giudizio soggettivo: è un giudizio che appartiene a tutto lo schieramento democratico del Parlamento, è un giudizio che risale all'epoca in cui Ciombè era apertamente l'uomo della divisione nel Congo, contro il quale si mobilitarono, con il consenso e l'aiuto finanziario del Governo italiano, le

Nazioni Unite; l'uomo che condusse una guerra civile nel suo Paese, per risolvere la quale sono morti, ricordiamoci di questo, per mano dei mercenari bianchi di Ciombè, soldati anch'essi di razza bianca, svedesi, irlandesi, jugoslavi, soldati della più nobile delle cause.

E ricordiamo che immediatamente o mediamente, oltre che dell'assassinio di Lumumba, Ciombè è il responsabile morale anche della morte di quel grande uomo, grande non solo politicamente, che fu il Segretario generale dell'ONU Dag Hammarskjöld. Oggi questo personaggio, non sappiamo bene come risorto da un tale passato e che strumentalizza, cinicamente, come è evidente a tutti gli onesti, la religione da un lato, la primordialità delle condizioni del Congo dall'altra, per appagare la sua sete di potere, oggi quest'uomo è dovuto transitare per l'Italia. Al riguardo debbo dire che le dichiarazioni rese ieri dal Ministro degli esteri hanno soddisfatto completamente i socialisti, perchè egli ha correttamente impostato il problema e ha detto implicitamente e fatto intendere a chi lo volesse intendere che il Governo italiano si era rifiutato di ricevere Ciombè. Spiace soltanto che, successivamente, questo atteggiamento sia stato incrinato dall'iniziativa di un altro Ministro il quale, creando una situazione di disagio per il Ministro degli esteri, ha ritenuto di conferire con Ciombè, affermando peraltro in Commissione questa mattina di avere messo al corrente dell'iniziativa il Cerimoniale del Ministero degli esteri: ora, a me sembra che da parte sua sarebbe stato doveroso, non foss'altro che per solidarietà di Governo, di prendere contatto diretto e personale col Ministro degli esteri, così impegnato in questa questione.

Tornando all'atteggiamento del Ministro degli esteri, occorre aggiungere che egli si è comportato saggiamente, non tanto sul piano morale che, se vogliamo, è cosa secondaria da un punto di vista statuale, ma sul piano politico. L'impopolarità di Ciombè in tutta l'Africa è quella che è, non soltanto al Cairo, ma anche ad Algeri, che non è il Cairo, ma anche in Nigeria, che non è nè il Cairo nè Algeri, e così in tutti i Paesi di lingua

inglese dell'Africa; può dirsi che in tutta l'Africa vi è uno schieramento aperto di avversione decisa al personaggio. Sulla base di queste constatazioni, quale sia il futuro di Ciombè e la sua effettiva rappresentatività è cosa che appartiene appunto alla sagacia degli uomini politici di determinare, ed essa non può che ispirarsi alla preoccupazione che si deve avere degli interessi nazionali, della cura dei nostri rapporti con tutti i Paesi di nuova indipendenza africana.

Detto questo, come negare che un moto di indignazione o almeno di fastidio ha pervaso tutti noi, tutti i democratici per la presenza di quest'uomo sul territorio nazionale? Che i giovani, che gli studenti, che i cittadini abbiano manifestato o manifestassero questo sentimento non può e non deve, dunque, minimamente sorprendere: quanto al fatto che dei partiti di opposizione abbiano strumentalizzato questa situazione, appartiene alla logica della lotta politica. Possiamo al massimo rimpiangere che, nel nostro Paese, la radicalizzazione della lotta porti a degli eccessi di strumentalizzazione di ogni fatto politico. Tutto ciò, onorevole Mazza, non riguarda la sua esposizione, ma la prego soltanto, indipendentemente dagli altri canali che cercheremo di utilizzare, di farsi portavoce presso il Governo di queste perplessità legittime e correttamente esposte da parte di un Gruppo parlamentare che fa parte della maggioranza.

Detto questo, entro nel merito della sua esposizione. Parlo come Presidente del Gruppo dei senatori socialisti, necessariamente da sempre preoccupati dei rapporti tra Stato e cittadini, tra autorità e cittadini e oggi più che mai aventi il dovere di portare la loro attenzione a questo problema, perchè siamo sostenitori del Governo e abbiamo quindi il dovere di controllare ogni episodio che ad esso si riferisca. Il comportamento di ieri della polizia, onorevole Mazza, ci ha riportato purtroppo al ricordo di altri tempi, al tempo della guerra fredda sul piano internazionale e al tempo delle contrapposizioni frontali sul piano interno, tempi che, appunto, il centro-sinistra ha inteso superare. Noi eravamo molto soddisfatti del fatto che vi era stato un progresso in questi ultimi

anni — e i colleghi comunisti devono riconoscerlo — e non esitavamo a dirlo in ogni sede e in ogni circostanza: anche in un discorso qui al Senato io ebbi a fare un pubblico riconoscimento proprio all'onorevole Taviani, facendo notare la differenza che esisteva tra la sua gestione e gestioni precedenti. Da anni la polizia non spara più e sembrava che i manganelli fossero usati assai meno. C'era stata qui a Roma una manifestazione violenta di disoccupati, che pure non dette luogo a proteste come in questa occasione, poichè allora la polizia intervenne come deve intervenire una polizia, cioè prendendo anche i suoi colpi, e senza esagerare nella repressione.

Noi siamo del parere che sia compito della classe dirigente al potere, del Governo, di riassorbire le estremizzazioni e di sventare le eventuali speculazioni. Al riguardo io credo, onorevoli colleghi, che sia bene guardare a episodi e a costumi di altri Paesi.

Abbiamo letto tutti, o almeno molti di voi avranno letto, un episodio accaduto durante la recente campagna elettorale inglese. Anche nella compassata Inghilterra ci sono delle manifestazioni violente. Durante un comizio il Primo Ministro inglese Home, in un quartiere popolare, è stato assoggettato a un lancio di uova.

Un Primo Ministro assoggettato a lancio di uova! Figuriamoci cosa sarebbe successo da noi!

Che cosa è successo invece in Inghilterra? Che il giorno dopo Lord Home si è presentato a un altro comizio senza alcun schieramento supplementare di polizia e ha così esordito: « Niente uova oggi? ». E con ciò ha chiuso, direi vantaggiosamente, l'incidente. L'uditorio, o la parte di esso che forse era nuovamente disposta alla violenza, a sentirsi rivolgere la parola in quel modo è rimasto senza volontà di reagire: probabilmente, se qualcuno aveva l'uovo pronto lo ha rimesso in tasca, perchè ha capito che non era un'arma utile per la polemica politica.

Gli incidenti di ieri hanno dimostrato — io a questo voglio attenermi, non concedo evidentemente nulla alle illusioni del collega Perna — il perdurante costume della nostra polizia, che rivela un ritardo storico nell'ade-

guarsi ai compiti dell'autorità, una perdurante visione autoritaria dello Stato nei riguardi del cittadino. Anche qui, per andare più al generale, sappiamo che si sono formate scuole, accademie e così via, tutte cose che sono estremamente importanti e che speriamo diano buoni frutti per l'avvenire, se saranno giustamente indirizzate.

Ma per venire al caso specifico, onorevole Mazza, ci sono delle responsabilità, negli incidenti di ieri, che il Governo non può mancare di accertare. Tra l'altro, poichè siamo freschi rappresentanti della maggioranza, fatte tesoro delle nostre lunghe esperienze di opposizione!

Gli agenti in borghese che picchiano ci sono, onorevole Mazza; ci sono, li conosciamo, li abbiamo provati, può darsi che li riproveremo di nuovo in futuro. Ora, l'impiego degli agenti in borghese in circostanze di questo genere è un fatto obiettivamente provocatorio; non può essere ammesso da parte di uno Stato autorevole, di uno Stato forte: forte ma non violento e subdolo! Questa è la cosa importante!

È mia convinzione che quanto vado esponendo non sia affatto in contrasto con la qualifica di rappresentante della maggioranza, perchè penso che sia un atto di forza del Governo quello di andare a fondo, di indagare, di vedere come stanno le cose. E se è possibile contribuire, da parte dei senatori socialisti, allo svelimento di questa questione, a riportare l'episodio veramente a un fatto di eccesso di autorità poliziesca, io preannuncio una interrogazione dei senatori socialisti con la quale noi chiederemo un supplemento d'inchiesta, in modo che questo fatto dia la possibilità al Governo di riesaminare la questione, di andare a fondo circa i fatti che si sono verificati, tra i quali quello dei parlamentari colpiti. Al riguardo desidero anche aggiungere che la nostra solidarietà va, sì, a tutti i parlamentari colpiti, ma sarebbe spiacevole che noi ci interessassimo degli abusi della polizia solo quando sono colpiti dei parlamentari; perchè è ai cittadini tutti che noi dobbiamo la nostra attenzione e preoccupazione. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra*).

C'è dunque, da parte del nostro Gruppo, una richiesta di un supplemento d'inchiesta, che noi chiediamo venga accolta nello spirito con cui la facciamo, cioè di fiducia nel Governo, di fiducia nella politica di centro-sinistra; e questa fiducia presuppone per forza il risanamento degli organi dell'autorità di polizia.

Figli del popolo, è stato detto ieri parlando degli agenti di polizia. Certo! Ma vogliamo che siano veramente figli del popolo e che compiano il loro dovere da figli del popolo, che eseguano tutti gli ordini che ricevono, ma da figli del popolo, non da *robots* di un meccanismo che si richiama ad altri tempi e che sostituisce al loro naturale animo popolare un rapporto di impulsi repressivi e niente altro.

Io credo che l'annuncio — che consente al Governo di riesaminare questo fatto particolare — della richiesta di un supplemento d'inchiesta possa contribuire a creare un'atmosfera che ci porti tutti con serenità al compito che ci attende nella prossima settimana, al di là di questo episodio che, per quanto possa essere pesante e spiacevole, rimane sempre un episodio in quello che vuole essere il cammino sicuro e spedito del nostro Paese e della nostra democrazia. (*Vivi applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E. Il senatore Di Prisco ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

D I P R I S C O. Onorevoli colleghi, dai fatti che sono accaduti e dalla esposizione fattaci dal Sottosegretario dobbiamo trarre dei giudizi politici, e l'affermazione che possiamo fare, dopo avere riascoltato questa sera l'onorevole Mazza, è che nulla è mutato come costume. Ma questo sarebbe il meno, se fosse mutato qualcosa come valutazione politica delle manifestazioni che si svolgono. Perchè quella che è stata l'altro ieri, ieri ed oggi la partecipazione popolare contro la visita di un figuro come Ciombè nel nostro territorio rappresenta la dimostrazione concreta di come il popolo italiano intenda la vita democratica ed un indiretto appoggio di solidarietà a tutte le forze di democrazia

nuova che si sono installate nei Paesi africani che per primi hanno condannato Ciombè.

Quindi i fatti accaduti non sono episodi di costume, sono invece una conseguenza di precise manovre politiche ispirate da talune forze, che trovano poi nella polizia una diretta interpretazione.

Ieri abbiamo consentito pienamente con il giudizio che, a nome del Gruppo socialista, aveva dato il senatore Battino Vittorelli, il quale aveva precisato in maniera netta le richieste che l'Assemblea, secondo la sua parte, doveva fare. Chiedeva chi erano i responsabili dell'ordine pubblico, chi aveva disposto che gli agenti vestissero in borghese, chi aveva ordinato che la forza pubblica intervenisse nel modo come è intervenuta.

Non si è risposto a queste domande e questa sera il senatore Tolloy ha cercato in qualche modo di trarsi fuori dalle secche, mentre ieri era stata assunta una precisa posizione, condivisa, credo, da noi tutti, circa le responsabilità che stavano davanti al Ministro dell'interno.

C'è un problema di metodo ed anche di rapporti tra i rappresentanti del Governo e il Parlamento. Come fa il Ministro, o il suo Sottosegretario, ad escludere in maniera netta che siano stati colpiti parlamentari dopo che si erano qualificati? Avete sentito quei parlamentari? Un minimo di decenza politica di fronte ad episodi di questo genere esige che, da parte dei rappresentanti del Ministero dell'interno, fossero almeno ascoltati i parlamentari che avevano partecipato legittimamente, onorando con la loro presenza il Parlamento, ad una manifestazione di questa natura. Occorre, signor Sottosegretario, che Ministri e Sottosegretari facciano un minimo di differenziazione tra i rappresentanti democratici che siedono in Parlamento e i funzionari che sono da loro controllati. Non deve continuare la ripetizione stantia, che avviene ormai da lunghi decenni, dei rapporti stilati in altra sede.

Non si può venire qui dando l'impressione che fatti ed avvenimenti non siano stati indagati nel loro insieme; non si può venire

qui a sottolineare che il questore di Roma è un ottimo funzionario, un funzionario tra i migliori, perchè, se le prove che verranno date al Ministero dell'interno da parte di parlamentari dimostreranno che ci sono colpe di quel funzionario, come farà allora lei, dopo la sua affermazione?

M A Z Z A, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Vuol dire che in questo caso avrà sbagliato. (*Commenti dall'estrema sinistra*).

D I P R I S C O. Si persiste, onorevoli colleghi, in una mentalità che giudica il ricorso alla forza come strumento normale contro lo svolgersi di manifestazioni nell'ambito della legittimità costituzionale. E noi abbiamo assistito in questi due giorni, signor Presidente del Senato, ad un grave attacco al prestigio del Parlamento, dopo le dichiarazioni rese dal Ministro degli esteri, che avevano tranquillizzato anche il nostro Gruppo in sede di Commissione: alla distanza di non più di ventiquattr'ore un membro del Governo si incontra con Ciombè, dopo che categoricamente da tutte le parti era stato chiesto che questo figuro se ne andasse. Non si tratta, come dice il senatore Tolloy, di una incrinatura: si tratta veramente di qualcosa che manca come volontà politica quando si tratta di scegliere una via democratica e una forma di solidarietà con i Paesi che in questo senso vogliono andare, quando si deve condannare apertamente coloro che con soldi e mercenari stranieri intendono arrestare l'avanzata del loro Paese.

Gli agenti in borghese si sono comportati in questa vile maniera verso i nostri parlamentari. Sono andato a visitare l'onorevole Gombi, ed ho visto altri cittadini percossi; quindi anche io, a nome dei socialisti di unità proletaria d'Italia, esprimo la solidarietà verso i compagni deputati e senatori e verso i cittadini, uomini e donne, che hanno manifestato. Sono andato a trovare l'onorevole Gombi, dicevo, che era nella sua cameretta ancora in preda allo *choc*, aggredito in maniera aperta da parte di questi figure in borghese muniti di corpi contundenti. Chi erano costoro? Egli si era presentato ed aveva la tessera in mano quando è stato colpito.

Allora non si può, onorevole Sottosegretario, venire qui e non dare ragione a questa domanda che abbiamo posto su chi ha autorizzato questi agenti in borghese. È vero infatti quanto affermava il senatore Perna: la polizia ha il dovere di farsi riconoscere, e noi che abbiamo vissuto per anni ed anni lotte e scontri, alle volte anche crudi, con la polizia, però sapevamo che c'era il Commissario con la sciarpa e c'erano uomini in divisa, conoscevano anche i rischi ai quali andavano incontro. Ma chi conosce il rischio che corre di fronte ad agenti in borghese, se non sappiamo chi siano, se i cittadini che vogliono manifestare non sanno chi siano? Possono essere anche dei banditi che si siano introdotti nelle file della manifestazione.

Questo è l'aspetto grave, signor Sottosegretario, e che questo sia accaduto in occasione della visita di un tristo figuro come Ciombè ancora e maggiormente avvilisce questa iniziativa del Governo di centro-sinistra perchè, se vi è una esplosione popolare e un giudizio pressochè unanime del popolo italiano nel condannare quest'uomo che veramente si è addossato le colpe più atroci che l'umanità possa registrare, queste manifestazioni dovevano essere l'indice di una pacifica dimostrazione, come era, di una dimostrazione di volontà serena, ma sicura, della parte migliore del popolo italiano nel condannare questo figuro e tutti coloro che dietro a lui agiscono per difendere i più sporchi interessi che vi siano in quel Paese e altrove. Ecco perchè noi socialisti unitari ci dichiariamo del tutto insoddisfatti della risposta che ha dato il Sottosegretario; anzi, nell'esprimere la nostra solidarietà ai cittadini e parlamentari colpiti, noi sottolineiamo che continueremo questa nostra battaglia per la riaffermazione delle libertà democratiche nel nostro Paese. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Il senatore Nencioni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

N E N C I O N I . Illustre Presidente, onorevoli colleghi, mi dichiaro anch'io, a nome del mio Gruppo, insoddisfatto per le parole

che con meditata coscienza, oggi, dopo le affrettate affermazioni di ieri, l'onorevole Sottosegretario ha pronunciato. Insoddisfatto perchè evidentemente, onorevole Sottosegretario, ella non ha letto neppure l'interrogazione che noi abbiamo proposto, perchè noi abbiamo posto l'accento su una circostanza che riteniamo causa efficiente di quanto è avvenuto ieri, cioè l'atteggiamento veramente delittuoso di certa stampa che apertamente invitava alla rivolta in occasione della visita di un personaggio, che a noi non interessa, sul suolo italiano.

M A Z Z A , Sottosegretario di Stato per l'interno. Ma questo non c'è nella sua interrogazione.

N E N C I O N I . È nell'interrogazione di ieri. Evidentemente quando si permette a una determinata stampa di oltraggiare la Chiesa, la religione, l'ordine pubblico, senza prendere dei provvedimenti repressivi, tutto quello che accade dopo non può essere oggetto di lamentazione.

F E R R E T T I . C'è la Procura della Repubblica.

N E N C I O N I . La Procura della Repubblica, caro Ferretti, è formata anche e soprattutto da funzionari che, come funzionari, anche se sono dei magistrati, seguono direttive di ordine generale. Ora, onorevole Sottosegretario, questo è il punto, perchè se aveste letto alcuni giornali di ieri, se aveste letto che si incitava apertamente alla rivolta in occasione della visita di Ciombè e si diceva che se non ci avessero pensato i nostri Ministri e Sottosegretari ci avrebbero pensato i lavoratori, eccetera, questo avrebbe dovuto aprirvi gli occhi e sturarvi le orecchie nel senso che qualcosa era predisposto, che qualcosa doveva accadere, che qualcosa accadeva proprio in funzione di questo eccitamento alla rivolta, che è una ipotesi criminosa prevista dal codice penale. Tutto il resto è storia recente, è cronaca di questi avvenimenti. Qui da parte del Presidente del Gruppo socialista si è voluta fare una distinzione, la distinzione

che era stata già rilevata a suo tempo dall'onorevole De Gasperi, Presidente del Consiglio: si fa una distinzione tra la polizia e la responsabilità del Governo. È la politica del doppio binario. Si è detto, da parte dei socialisti, che essi continueranno la loro lotta perchè questi figure — rivolgendosi alla polizia — scompaiano, ma il senatore Tolloy non ha capito, non ha voluto comprendere che il Sottosegretario veniva qui a coonestare l'azione della polizia, non ha capito che il Ministro dell'interno, che ha letto le stesse dichiarazioni alla Camera dei deputati — le stesse che ella, onorevole Sottosegretario, ha letto oggi al Senato della Repubblica — ha coonestato l'azione della polizia. Ed allora, siccome essi hanno parlato per responsabilità collegiale del Governo, questi strali che i socialisti hanno voluto indirizzare non al Governo del quale fanno parte, ma che hanno voluto indirizzare alla polizia, sono un non senso di carattere politico.

F E R R E T T I . Sono ipocrisia.

N E N C I O N I . E la sola spiegazione è la politica del doppio binario, come quando l'onorevole Nenni, durante il recentissimo sciopero dei ferrovieri, ha parlato di autonomia dell'azione sindacale per cui i socialisti possono benissimo rivoltarsi contro il Governo, contro le direttive del Governo, dimenticando i Ministri responsabili che siedono al Governo e che quelle direttive danno.

Onorevole Sottosegretario, la verità è una: questo personaggio è venuto in Italia perchè doveva essere ricevuto in Vaticano e giustamente ella si è riferito al Concordato. Io ricordo che l'articolo 19 del Concordato impone al Governo italiano il dovere ed il diritto di predisporre la libera circolazione degli uomini che vengono ricevuti in sede diplomatica dalla Santa Sede. Pertanto, quanto è stato fatto dalla polizia risponde ad un'esigenza che scaturisce da un trattato internazionale, dal Concordato con la Santa Sede, in cui si precisano personaggi e funzioni che debbono essere tutelati.

Ma la verità di fondo è un'altra: il Governo di centro-sinistra ha abbandonato da

tempo la coscienza del dovere di difendere l'ordine pubblico. Noi abbiamo assistito in questi ultimi anni — l'ho ricordato ieri e non voglio oggi dilungarmi — al decadimento dell'ordine pubblico, al decadimento dell'autorità dello Stato. Abbiamo assistito ad episodi come quello di piazza Statuto a Torino, riguardo al quale ella, onorevole Sottosegretario, troverà negli archivi del Ministero un rapporto segreto su quegli avvenimenti da parte del corpo che operava in piazza Statuto. Ci siamo chiesti perchè il 22 per cento delle forze di polizia impiegate furono messe fuori uso, perchè ciò è potuto accadere, per quale ragione le forze di polizia non dovevano avere il diritto di tutelarsi contro la violenza altrui.

L'onorevole Terracini in quest'Aula, qualche anno fa, fece una sottile distinzione tra la forza, che la polizia deve usare, e la violenza, che non deve usare. Ma è evidente che quando da parte dei dimostranti si fa ricorso alla violenza la polizia non può opporsi con la forza, deve opporsi con la violenza; questo è pacifico, questo risponde alle necessità. Piazza SS. Apostoli a Roma venne disselciata e 120 agenti dell'ordine trovarono ospitalità negli ospedali cittadini; a Genova in piazza De Ferrari avvennero le stesse cose, con le stesse gravissime conseguenze per gli agenti dell'ordine. Ecco a che cosa ha portato la politica del doppio binario alla quale mi richiamavo prima, ecco la necessità di tutelare prima di tutto l'autorità dello Stato; il resto è conseguenza.

Onorevole Sottosegretario, noi abbiamo ritenuto di fare quella che ella ha voluto chiamare la contro-manifestazione; la poteva chiamare anche manifestazione perchè era una vera e propria manifestazione, e non tanto per un personaggio: era una manifestazione di solidarietà, di amore per tanti bianchi che sono stati trucidati nel Congo e che qui nessuno ha voluto ricordare, per tante vittime innocenti, per tante persone che ancora corrono pericolo di vita; molti italiani sono ancora là, in quei boschi, e non ne abbiamo notizie. Nessuno può sapere che cosa è successo e che cosa succederà. Manifestare per il sangue generoso italiano versato: ecco qual era il senso della manifesta-

zione che è stata fatta ieri, spontaneamente, da elementi appartenenti anche al Movimento sociale italiano. Era, ripeto, una manifestazione di solidarietà e di amore. E noi — è stata una vecchia nostra divisa, è una nuova divisa e lo sarà sempre anche per l'avvenire — noi, alla opposizione, siamo sempre per gli agenti dell'ordine e siamo sempre per lo Stato, a differenza di quelli, come i socialisti, che anche quando sono al Governo sono contro lo Stato. La dimostrazione chiara di questo, ripeto, onorevole Sottosegretario, è venuta dall'episodio dello sciopero dei ferrovieri ed è venuta dall'episodio di ieri. Noi siamo sempre per le forze dell'ordine, lo siamo stati anche quando ci hanno perseguitato. Non veniamo mai a far scene in Parlamento per quanto può essere successo a noi, ai nostri figli, ai nostri simpatizzanti; non veniamo qui a piangere, come hanno fatto certi elementi negli anni scorsi per piccoli episodi successi a Milano dinanzi al liceo Manzoni o al liceo Beccaria. Non lo facciamo; abbiamo la coscienza del nostro dovere nei limiti della Costituzione, e se violiamo la Costituzione ne sopportiamo le conseguenze tranquillamente, senza venire a piangere in Parlamento per la difesa di interessi che sappiamo tutelare personalmente.

Voglio concludere richiamandomi ad una ragione sostanziale di quello che è avvenuto. Mentre alcuni nostri concittadini venivano trucidati nel Congo con azioni aperte e chiare di cannibalismo, l'agenzia Tass, il 21 novembre, parlando della tragica sorte che incombeva sugli ostaggi, scriveva che l'Unione Sovietica denunciava severamente le azioni degli interventisti del Congo, sosteneva apertamente gli sforzi dei Paesi africani nella ricerca di una soluzione e appoggiava apertamente questi signori (Christophe Gbenie, Gaston Sumaliot e Pierre Mulele), e non voglio ripetere per loro quanto è stato ripetuto per il signor Ciombè, che a noi può anche non interessare. Voglio porre sul piatto della bilancia questi figure del comunismo internazionale di fronte ad un personaggio che, fino a prova contraria, rappresenta legittimamente, per volere di Kasavubu, il Governo del suo Paese.

Ecco perchè, onorevole Sottosegretario, noi non siamo soddisfatti delle sue dichiarazioni, ecco perchè noi abbiamo solidarizzato con i nostri — non li voglio chiamare attivisti — giovani che hanno spontaneamente sentito il dovere di una manifestazione che era una manifestazione di carità e di amore in armonia, onorevole Sottosegretario, e con questo termine, — noi abbiamo criticato e possiamo criticare determinati atteggiamenti dell'attuale Pontefice e determinati atteggiamenti recenti della Chiesa — in armonia, ripeto, con quanto ebbe ad affermare l'attuale Pontefice durante la canonizzazione dei 22 martiri dell'Uganda il 18 ottobre scorso: « L'Africa, bagnata dal sangue di questi martiri primi dell'era nuova — Dio voglia che siano gli ultimi — » (e non lo sono stati) « risorge libera e redenta. La tragedia che li ha divorati è talmente inaudita ed espressiva da offrire elementi rappresentativi sufficienti per la formazione morale di un popolo nuovo, per la fondazione di una nuova tradizione spirituale ». E sono parole che si richiamano alle parole pronunciate da Pio XI quando riceveva nel 1936 i profughi dalla Spagna. La stessa tragedia, le stesse suore, gli stessi frati, gli stessi sacerdoti, gli stessi altari abbattuti. Si ricollega il 1936 con il 1964, onorevole Sottosegretario: lo stesso sangue cristiano, cattolico. Ecco il perchè della nostra solidarietà di amore e di carità. Grazie, signor Presidente. (*Vivi applausi dall'estrema destra*).

P R E S I D E N T E . Il senatore Monni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

M O N N I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi abbiamo ascoltato, in assoluto silenzio, non perdendo neanche una parola, i colleghi dell'estrema sinistra: Valenzi, Perna, Di Prisco; abbiamo ascoltato il senatore Tolloy. Da parte del senatore Valenzi si è parlato di una risposta del Governo non solo provocatrice ma offensiva del Parlamento. Consentitemi che io dica che offensiva del Parlamento, in questo momento, è l'assenza dei senatori del Gruppo comunista, la loro totale assenza. (*Applausi dal centro, dal centro-destra e dall'estrema destra*).

L'onorevole Valenzi si meravigliava che per un uomo come Ciombè fossero successi disordini tanto deprecabili e anch'io me ne meraviglio. È veramente cagione di sorpresa e di meraviglia che il Parlamento italiano sia stato così profondamente turbato soltanto perchè è transitato in Italia un uomo come Ciombè. Io l'avevo già detto ieri: il Governo italiano non ha gradito questo passaggio, questa visita; non gli ha fatto certo alcuna accoglienza e dichiara di non volergliene fare. Quindi, non vi era da parte dei Gruppi politici ragione alcuna per lamentare o per temere che da parte del Governo italiano si potessero fare accoglienze buone o dimostrare simpatia a Ciombè. Ed allora, quale fine avevano le manifestazioni? Il senatore Tolley, sia pure con molto garbo, ha affermato che non apprezzava l'eccessiva strumentalizzazione di certi atteggiamenti. Ora, per uscire dalla perifrasi o dal pleonaso, è meglio dire chiaramente che non possiamo apprezzare atteggiamenti che mettono in pericolo l'ordine pubblico in Italia e l'integrità di tutti i cittadini, soltanto perchè si pronuncia un giudizio sfavorevole nei confronti di un uomo come Ciombè, che io non difendo affatto, perchè conosco poco di quello che ha fatto, a parte quello che è scritto sui giornali. Comunque la cosa non mi interessa minimamente, perchè mi interessano molto di più la vita e l'attività del Parlamento italiano. *(Applausi dal centro)*.

Il senatore Valenzi, però, ha detto qualche cosa di più e che a me sembra molto grave. Egli ha affermato che il suo Gruppo plaude a coloro che hanno manifestato e che manifesteranno. Ora, questo futuro preoccupa, non è apprezzabile e non è certamente lodevole. Perchè questa espressione « manifesteranno »? Ma lasciate stare, lasciate che Ciombè torni nella sua terra! Ciombè viene da una terra selvaggia, dove sono stati compiuti atti selvaggi; ne hanno subito tanti i nostri connazionali, molti dei quali non torneranno a rivedere l'Italia. Lasciate che selvaggio sia quel Paese e non il nostro, che ha dato e deve dare sempre prova di civiltà e di correttezza. *(Vivi applausi dal centro)*.

Il senatore Perna ha affermato tante cose e si è fatto testimone di tanti episodi...

N E N C I O N I . Testimone!

P E R N A . Mi vuol forse dare del bugiardo?

N E N C I O N I . Il volontariato della testimonianza non è un istituto conosciuto dal diritto. *(Commenti dall'estrema sinistra)*.

M O N N I . Come dicevo, il senatore Perna ci ha fornito tante versioni dei fatti che sono avvenuti, ci ha indicato nomi di testimoni, ci ha indicato delle prove. Vi sarebbero delle responsabilità; credo che ella, onorevole Perna, sia avvocato come me. Di fronte a tutti questi buoni elementi di cui ella dice di essere in possesso c'è una via pacifica, costituzionale, legale, tranquilla: c'è una denuncia da fare.

P E R N A . È stata già fatta.

M O N N I . Ed allora bisogna attendere, caro collega, che il magistrato valuti le prove. Non vi è bisogno di comportarsi così male in questa sede. Non voglio rimproverare nessuno, nè offendere alcuno, ma non era necessario offrire in Parlamento spettacoli come quello di ieri o di questa sera. Ieri si voleva imporre per forza all'onorevole Presidente di sospendere la seduta; questa sera ho sentito pronunciare una serie di insulti diretti al Governo e a colleghi, come: bugiardo, buffone, si vergogni, pagliaccio, farabutto e così via. Diceva lei, senatore Perna: « Speriamo che nessuno metta in dubbio o discuta sull'onore dei nostri colleghi », di quelli del suo Gruppo che lei elencava. Ma certo, ha ragione! Nessuno se lo deve permettere, nè io me lo permetterei mai! Ma abbiate allora la bontà di non mettere in dubbio neppure l'onore e la reputazione altrui. Abbiate anche la bontà di rinunciare a questa forma di assalto, che è violenza. Anche codesta — l'ho detto ieri — è violenza!

E si fa violenza alla verità quando si affermano cose come quelle che ho udito qui, accuse o al Ministro o al Sottosegretario di voler coprire con la menzogna delle responsabilità. Ma il Governo, io penso, non passa

la giornata ad architettare disordini, o pensando a disordini, o sperando che succedano. Io penso che la giornata di coloro che sono al Governo sia dedicata a problemi seri, sia dedicata, anzi, allo scopo contrario, cioè a garantire che la vita italiana si svolga nell'ordine, si svolga nella serenità.

E allora perchè queste accuse, perchè questa strumentalizzazione, perchè questo contegno che non è giustificato?

Vedete, io sono d'accordo con voi quando dite che è un pericolo che le guardie siano in borghese. Certo, perchè rende difficile — anche per questo è un pericolo — l'accertamento; perchè in mezzo ad una folla in tumulto è difficile distinguere l'atto violento del privato dall'atto violento della guardia. Quindi a ciò il Governo penserà. Io credo che si dovrà ovviare a questo rischio, perchè può accadere che vengano accusate di violenza le guardie, quando invece l'autore della violenza sia stato un privato e viceversa, cioè che si indirizzi una accusa in modo ingiusto e non fondato.

Diceva il senatore Tolloy che probabilmente è necessario un supplemento d'inchiesta, cioè un ulteriore, più profondo accertamento.

Ora, io non so se l'episodio o gli episodi che sono avvenuti siano tali da presentare tanta difficoltà, ma può anche darsi che gli accertamenti o le prove che l'opposizione dice di poter fornire conducano ad accertare una responsabilità, anche una sola. Ebbene, se esiste, io penso, io spero, io desidero che il Governo non la copra mai! Questo è nel desiderio di tutti. Chi ama la giustizia desidera giustizia in qualunque caso! Se vi è chi ha mancato — l'ho detto già ieri — risponda!

Vi sono dei feriti e dall'una e dall'altra parte. Vi sono anche delle guardie ferite: si accerti chi le ha ferite; vi sono parlamentari feriti: si accerti se taluno li ha feriti senza ragione e senza avere alcun motivo per colpirli e per usare ad essi violenza.

Detto questo, io debbo ancora aggiungere una osservazione che già altre volte ho fatto in quest'Aula. Ma chi sono, egregi colleghi, le forze dell'ordine? Non sono dei nostri fratelli e non sono, essi pure, dei figli

del popolo? E voi amate il popolo! Che cosa fanno essi? È terribile la loro posizione e la loro responsabilità! Debbono ubbidire ad una disciplina, debbono ubbidire a degli ordini, debbono ubbidire a delle direttive, devono garantire l'ordine. Si trovano in mezzo a un tumulto; hanno l'ordine di impedire il tumulto, di fare rispettare la legge. Ma che cosa questi nostri fratelli debbono fare? Cosa faremmo noi al loro posto?

Molte volte sono aggrediti. Vi ricordate, onorevoli colleghi, l'assalto della folla a piazza SS. Apostoli? Era un attacco voluto, premeditato. Vi era una folla che era andata lì armata; era andata lì carica di piccozze, di sassi ed altro. Hanno perfino disselciato la strada lanciando sassi. E contro chi? Contro i propri fratelli, che sono tali anche quando hanno la divisa della polizia o del carabinieri.

Ora, tutto questo bisogna evitarlo. La violenza, l'ho già detto, bisogna condannarla a qualunque costo; lo Stato deve garantire l'ordine a qualunque costo, contro chiunque.

Non lagniamoci quando si provocano i disordini se noi stessi partecipiamo a determinarli, a incoraggiarli, non lagniamoci se poi ne subiamo le conseguenze.

Noi abbiamo una grave responsabilità, il Parlamento ha questa responsabilità: garantire il rispetto della Costituzione, garantire il rispetto di ogni diritto, ma il diritto di tutti, non il diritto di una parte, nell'interesse di tutti e nell'interesse della libertà di tutti. *(Vivi applausi dal centro).*

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, lo svolgimento delle interrogazioni è esaurito. Faccio presente, perchè rimanga agli atti e il caso non costituisca precedente, che ho concesso per le repliche un tempo superiore ai cinque minuti in considerazione della gravità dell'argomento trattato, che interessa tutto il Paese.

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

C A R E L L I , Segretario:

Al Ministro dell'interno, per sapere se sia a conoscenza dei nuovi gravissimi episodi di violenza accaduti questa mattina all'Università di Roma. Gruppi di neofascisti — fra i quali certamente anche persone estranee all'Università — hanno, infatti, aggredito proditoriamente con bastoni, pugni e catene di ferro gli studenti democratici che distribuivano ai loro colleghi manifestini di protesta contro la presenza in Italia del signor Ciombè; e poi, quando a difesa degli aggrediti altri studenti sono intervenuti contro gli aggressori, gli agenti di pubblica sicurezza, che sostavano già da prima all'ingresso della Città degli studi, hanno violentemente caricato gli studenti, percuotendoli selvaggiamente, fermandoli senza giustificazione e producendo ad alcuni gravi lesioni.

Gli interroganti chiedono di sapere se e quali disposizioni erano state date in proposito dal Ministero, e se il Ministro intenda effettivamente punire i responsabili e in primo luogo adottare i provvedimenti necessari nei confronti del Questore di Roma, dimostratosi incapace di garantire l'esercizio dei diritti costituzionali dei cittadini (595) *(già svolta nel corso della seduta)*.

PERNA, MAMMUCARI, BUFALINI, GILIOTTI, SALATI, ROMANO, SCARPINO, PIOVANO, GRANATA

Al Ministro dell'interno, per conoscere quali misure intende adottare per impedire che abbiano a ripetersi i gravi episodi che si sono verificati il giorno 10 dicembre 1964 a Napoli a seguito del brutale intervento della Pubblica Sicurezza contro dei giovani che esprimevano pacificamente il loro sdegno contro la violenza colonialista e la presenza sul nostro territorio di quell'indesiderabile figura che porta il nome di Ciombè ed a favore del diritto dei popoli all'indipendenza e all'autodeterminazione per il quale è oggi in lotta il popolo congolese (596) *(già svolta nel corso della seduta)*.

VALENZI, PALERMO, BERTOLI

Al Ministro dell'interno, per conoscere i particolari degli incidenti verificatisi ieri 10 dicembre 1964 in seguito a manifestazioni di piazza originate dall'arrivo in Italia dell'esponente congolese Ciombè.

Per conoscere quali provvedimenti ha adottato, nella doverosa tutela del diritto di espressione e di riunione, per evitare il verificarsi di atti di violenza (597) *(già svolta nel corso della seduta)*.

NENCIONI

Al Ministro dell'interno, per conoscere, in relazione ai gravi episodi di violenza poliziesca verificatisi in alcune città italiane, contro cittadini inermi che pacificamente manifestavano contro l'oppressore del popolo congolese Ciombè, quali misure intenda adottare contro i responsabili dell'aggressione e per garantire il pacifico esercizio delle libertà costituzionali (598) *(già svolta nel corso della seduta)*.

GOMEZ D'AYALA, SCARPINO, VIDALI, MAMMUCARI, ADAMOLI, ROASIO, COMPAGNONI, PERNA, BRAMBILLA, FABRETTI, GUANTI, MORVIDI, CARUBIA, SALATI

Al Ministro dell'interno, per conoscere le ulteriori notizie circa i gravi fatti accaduti ieri a Roma nel corso di una manifestazione durante la quale sono stati percossi dalle forze di polizia parlamentari e cittadini (599) *(già svolta nel corso della seduta)*.

DI PRISCO, PASSONI, MASCIALE, MILLO

Al Ministro dell'interno, allo scopo di ottenere ogni notizia connessa alla permanenza in Italia del signor Ciombè, con particolare riguardo ai noti gravi incidenti (600) *(già svolta nel corso della seduta)*.

TOLLOY, BONACINA, BERMANI, BATTINO VITTORELLI, GIANCANE, ROMAGNOLI CARETTONI Tullia

Al Ministro dell'interno, perchè voglia dare notizia al Senato sugli accertamenti effettuati in rapporto ai deplorabili disordini avvenuti ieri in Piazza Colonna e oggi alla Università in Roma, e per conoscere quali provvedimenti intenda prendere per salvaguardare, con l'ordine pubblico, la tutela di ogni diritto di libertà e dell'integrità non solo dei rappresentanti del Parlamento, dei quali alcuni hanno patito lesioni, ma di tutti i cittadini (601) (*già svolta nel corso della seduta*).

MONNI, AZARA, CRESPELLANI, DE LUCA Angelo, LO GIUDICE, BUSSI, PICCARDI, SPASARI, VARALDO, MILITERNI, PUGLIESE

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

Al Ministro dei lavori pubblici, per sapere quali provvedimenti intenda adottare al fine di far rispettare dagli Istituti autonomi case popolari (IACP) le norme della legge 27 aprile 1962, n. 231, relativa alla riscattabilità degli alloggi condotti in locazione — già illustrate con sua circolare ministeriale n. 2810 del 10 luglio 1962 — per quanto riguarda la costituzione della quota di riserva.

Tali norme, a giudizio dell'interrogante, non sono interpretate dagli IACP in modo esatto.

A Firenze, infatti, diversi inquilini hanno visto rigettate le loro domande di riscatto con la motivazione che il quartiere ad essi locato era stato compreso nella quota di riserva e conseguentemente è da considerarsi irriscattabile. Poichè le domande di acquisto furono presentate tempestivamente, secondo quanto stabilito dalla precitata legge, non sembra giustificata la costituzione della quota di riserva proprio su quegli alloggi per cui è stato chiesto il riscatto anzichè su quelli (che costituiscono il maggior numero) per i quali non intervenne la richiesta di cessione (2503).

MAIER

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere perchè gli organi di vigilanza e di tutela dei monumenti e del paesaggio non abbiano vietato, in Fano, la costruzione di un orribile edificio verticale — per di più di altezza antiregolamentare — che deturpa l'ingresso alla città sulla strada nazionale adriatica, direzione Pesaro-Ancona, proprio a ridosso del pittoresco « Vallato del Porto » e della darsena di Paolo V Borghese;

e per conoscere, altresì, cosa abbiano ad eccepire quegli stessi organi, in vista della progettata costruzione, da parte del Comune, di un moderno mercato coperto, nel bel mezzo del centro storico, tra il muro laterale trecentesco della Chiesa di San Domenico, recentemente restaurato, il Palazzo vanvitelliano dei duchi di Monevecchio-Spada ed il Palazzo dei Malatesta (2504).

SCOTTI

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se sia in grado di fornire i dati relativi alle pensioni della Previdenza sociale, per l'assicurazione obbligatoria invalidità, vecchiaia e superstiti, erogate in Sardegna, e precisamente qual è il numero dei pensionati di ciascuna delle tre voci sopra indicate per ognuna delle tre provincie sarde (2505).

POLANO

Ai Ministri della sanità e dell'interno, risulta che il Ministero dell'interno — attraverso le Prefetture — invita le Amministrazioni ospedaliere a provvedere alla denuncia, ai fini dei contributi assistenziali in favore dell'INADEL, degli assegni temporaneo e aggiuntivo corrisposti al personale.

La Federazione italiana associazioni regionali ospedaliere (FIARO), nell'interesse degli Enti ad essa federati, si è opposta a tale pretesa rilevando che la configurazione giuridica dell'assegno temporaneo e di quello aggiuntivo, pure temporaneo — la sola che possa legittimamente valere ai fini di stabilire l'assoggettabilità a contribuzione — non può che essere quella risultante dalla legge nei riguardi dei dipendenti statali, re-

cepira negli accordi nazionali intervenuti fra la Federazione stessa e le Organizzazioni sindacali del personale ospedaliero e, specificamente, dalle deliberazioni con le quali le singole Amministrazioni hanno provveduto alle concessioni relative.

Ora, appare evidente che la configurazione giuridica della « temporaneità » non si concilia con la « continuità » sostenuta dall'INADEL a giustificazione della propria richiesta e che una eventuale trasformazione *de jure condendo* degli assegni in parola non può avere effetto prima che il legislatore abbia sanzionato la trasformazione stessa.

Ciò premesso, l'interrogante chiede di conoscere se i Ministri intendono intervenire perchè l'INADEL receda dalla pretesa di assoggettare ai contributi assistenziali gli emolumenti temporanei di cui trattasi, fino a quando essi rimarranno tali (2506).

PERRINO

Al Ministro della marina mercantile, per conoscere quali siano gli intendimenti della Società di navigazione « Tirrenia » per migliorare i servizi marittimi tra Carloforte ed i porti di Calasetta e Portoscuro, che sono ancora oggi disimpegnati da due navi ultravetuste, di scarsa velocità, di capienza inadeguata alle esigenze del traffico da e verso l'Isola di S. Pietro, e disagiate per i passeggeri quando vi è mare mosso; e se non ritenga che sia tempo di risolvere questo annoso problema — sollevato in sede parlamentare ripetutamente da un decennio almeno — introducendo, sulle due linee che da Calasetta e Portoscuro fanno capo a Carloforte, navi-traghetto moderne e rapide che possano assicurare un adeguato servizio normale, e particolarmente per le possibilità di afflusso turistico di passeggeri e automezzi durante la stagione dalla primavera all'autunno, afflusso anche di turisti stranieri che può andare sempre più aumentando per l'attrazione che esercitano le bellezze naturali del luogo e la mitezza del clima (2507).

POLANO

Al Presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per conoscere quale sia lo stato attuale dell'iter burocratico per la approvazione del progetto di piano regolatore del nucleo industriale Sassari-Porto Torres-Alghero, approvazione necessaria perchè il piano diventi operante e possa entrare al più presto in fase di attuazione (2508).

POLANO

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se il Provveditorato agli studi di Sassari abbia nominato le insegnanti delle scuole popolari finanziate dallo Stato; e per sapere quali fondi per tale scopo siano stati erogati per l'anno scolastico in corso, se tali fondi siano stati tutti impiegati per tale destinazione e se vi siano ancora delle insegnanti da nominare e quando verranno nominate (2509).

POLANO

Ordine del giorno per la seduta di sabato 12 dicembre 1964

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, sabato 12 dicembre, alle ore 9,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Progetti di bilancio interno del Senato per gli esercizi finanziari dal 1963 al 1965 (*Doc.* 16, 46 e 61).

Rendiconti delle entrate e delle spese del Senato per gli esercizi finanziari dal 1962 al 1964 (*Doc.* 17 e 52).

II. Discussione dei disegni di legge:

1. Conversione in legge del decreto-legge 11 novembre 1964, n. 1121, concernente la soppressione dell'imposta speciale sugli acquisti di alcuni prodotti, istituita con il decreto-legge 23 febbraio 1964, n. 26, convertito con modificazioni nella legge 12 aprile 1964, n. 190 (924) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Procedura urgentissima*).

220ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

11 DICEMBRE 1964

2. Assegnazione di un contributo di lire 9 miliardi a favore della Cassa conguaglio prezzo dello zucchero di importazione (872).

III. Seguito della discussione dei disegni di legge:

1. Prevenzione e repressione di particolari forme di reati della delinquenza organizzata (135-Urgenza).

2. DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — Modificazioni all'articolo 135, alla disposizione transitoria VII della Costituzione e

alla legge costituzionale 11 marzo 1953, n. 1 (201).

IV. Discussione del disegno di legge:

Disposizioni integrative della legge 11 marzo 1953, n. 87, sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale (202).

La seduta è tolta (ore 21,25).

Dott ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari